CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 30 GENNAIO 2025

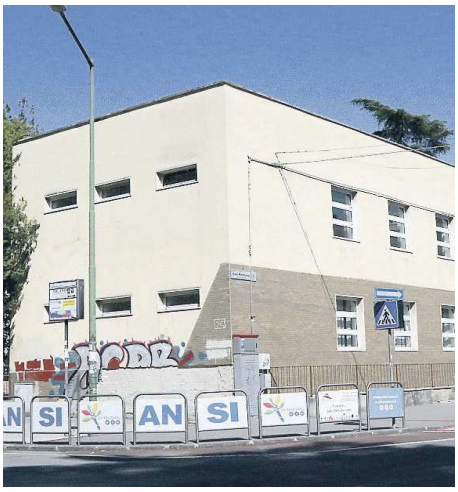
Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1738224987 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Pnrr, Mastella striglia i dirigenti del Comune «Sprint sui progetti»

▶Il marzo 2026 è vicino, il sindaco sicuro: «Non ci saranno proroghe dall'Europa»

▶In ballo 56 milioni per i lavori pubblici e 10 milioni per interventi in urbanistica



I CANTIERI

Paolo Bocchino

«Nessuno si faccia illusioni: dall'Europa non arriveranno proroghe per il Pnrr, per cui voglio che i nostri progetti siano conclusi entro la scadenza fissata a maggio 2026». Non ha fatto ricorso a perifrasi o ellissi, come d'abitudine, Clemente Mastella nel catechizzare assessori, dirigenti, responsabili dei procedimenti e delle ditte affidatarie dei 30 finanziamenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza dei quali il Comune di Benevento è assegnatario. Ricevendo da tutti responsi rassicuranti sul raggiungimento del traguardo nei tempi previsti, compreso il maxi cantiere Torre-Sala che resta però il grande osservato speciale dell'intero Programma.

IL SUMMIT

Alla scadenza del 31 marzo 2026 manca poco più di un anno, e pur volendo considerare il successivo trimestre concesso per la rendicontazione amministrativa, non ci si può permettere il lusso di discettare su eventuali proroghe concesse da Bruxelles. «A me risulta che non ve ne saranno» ha chiarito il leader dell'amministrazione comunale al team di politici e tecnici convocati a Palazzo Mosti tra la mattina e il pomeriggio di ieri, per un faccia a faccia con i singoli settori utile a tastare il polso dello stato di avanzamento delle procedure e dei cantieri. Un ciclo di confronti che ha riguardato prioritariamente il settore Lavori pubblici, destinatario di circa 65 milioni, ma anche l'Urbanistica per la riqualificazione degli alloggi di edilizia popolare al rione Ferrovia (10 milioni), l'Ambiente con i progetti finanziati ad Asia per il nuovo impianto di lavorazione degli imballaggi, gli ecocentri, le isole ecologiche smart nelle contrade che sommano altri 6 milioni, le Politiche sociali (stazioni di posta, housing first, anziani non autosufficienti, percorsi per persone con disabilità) per circa 4 milioni, e la Transizione al digitale che promette la modernizzazione della macchina comunale grazie a quasi 1 milione di fondi europei. Mastella ha reiterato a ognuno il mantra "Fate presto", sollecitando i referenti dei singoli progetti e gli assessori quali supervisori «a farci trovare pronti per la scadenza prefissata, a prescindere da ostacoli procedurali da risolvere a ogni costo».

LE MAXI OPERE

Discorso generale calato con particolare attenzione nel contesto dei lavori pubblici, vero nodo cruciale dell'intero Pnrr cittadino. Gli osservati speciali sono i due maxi cantieri da 15 milioni Malies - Orsoline e Torre - Sala. E se il primo era già stato sviscerato pochi giorni fa nel corso di un precedente summit, è sulla demolizione con ricostruzione delle due scuole della zona alta che si sono appuntate le maggiori attenzioni. «L'abbattimento inizierà a giorni» ha assicurato il direttore dei lavori Gaetano Ranieri, alla presenza del rappresentante della ditta esecutrice Briganti costruzioni. Quest'ultima ha affidato in sub-appalto proprio in queste ore le attività di demolizione alla ditta Eco.Tra.Iner di Valle di Maddaloni. Ranieri ha informato che al più tardi nel corso della prossima settimana sarà consegnata la variante progettuale che dovrà riuscire nella non facile impresa di recuperare i notevoli ritardi accumulati per diverse ragioni, prima tra tutte la lunga attesa necessaria per consentire agli alunni della Torre di portare a termine l'anno scolastico. I cervellotici calendari europei avrebbero voluto che il cantiere scattasse lo scorso 1 aprile, in piena stagione didattica. Ma tra lungaggini burocratiche, polemiche e traslochi, si è arrivati a febbraio 2025 con la controversa scuola media degli anni Sessanta ancora in piedi.

Così come dovrà andar giù da luglio anche la Nicola Sala, per confluire in unico polo. Situazione che fa apparire il traguardo del maggio 2026 alquanto velleitario, ma i referenti tecnici hanno assicurato ieri il rispetto dei tempi. Tutti in linea di navigazione gli altri interventi snocciolati dall'assessore Mario Pasquariello, alcuni già terminati e solo da rendicontare, altri in fase avanzata di esecuzione. Anche sulla riqualificazione dell'impianto sportivo polivalente di Capodimonte, ostaggio di una crisi aziendale della ditta aggiudicataria, ci sarebbero buone nuove in arrivo con il ritiro della procedura fallimentare che farà ripartire i lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cinque Stelle si è formato il terzo gruppo territoriale



LA POLITICA

Anna Liberatore

È nato il terzo gruppo territoriale del Movimento Cinque Stelle della provincia di Benevento che ricomprende esponenti appartenenti ai Comuni di Pontelandolfo, Morcone, Santa Croce del Sannio, Fragneto Monforte, Sassinoro, Campolattaro e Fragneto L'Abate. A darne notizia è la coordinatrice provinciale del M5S di Benevento, Sabrina Ricciardi, che spiega: «Il gruppo territoriale Alto Tammaro, composto da 36 iscritti, ha eletto all'unanimità il suo referente nella persona di Gaudenzio Di Mella, attivista storico e punto di riferimento della realtà provinciale dei Cinque Stelle. L'Alto Tammaro affiancherà i gruppi di Benevento e Montesarchio, già attivi sul territorio, nelle battaglie già avviate a difesa del territorio su temi come sanità, la privatizzazione dell'acqua, i trasporti, l'ambiente e l'occupazione».

«A celebrare la nascita del nuovo gruppo - aggiunge la coordinatrice provinciale - si è unita tutta la comunità provinciale del M5S, con il consigliere regionale di Avellino Vincenzo Ciampi, Enrica Alifano, Agostino Santillo di Caserta, la neo senatrice Felicia Gaudiano da Salerno e la vice presidente del Senato Mariolina Castellone da Napoli. Tutti i parlamentari, insieme al coordinatore regionale Salvatore Micillo hanno ascoltato le proposte del territorio in vista delle prossime regionali». «Prima della manifestazione – conclude Ricciardi - è stato trasmesso su maxischermo un videomessaggio di saluto alla comunità sannita dei Cinque Stelle del presidente Giuseppe Conte. E' intervenuto dal Friuli Venezia Giulia anche Roberto Fico, che ha incoraggiato la comunità sannita ad organizzare gruppi di lavoro in vista della battaglia elettorale delle Regionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L' ISTRUZIONE

Scuola Mazzini e asilo a Ponte queste le sole opere finanziate

Due su mille ce la fanno. La scuola Mazzini con l'annessa palestra «Amato» in città, e l'asilo di via Borgo a Ponte sono gli unici progetti sanniti ammessi a finanziamento nell'ambito del bando varato il 3 dicembre dal ministero dell'Istruzione. Molte di più, 15 in totale, le proposte avanzate dai Comuni della provincia che si sono viste negare dal dicastero i fondi per la messa in sicurezza sismica e la riqualificazione energetica dei plessi scolastici. Un destino, del resto, comune a tutti i territori nazionali, dal momento che gli organi ministeriali hanno ammesso soltanto 29 istanze sulle 1.041 pervenute in totale, a causa dell'estrema esiguità del budget messo in campo: 33,7 milioni.

PROMOSSI E BOCCIATI

E dunque, nuova raffica di bocciature per i municipi beneventani. Possono festeggiare, infatti, soltanto il Comune capoluogo, che si vede finanziare per 1,1 milioni il «Progetto di miglioramento sismico della scuola Mazzini con annessa palestra» in piazza Risorgimento, grazie a un brillante 12esimo posto su 728 concorrenti alla linea A del bando, e il municipio di Ponte che ottiene 200mila euro per l'asilo di via Borgo. Per il resto, l'impegno degli uffici tecnici comunali sanniti è stato frustrato dalla lettura delle valutazioni della commissione del ministero Istruzione guidato dal leghista Giuseppe Valditara, esattamente come avvenne qualche settimana fa alla pubblicazione delle risultanze del bando Scuola Viva della deluchiana Regione Campania contro cui si levarono gli strali di esponenti di centrodestra e dei sindaci di centrosinistra rimasti esclusi. La delusione oggi porta principalmente il nome di San Giorgio del Sannio, rimasto beffardamente a bocca asciutta (aveva chiesto 1,5 milioni per le Elementari di via Bocchini) malgrado il conseguimento del massimo punteggio (100/100) attribuibile. Discorso analogo per San Leucio del Sannio che si vede negare 1,4 milioni malgrado i 97 punti assegnati. E così via via, scendendo in graduatoria, per Foiano Valfortore, che deve rinviare l'appuntamento con i 586mila euro richiesti nonostante il punteggio di 80/100, per il gruppo di Comuni formato da Solopaca, Pannarano, Apice, San Giorgio la Molara, Molinara, Sant'Angelo a Cupolo, Moiano, tutti candidatisi al massimo del finanziamento (1,5 milioni) ma ugualmente respinti. E ancora, Montesarchio (669mila euro), Vitulano (608mila euro) e Foglianise (1,2 milioni). Stessa sorte per i due municipi della provincia che concorrevano nella linea B del bando, quella riservata alla riqualificazione energetica degli edifici scolastici non soggetti a vulnerabilità sismica: Paolisi, che deve rinunciare a 571mila euro, e Morcone, estromesso per ben 1,5 milioni.



LA REAZIONE

Delusione generalizzata alla quale fa da contraltare la soddisfazione del primo cittadino di Benevento Clemente Mastella e dell'assessore ai Lavori pubblici Mario Pasquariello per il nuovo obiettivo centrato nel campo dell'edilizia scolastica: «Grazie ai fondi ottenuti pari a 1 milione e 104mila euro e a ulteriori 126mila euro di risorse del Comune, potremo rendere la scuola Mazzini e l'annessa palestra "Alfredo Amato" perfettamente adeguate ai più moderni standard di sicurezza. Il progetto prevede il rinforzo di solai, travi e pilastri secondo le più moderne tecniche antisismiche. La riqualificazione della palestra consentirà alla città di avere a disposizione un ulteriore polo per lo sport indoor in pieno centro cittadino. Sulle scuole stiamo operando una trasformazione senza precedenti nella storia cittadina».

I TEMPI

Un sì che dovrà adesso tradursi in start ai lavori in tempi abbastanza ristretti: il ministero assegna ai Comuni 180 giorni per l'aggiudicazione dei lavori dalla pubblicazione del decreto di approvazione delle graduatorie definitive, passaggio procedurale che avverrà nelle prossime settimane dopo le verifiche di rito da parte degli uffici ministeriali. E dunque per Palazzo Mosti, alla delizia del finanziamento ottenuto si accompagna la croce del nodo ricollocamenti anche per la Mazzini, che si aggiunge alla Nicola Sala e alla San Filippo, per un totale di mille alunni da trasferire.

pa. bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La mobilità, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1738224987 | 93.33.298.114 | sfoglia.ilmattino.it

Bus, terminal via Mustilli al via i lavori di restyling «Basta buche e disagi»

▶Previsti interventi della sede stradale e la riqualificazione dei marciapiedi

▶Ambrosone: «Miglioreremo l'accesso al viale, ora confronto con gli operatori»



I TRASPORTI / 1

Giuseppe Di Martino

Hanno preso ufficialmente il via ieri mattina i lavori per il rifacimento di largo Catapano e via Mustilli, zone attualmente destinate allo stazionamento, partenza e arrivo degli autobus extraurbani, che fino a settembre invece sostavano a piazzale Venzanzio Vari, ora oggetto di un intervento di riqualifica urbana che sarà realizzato grazie al finanziamento del bando "Periferie".

LE OPERE

Interventi nella nuova sede del terminal bus che erano stati già programmati da tempo, dopo le accese polemiche di pendolari, automobilisti e opposizione consiliare, tanto da spingere l'amministrazione comunale a un'urgente variazione di bilancio di circa 30mila euro per portare a termine i lavori. Da ieri, quindi, tecnici e operai comunali a lavoro per interventi che riguarderanno nello specifico il potenziamento del manto stradale, con l'utilizzo di maxi fresatrici, per prevenire la formazione di voragini e avvallamenti, fenomeni già ampiamente denunciati in passato. Ma oltre agli interventi strutturali, verranno installate nuove pensiline, panchine e bagni chimici, per garantire maggiore comfort agli utenti del trasporto pubblico, in particolar modo alle migliaia di studenti che dal lunedì al sabato raggiungono il capoluogo per poi raggiungere i propri istituti scolastici. Parallelamente, poi, si procederà alla riqualificazione dei marciapiedi dissestati, rendendoli nuovamente accessibili e sicuri per i pedoni. Il dettagliato cronoprogramma dei lavori prevede infine il completamento di tutte le operazioni (maltempo permettendo) entro un paio di settimane, presumibilmente il 10 febbraio. Il restyling della zona avrebbe dovuto svolgersi nel periodo natalizio, approfittando della ridotta circolazione degli autobus e della chiusura delle scuole, ma per cause non specificate i lavori sono stati avviati solo ora. Pochi i disagi registrati nella giornata, concentrati esclusivamente con l'apertura del mini cantiere e l'arrivo nello slargo adiacente all'istituto comprensivo "Giovanni Pascoli" dei primi autobus che sono stati costretti per uscire dal terminal ad ardite manovre di retromarcia, alquanto rischiose per gli studenti in transito.

LA NOVITÀ

Tra gli interventi completati ieri i tecnici del Comune hanno individuato e riparato una perdita di una conduttura idrica gestita da Gesesa che in passato aveva provocato non solo la formazione di ampie pozze d'acqua ma aveva causato anche la nascita delle pericolose buche, in combinato disposto con il passaggio di centinaia di mezzi pesanti su un manto stradale inizialmente progettato per ospitare un parcheggio di dimensioni ridotte. «Nei prossimi giorni verranno effettuati interventi sulla pavimentazione stradale nel tratto di via Mustilli all'incrocio con via Calandra. Questo collegamento, una volta completato, permetterà a studenti e cittadini di raggiungere via Calandra in soli cinquanta metri, migliorando l'accesso a viale Mellusi. Si tratta di una scelta funzionale che conferma l'efficacia del lavoro svolto» specifica l'assessore al Trasporto pubblico locale e scolastico Luigi Ambrosone che poi anticipa che «la prossima settimana convocheremo un tavolo tecnico con tutte le tredici aziende dei trasporti extraurbani che arrivano in città, con i tecnici del Comune e tutte le sigle sindacali di settore, per confrontarci rispetto a questi lavori messi in atto ed eventualmente anche per poter apportare qualche altro accorgimento per rendere il servizio sempre più funzionale sia per le aziende ma soprattutto per gli utenti e pendolari che ogni giorno arrivano in città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sindacalisti e operai contro il nuovo piano aziendale

Cam di Paolisi, nuova protesta dei lavoratori: bloccata l'Appia. «No allo spostamento in Puglia»

Appia bloccata e proteste. Sono ancora in agitazione i dipendenti dello stabilimento Cam di Paolisi che martedì mattina hanno avviato una protesta per chiedere chiarimenti sul nuovo piano aziendale che, secondo alcune indiscrezioni trapelate, prevederebbe il trasferimento dell'azienda in Puglia. Ieri mattina gli operai si sono riuniti davanti lo stabilimento situato lungo l'Appia e hanno bloccato la strada in segno di protesta. Per coordinare il traffico sul posto sono giunte le forze dell'ordine ma la manifestazione non ha provocato molti disagi alla circolazione in quanto è durata pochi minuti. «La vicenda del sito di Paolisi è paradossale – ha commentato Augusto Panico della Fim Cisl - da qualche giorno stanno circolando delle slide sull'eventuale piano industriale e da parte nostra c'è tanta incredulità. A quanto pare il sito di Paolisi verrebbe dismesso per portare il lavoro e i dipendenti in Puglia. Siamo sorpresi perché la Cam è la



sede che fattura maggiormente ed è proprietà del fondo quindi per il nuovo acquirente non ci sarebbero spese di affitto, anche per questi motivi non capiamo il perché di questa decisione. Siamo fermi sulla nostra posizione - ha precisato Panico - il nostro sito non deve assolutamente spostarsi visto che rappresenta un'eccellenza del settore aeronautico a livello nazionale. Un'altra cosa che ci lascia perplessi - ha poi evidenziato il sindacalista -è la non trasparenza da parte del fondo e delle istituzioni su questa situazione che da come si evince è abbastanza grave per l'intero territorio sannita, si tratta di 129 lavoratori qualificati che amano il proprio lavoro e la propria terra». Le ragioni che hanno dato origine alle agitazioni dei lavoratori sono chiare: la protesta è esplosa dopo aver scoperto l'esistenza di un nuovo piano aziendale che non sarebbe in linea con gli accordi assunti nei mesi scorsi tra le sigle sindacali e il gruppo Dema. Il business plan prevederebbe la chiusura del sito industriale di Paolisi e il conseguente trasferimento dei lavoratori presso la sede pugliese, a Brindisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rebus parcheggi e sosta a pagamento «Basta proroghe, subito la nuova gara»



I TRASPORTI / 2

Antonio Martone

L'opposizione incalza l'amministrazione di palazzo Mosti per la gestione del Trasporto pubblico locale e parcheggi a pagamento. «Basta proroghe, bisogna definire la procedura di gara al più presto», questa la sintesi della nota a firma dei consiglieri comunali Floriana Fioretti, Giovanni De Lorenzo, Raffaele De Longis, Marialetizia Varricchio e Francesco Farese. Una presa di posizione condivisa anche dagli altri componenti della minoranza e che prende spunto dall'ennesima proroga al servizio concessa a Trotta Bus lo scorso dicembre per la gestione del servizio di mobilità urbana, gestione stalli di sosta e parcheggio di via del Pomerio. Una situazione d'impasse che si trascina da circa due anni, considerato che fino ad oggi non è stata ancora individuata la società che risponda ai requisiti richiesti nel bando di gara pubblicato a novembre 2023 e che quest'ultimo va riformulato. Va anche precisato che la nuova proroga non può andare oltre il 31 dicembre 2025, quindi quello in corso deve essere giocoforza l'anno della svolta, senza ulteriori rinvii per non correre il rischio di restare senza il servizio pubblico.

L'AFFONDO

«È arrivato il momento di definire con urgenza le procedure per la nuova gara per l'affidamento definitivo del servizio. La gestione di tale servizio rappresenta un aspetto cruciale - dice il capogruppo del Pd Fioretti - per la mobilità della nostra città e merita una particolare attenzione. L'unico obiettivo dovrebbe essere rappresentato dal garantire un servizio di qualità a cittadini e visitatori. La proroga, adottata dall'amministrazione comunale, rappresenta una soluzione temporanea necessaria, ma non può determinare un "modus operandi" per il futuro. Senza affidamento a un nuovo gestore, che si attende da due anni, resta infatti chiuso e abbandonato il parcheggio di via Porta Rufina che sarebbe invece di grande utilità, soprattutto in questo periodo con gli imminenti lavori a via Rummo. Così come resta privo di interventi il parcheggio di via del Pomerio». Una situazione d'impasse, dunque, che condiziona anche il miglioramento dei servizi e che blocca anche i progetti connessi. Emblematica la questione del megaparcheggio di via Porta Rufina che è tornato in possesso del Comune da circa tre anni ma che resta chiuso per la mancanza di un gestore. «Bisogna permettere - è scritto nella nota - l'ingresso di nuovi operatori, per garantire standard elevati e tariffe eque con la massima trasparenza, senza perdere altro tempo prezioso. Il tutto anche alla luce della situazione del project financing per l'affidamento in concessione della gestione dei parcheggi della città. Siamo convinti che una gestione ottimale delle aree di sosta non solo potrebbe rendere più efficienti i servizi, ma contribuirebbe anche a migliorare la qualità della vita urbana, riducendo il traffico e promuovendo così di fatto una mobilità più sostenibile». Come noto il bando di gara prevedeva la gestione unitaria degli stalli esistenti nelle due strutture di via del Pomerio e Porta Rufina, e gli stalli strisce blu, esistenti e/o futuri, nell'ambito delle viabilità urbane del Comune. A fronte dello sfruttamento degli spazi sosta, il concessionario doveva corrispondere all'amministrazione un aggio minimo pari ad almeno 100mila euro su base annua soggetta a rialzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1738225833 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Export, il Mezzogiorno segna un nuovo record grazie ai suoi distretti

▸Analisi di Intesa sui poli produttivi: la crisi non ferma il Sud
Anche nel 2024 la crescita supera la media: +1,7% contro +0,6

IL RAPPORTO

Nando Santonastaso

Non era un fuoco di paglia, tantomeno un exploit destinato a rimanere tale. L'export del Mezzogiorno, che nel 2023 aveva superato la media nazionale, sorprendendo un po' tutti (in particolare quanti non si erano accorti della crescita post Covid del Sud) si è ripetuto un anno dopo. Spinto dall'agroalimentare e dal farmaceutico targato Napoli, ha raggiunto nei primi nove mesi del 2024, con i suoi distretti industriali, un valore assoluto di 7,3 miliardi di euro, con una crescita dell'1,7% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. E anche stavolta il dato è nettamente superiore, quasi del triplo, alla media Italia, ferma a +0,6%. È Intesa Sanpaolo attraverso l'accurato Monitor dei Distretti industriali del Mezzogiorno a certificarlo, confermando il valore ormai strutturale di questo indicatore economico, uno dei pilastri della crescita del Sud unitamente a Pil e occupazione, come documentato ieri dai Conti territoriali pubblici di Istat.

È vero che le altre macroaree del Paese generano un valore in termini assoluti superiore ma, ad eccezione del Centro, sia Nord Est sia Nord Ovest a settembre perdono rispettivamente l'1,6% e il 3,4%. Il report di Intesa, inoltre, sottolinea che il positivo rimbalzo del Sud è maturato soprattutto nel secondo e terzo trimestre (rispettivamente +3,6% e +4%), evidenziando «una capacità di adattamento significativa da parte del sistema produttivo del Mezzogiorno, nonostante il contesto economico internazionale fosse caratterizzato da numerosi fattori di incertezza e debolezza della domanda».

AGROALIMENTARE E FARMACEUTICO DEL SUD CONSENTONO DI RIBALTARE IL TREND NEGATIVO DEL NORD ITALIA

IL PERCORSO

In altre parole, la frenata dell'economia europea e italiana non ha condizionato il percorso di ripresa del Mezzogiorno, come sottolinea Giuseppe Nargi, Direttore regionale Campania, Calabria e Sicilia del Gruppo bancario: «Ancora una volta, il Sud dimostra la capacità di emergere con le proprie eccellenze, pur in un quadro di differenziazione tra i vari distretti. Per consolidare le tendenze positive e affrontare le sfide future sarà fondamentale investire in innovazione, promozione internazionale e qualità dei prodotti, sfruttando il potenziale competitivo di questo territorio. Il nostro impegno è sostenere le imprese nei loro piani di crescita e di investimento».

A livello di regioni, dietro la crescita dell'export 2024 solo la Sardegna e la Basilicata hanno registrato un calo al contrario dell'Abruzzo salito sul gradino più alto della classifica con un significativo +11,2%, seguito dalla Sicilia (+4,8%) e dalla Puglia (+2,2%). La Campania, che è la regione del Mezzogiorno con il maggior valore di esportazioni a prezzi correnti, è rimasta sostanzialmente stabile (+0,1%), raggiungendo comunque un valore delle vendite all'estero dei suoi distretti industriali di oltre 3,4 miliardi di euro.

A livello settoriale, come detto, l'agroalimentare continua a rappresentare il principale motore dell'export del Sud, con un incremento complessivo del 4,7%. Tra le eccellenze (olio e pasta baresi +29,5%, i Vini del Montepulciano d'Abruzzo +20,7%, l'Ortofrutta di Catania +15,4%) ci sono anche il distretto del Caffè e confetterie del Napoletano (+9,7%), che ha beneficiato della crescente domanda proveniente dal mercato greco. Segno più pure per le Conserve di Nocera (+2%) e per l'Alimentare napoletano (+2,3%). In forte recupero, invece, nel secondo e terzo trimestre l'export della Mozzarella di Bufala Campana Dop partita male nei primi tre mesi (domani a Caserta il Consorzio di tutela illustrerà l'andamento complessivo del 2024 alla Camera di Commercio).

TRA LE REGIONI NEL PERIODO GENNAIO-SETTEMBRE LE PIÙ BRILLANTI SONO ABRUZZO SICILIA E PUGLIA

LUCI E OMBRE

Per gli altri settori rappresentati con i distretti industriali si conferma il calo della casa e della moda-abbigliamento. «L'abbigliamento napoletano ha chiuso con un calo del 5,4%, mentre i distretti calzaturieri del Nord Barese e del Napoletano hanno registrato flessioni rispettivamente del 4,2% e del 6,5%». Luci e ombre anche sul fronte dei poli tecnologici ma con l'ennesima riprova che il farmaceutico napoletano non ha rivali: se infatti si è complessivamente registrata una crescita del 16,8%, a trainare è stata soprattutto la produzione di Fujifilm Diosynth Biotechnologies, che ha più che raddoppiato il valore delle esportazioni.

Fig. 1 - Evoluzione trimestrale delle esportazioni dei distretti del Mezzogiorno e dei distretti italiani (variazione % tendenziale)

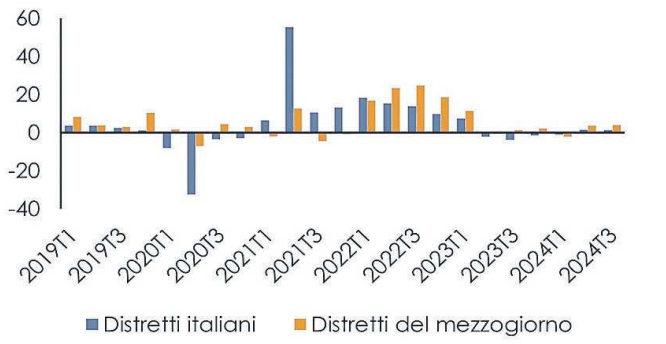
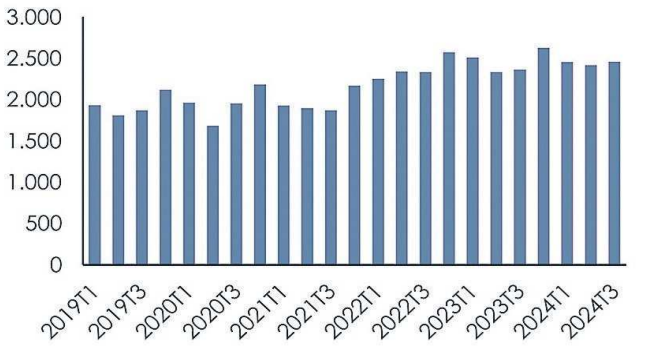


Fig. 2 - Andamento trimestrale delle esportazioni dei distretti del Mezzogiorno (milioni di euro)



Le esportazioni dei distretti del Mezzogiorno

	Milioni di euro	
	Gen-set 2024	Gen-set 2024 vs. gen-set 2023
Totale distretti del Mezzogiorno	7.330	124
Conserve di Nocera	1.128	22
Meccatronica del barese	1.093	-16
Alimentare napoletano	662	15
Mozzarella di bufala campana	451	-5
Ortofrutta del barese	446	24
Olio e pasta del barese	395	90
Abbigliamento del napoletano	311	-18
Mobile imbottito della Murgia	278	-38
Agricoltura della Piana del Sele	246	-5
Alimentare di Avellino	240	-13
Caffè e confetterie del napoletano	210	19
Pasta di Fara	196	20
Vini del Montepulciano d'Abruzzo	190	33
Calzature del nord barese	178	-8
Ortofrutta di Catania	171	23
Ortofrutta e conserve del foggiano	170	5
Calzature napoletane	161	-11

Fonte: Intesa Sanpaolo – Research Department

LA STRATEGIA

Competitività, arriva il piano Ue ma è rebus sui finanziamenti

BRUXELLES L'Europa si dota di una bussola, ma non è sicura di aver ritrovato la via nella competizione globale con Stati Uniti e Cina. La presidente della Commissione Ursula von der Leyen, affiancata dal suo vice con delega all'Industria Stéphane Séjourné fautore di uno «shock di semplificazione», ha guadagnato ieri il palco delle grandi occasioni di palazzo Berlaymont per presentare la «dottrina economica» del suo secondo mandato. «Abbiamo un piano. Abbiamo la volontà politica. Ciò che conta adesso sono la velocità e l'unità. Il mondo non ci aspetta», ha premesso la tedesca prima di illustrare la Bussola sulla Competitività, il documento di sintesi delle azioni che l'esecutivo ha in cantiere per rilanciare la crescita del continente. E contrastare così le offensive di Washington e Pechino.

La strategia «trasforma le eccellenti raccomandazioni del report di Mario Draghi in una tabella di marcia», individuando scadenze e obiettivi: «Colmare il divario di innovazione, accelerare sulla decarbonizzazione, ridurre le dipendenze». A quasi dieci giorni dall'insediamento di Donald Trump, però, Bruxelles risponde alla furia di ordini esecutivi con un'arma che a tratti sembra spuntata.

La Bussola è un atto di indirizzo politico non legislativo: i dettagli arriveranno con i singoli provvedimenti - una ventina nei prossimi 24 mesi -; i primi il 26 febbraio, con semplificazione "Omnibus", il "Clean Industrial Deal" e un piano per l'energia a prezzi accessibili. A seguire quello per dare risposte al comparto auto. Ma a far rumore, ieri, è stato anzitutto un silenzio: l'agenda non lascia intravedere all'orizzonte nuovi fondi pubblici Ue da subito (un Fondo per la competitività arriverà solo nel 2028, con il prossimo bilancio settennale), e neppure pronuncia la parola-tabù debito comune. Semmai, scommette sul ruolo dei risparmi privati dormienti nei conti correnti Ue come motore per gli investimenti privati.

Von der Leyen vuole superare così lo stallo decennale sull'Unione del mercato dei capitali, e annuncia la creazione di nuovi prodotti finanziari europei perché nel continente ci sono quasi il doppio dei risparmi che negli Usa (1,4 miliardi di euro), ma meno di un decimo (5%) del capitale di rischio mobilitato a livello globale. Si accelera su IA e biotech, ma nessun passo indietro sul "Green Deal", ha insistito von der Leyen: vi si introducono correttivi puntuali, come la revisione della Cbam, la misura che dal 2026 prevede i dazi ambientali sulle importazioni di prodotti che sono stati fabbricati con processi inquinanti fuori dall'Ue, e una tagliola degli oneri di rendicontazione a carico delle aziende, a cominciare da quelli in materia ambientale e "due diligence". Sono parte della crociata

VON DER LEYEN TIRA DRITTO SUL GREEN DEAL PERÒ PROMETTE SEMPLIFICAZIONI PER LE IMPRESE E APRE SULLE MULTE AUTO



La presidente della Commissione europea Ursula Von der Leyen

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1738225833 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Nota: i distretti sono rappresentati in ordine decrescente di export a prezzi correnti nei primi nove mesi del 2024
Sono riportati i distretti con almeno 150 milioni di export nel gennaio-settembre 2024

Variazione % tendenziale

Gen-set 2024 vs. gen-set 2023	1° trim. 2024 vs. 1° trim. 2023	2° trim. 2024 vs. 2° trim. 2023	3° trim. 2024 vs. 3° trim. 2023
1,7	-2,2	3,6	4,0
2,0	10,2	-0,4	-4,8
-1,5	-8,6	6,3	-1,3
2,3	-14,9	9,3	14,3
-1,0	-10,3	1,2	4,4
5,6	-0,3	-7,3	11,8
29,5	25,8	26,3	36,8
-5,4	-6,8	-1,1	-7,4
-12,1	-11,6	13,9	-10,4
-2,1	-4,0	3,9	-6,6
-5,2	-19,3	-6,3	14,8
9,7	-2,4	18,2	12,7
11,1	8,6	19,4	5,2
20,7	7,7	2,0	56,0
-4,2	-7,8	-1,1	-3,2
15,4	7,7	38,9	13,2
2,8	-4,4	2,0	15,7
-6,5	-6,4	-1,8	-10,8

WITHUB

narla è stato esclusivamente il Polo farmaceutico di Napoli (+33,9%, il dato più alto in assoluto tra i distretti monitorati). Fanno fatica in termini di esportazioni il Polo aerospaziale della Campania (-8,5%) e quello della Puglia (-8,1%) ma soprattutto il Polo ICT di Catania che segna una contrazione del 34,1%.

Va inoltre segnalato che sta cambiando qualcosa, e in modo non proprio ordinario, rispetto ai mercati di destinazione dei prodotti del Sud. Dall'analisi dei flussi per tipologia di mercato di sbocco emergono infatti da un lato «difficoltà nei principali mercati maturi, dall'altro segnali incoraggianti in alcuni mercati emergenti». Tra i primi si distinguono le performance positive di Stati Uniti (+6,9%) e Francia (+7,6%), che continuano a rappresentare sbocchi strategici. Nei mercati emergenti, i principali contributi alla crescita provengono da Romania (+6%), Repubblica di Corea (+10,8%) e, soprattutto, Libia (+23,8%), effetto quest'ultimo delle mutate relazioni commerciali con il nostro Paese. Ma Cina (+10,8%) e Arabia Saudita (+30%), sono la spinta più forte del terzo trimestre: +25,2% e +53,5%, rispettivamente. Un segnale tutt'altro che trascurabile.

Evidentemente, come sottolinea il report di Intesa Sanpaolo, «l'interesse cinese per i prodotti del Mezzogiorno sembra in espansione, nonostante il contesto geopolitico incerto. Parallelamente, il forte incremento dell'export verso l'Arabia Saudita riflette una domanda crescente, consolidando il ruolo di strategico di questo mercato per il futuro dei distretti tradizionali del Mezzogiorno». Non a caso è proprio in Arabia Saudita che sono stati sottoscritti accordi per 10 miliardi di dollari tra le società del Regno e alcune delle più note aziende pubbliche e private del Made in Italy, con la prospettiva di allargarne i possibili benefici anche al sistema delle medie e piccole imprese italiane. Un'ulteriore opportunità per l'export meridionale che si aggiunge ai nuovi investimenti legati alla Zes unica, diventata ormai il motore principale della nuova attrattività del Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA I FATTORI POSITIVI C'È IL BOOM IN MERCATI EMERGENTI COME LIBIA E COREA E LA FORTE SPINTA DI CINA E ARABIA SAUDITA



Vini, brinda la Campania: produzione 2024 più 30%

▶Il settore chiude l'ultima vendemmia con una crescita media nazionale del 7%
Pesante l'impatto della siccità su Sicilia e Sardegna, con una flessione fino al 20%

IL BILANCIO

Anna Maria Capparelli

I consumi calano, cresce la pressione dei dealcolati, il rischio di demonizzazione resta è alto con i ricorrenti allarmi sulla salute, ma il vino italiano nonostante tutto tiene salde le sue posizioni.

Ed è riuscito a resistere anche agli attacchi dei fenomeni meteo avversi. Il Sud quest'anno è stato particolarmente colpito dalla siccità, ma proprio da alcune regioni meridionali è arrivata una spinta all'aumento produttivo dell'ultima vendemmia che complessivamente ha segnato una crescita del 7,1% rispetto al 2023 (41 milioni di ettolitri). Un balzo del 30% si è registrato in Campania e Basilicata, ma hanno fatto bene anche la Puglia con +18%, la Calabria (+10%) e il Molise (+100%), mentre sono andate in rosso le Isole :-16% in Sicilia, devastata da una siccità che ha messo ko coltivazioni e allevamenti, e -20% in Sardegna.

Il Vigneto Sud dunque cresce in quantità, ma anche in valore con una diffusa presenza di vini a denominazione. E da un rapporto Circana sulle vendite nella Grande distribuzione spicca il particolare successo sul mercato nazionale degli autoctoni. Tra i primi cinque che sono cresciuti di più nell'apprezzamento da parte dei consumatori tre sono del Sud, il Cerasuolo d'Abruzzo, il Grillo di Sicilia e il Solopaca della Campania. Rappresentano una interessante novità nel panorama enologico a forte trazione del Mezzogiorno che non si è lasciato conquistare negli anni Novanta dalla moda dei vitigni internazionali.

LE ETICHETTE

Le etichette italiane si confermano icone del Made in Italy e campioni dell'export. Dopo un 2023 a passo rallentato sui mercati esteri, il 2024 è stato l'anno della ripresa e le spedizioni nel mondo hanno raggiunto gli otto miliardi. Sul prosecco poi il nostro Paese ha vinto la partita con lo champagne. Insomma il settore vitivinicolo è in ottima salute e continua a svolgere il ruolo di locomotiva dell'agroalimentare italiano che ha chiuso il 2024 con un export record a 70 miliardi.

Già nel 2023, secondo un recente report dell'Ismea, l'Italia aveva confermato sul fronte dell'export di vino la leadership in volume davanti alla Spagna e la seconda posizione in valore dopo la Francia. Sono i risultati di una profonda ristrutturazione del Vigneto e della Cantina Italia segnalati dall'Ismea e dovuti anche alle misure di supporto della Ue relativamente alla ristrutturazione e riconversione dei vigneti che hanno interessato su tutto il territorio nazionale, da Nord a Sud, 330mila ettari. Il settore è uno dei più dinamici, rappresenta il 10% del fatturato agroalimentare e il 12% del valore dell'export e ha virato con decisione sulla qualità. È ormai storia quello che viene definito il Rinascimento delle produzioni meridionali che da prodotto da taglio per rinforzare le prestigiose bottiglie francesi sono diventate vere e proprie eccellenze, grazie proprio agli autoctoni, perle dell'offerta enologica del Mezzogiorno.

LE RISCOPERTE

Molti infatti i vitigni riscoperti e valorizzati dalla Campania, con l'Aglianico, il Greco di Tufo e la Falanghina, alla Puglia, con il Primitivo, fino alla Sicilia, con il Grillo e al Molise con la Tintilia. D'altra parte il vino è il prodotto agricolo che più degli altri si salda nei territori rappresentando paesaggi, cultura ed economia. Ed è per questo che è diventato anche un'attrattiva turistica. In un bicchiere infatti si ritrova l'essenza dei tanti borghi che rappresentano un'offerta unica di vacanza. E non è un caso se il 90% dei turisti americani abbia indicato nel vino e nel cibo italiani i primi motivi per trascorrere una vacanza nel Belpaese. Lo rileva un'indagine della Coldiretti che ha evidenziato come negli ultimi vent'anni le vendite di vino negli Stati Uniti siano raddoppiate in valore e nel 2024 abbiano quasi raggiunto 1,9 miliardi.



La tipica "Alberata d'Asprinio" di Aversa

L'Osservatorio di Unione italiana vini ha calcolato che solo nel mese di novembre l'export di spumanti è aumentato del 41%, del 17% quello dei vini fermi imbottigliati e nei primi 11 mesi l'impennata sul mercato Usa è stata del 19,5%. Secondo uno studio Ismea sull'enoturismo, nel 2024 il 18,7% dei cittadini europei tra i desiderata per le vacanze ha messo al primo posto la scoperta delle aree rurali per conoscere l'enogastronomia. Anche per i viaggiatori d'Oltreoceano, soprattutto giapponesi, sudcoreani e cinesi, l'appeal del vino supera tutto. E l'Italia grazie alla ricca e diversificata offerta è in pole position. Per gli italiani poi l'enoturismo è sempre più di moda e i terroir del Sud stanno avendo un vero exploit. Sono circa il 64,5% i connazionali che hanno partecipato ad almeno una esperienza a tema enologico in occasione dei viaggi negli ultimi tre anni, una platea di quasi 13,4 milioni.

IL SETTORE HA UN IMPATTO CRESCENTE SU ALTRI SETTORI ECONOMICI A PARTIRE DALL'ENOTURISMO

Un panorama dunque decisamente roseo, anche se qualche elemento di preoccupazione c'è. I consumi innanzitutto che continuano a calare soprattutto tra i giovani (il mercato interno in un trentennio si è dimezzato), ma anche i rischi delle campagne che mettono il vino sul banco degli imputati. Coldiretti ha in più occasioni contestato "il paradosso" di alcune politiche europee orientate ad apporre sulle bottiglie etichette allarmistiche come quelle delle sigarette, così come è accaduto in Irlanda. Dimenticando che il vino è uno degli elementi portanti della Dieta Mediterranea. Qualche ombra dunque aleggia sul futuro di un prodotto che non solo è un simbolo identitario dell'Italia, ma anche un eccellente motore economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



per la sburocratizzazione che, nei piani di Bruxelles, dovrebbe far risparmiare circa 37,5 miliardi di euro alle imprese.

IL MINISTRO

I popolari del Ppe offrono il loro scudo a von der Leyen (per il capo Manfred Weber è «un vero punto di svolta per le aziende»), e aperture arrivano pure dalle organizzazioni imprenditoriali tra cui Confindustria («Ora è necessario che i contenuti concreti dei singoli atti legislativi rispettino le ambizioni di questo programma», ha commentato il vicepresidente Stefan Pan). Soddisfatto pure il governo italiano, con il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso che ha salutato «un approccio pragmatico, con una visione strategica in cui emerge il principio della neutralità tecnologica».

La Bussola, infatti, apre al riconoscimento del ruolo dei carburanti sintetici per non mandare in soffitta il motore a combustione dopo lo stop alle immatricolazioni che scatta nel 2035. Ieri in missione a Bruxelles dove ha visto la vicepresidente esecutiva della Commissione Teresa Ribera e i titolari di Clima e Trasporti, Urso ha ribadito che «superare il problema delle multe» per i costruttori che non rispettano i target di taglio delle emissioni è «necessario ma non sufficiente», e ha fatto appello a uno schema di incentivi Ue per spingere la domanda di auto pulite. Un tema che sarà al centro del tavolo sul futuro dell'automotive al via oggi. È l'ala di centrosinistra della maggioranza "Ursula", invece, a rovinare la giornata alla presidente della Commissione. «La Bussola è una deludente selezione dei rapporti preparati da Draghi e Letta per il rilancio dell'Ue - ha detto l'eurodeputato Pd Brando Benifei -. Se non cambiamo rotta Usa e Cina ci compreranno a pezzetti».

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



L'indagine sul governo

(c) Ced Digital e Servizi | 1738225833 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Almasri, Camere bloccate Difesa affidata a Bongiorno

▸Le opposizioni: senza audizioni dei ministri, lavori fermi fino a martedì. Meloni invoca unità e i toni si abbassano

LO SCENARIO

ROMA Nessuna «fuga» del Governo, ma la «necessità di riflettere» sul da farsi di fronte a una questione «eclatante» e «senza precedenti». Se davanti al Tribunale dei ministri ci penserà Giulia Bongiorno a prendere le parti dei membri dell'esecutivo indagati per il rimpatrio di Almasri, in Parlamento è Luca Ciriani a intavolare la prima difesa d'ufficio. Che non basta a evitare il cortocircuito parlamentare. Mentre, in Senato, parte il secondo tempo della riforma sulla separazione delle carriere.

LA GIORNATA

Il canovaccio seguito dalle opposizioni è identico per Camera e Senato. Già di prima mattina, in entrambe le Aule montano le proteste per l'annullamento dell'informativa sull'*affaire* Almasri, che avrebbero dovuto svolgere il ministro della Giustizia e dell'Interno, ora indagati per favoreggiamento e peculato. Una scia di polemiche che innesca la sospensione dei lavori d'Assemblea e il passaggio nelle rispettive capigruppo. Che, alla fine, decideranno di riconvocarsi martedì per decidere sull'informativa. Fino ad allora lavori sospesi e opposizioni sull'aventino, in attesa che venga la premier a informare il Parlamento. La valanga di rinvii si trascina dietro anche il voto per i giudici della Corte costituzionale in programma per oggi. E che, in uno scenario simile, si sarebbe tradotto nell'ennesima fumata nera. È a margine della capigruppo di Montecitorio, che il ministro dei Rapporti con il Parlamento, fa la sua arringa: «Il Governo appena possibile, forse anche prima della nuova capigruppo di martedì, comunicherà al presidente della Camera chi e quando riferirà al Parlamento», anche in considerazione dei «profili di riservatezza e segretezza». Gli stessi, spiega, messi in rilievo nella lettera spedita dai due ministri a presidenti di Camera e Senato per comunicare la decisione di non intervenire in Aula: «A seguito dell'informazione di garanzia, «in ossequio alla procedura e nel rispetto del segreto istruttorio, non sarà possibile rendere le informative previste nella giornata di oggi». Intanto, nella sala stampa di Montecitorio va in scena la conferenza stampa di Refugees in Libya, su iniziativa delle opposizioni. E ribattezzata da alcuni la "contro-informativa". La rendono, tre attivisti,«vittime di Almasri», che testimoniano le violenze e torture subite nei centri di Mitiga e Ain Zara in Libia.



La Presidente del Consiglio dei Ministri Giorgia Meloni

I PASSI AVANTI

Mentre l'opposizione continua a reclamarla in Aula, Giorgia Meloni, dai social, già di buon mattino, ribadisce che «l'impegno per difendere l'Italia proseguirà», senza «nessun passo indietro». Un messaggio di sicurezza, che serve a dettare la linea, dopo il primo diffuso a caldo il giorno precedente. E funzionale, per certi versi, ad abbassare i toni, anche all'interno della maggioranza. A rompere il silenzio, da Gedda, è però Daniela Santanchè per cui è «una cosa vergognosa» aprire un indagine per aver difeso «la sicurezza della nostra nazione». Un endorsement non passato inosservato nelle ore di attesa del verdetto della Cassazione sul trasferimento dell'inchiesta sulla presunta truffa all'Inps, in cui è coinvolta proprio la titolare del dicastero del Turismo. Qualcosa, nel frattempo, si muove anche sul fronte giudiziario e parlamentare. Sul primo, con la scelta di nominare come unico legale per tutti i membri dell'Esecutivo sotto inchiesta, Giulia Bongiorno. Ora presidente in quota Lega della commissione Giustizia del Senato, oltre che reduce vittoriosa del processo Open Arms, in cui ha preso le parti di Matteo Salvini. Sul secondo, invece, con l'incardinamento in commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama della riforma costituzionale per la separazione delle carriere, approvata lo scorso 16 gennaio dalla Camera. L'auspicio è di procedere spediti con un ddl, ormai al primo posto nel cantiere delle riforme del centrodestra dopo le continue tensioni con i magistrati, acuite di nuovo dalla vicenda Almasri. Al momento, però, è difficile tracciare un cronoprogramma che vada oltre l'indicazione per le richieste di audizione, fissata a mercoledì. Anche perché la stessa commissione è alle prese con il dl Milleproroghe da convertire in legge - e il ddl Sicurezza.

Valentina Pigliautile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prodi: «Li Gotti? Non me lo ricordo»



Romano Prodi

IL PERSONAGGIO

ROMA Romano Prodi non è affatto preoccupato per il fatto di essere stato, senza motivo, tirato dentro la bagarre suscitata dall'iniziativa giudiziaria sul caso Almasri. Il collegamento che è stato fatto tra l'avvocato Luigi Li Gotti e l'ex premier è quello che ha mediaticamente finito per coinvolgere il Professore in una vicenda che non lo riguarda.

LA RICOSTRUZIONE

Ora osserva Prodi - mentre sta scrivendo uno dei suoi articoli importanti sul prossimo voto di febbraio in Germania - con un filo di sorriso sdrammatizzante che è proprio nel suo carattere: «Mi rimproverano che il mio secondo governo, molto numeroso e la numerosità era dettata dalla larghezza della coalizione, avesse più sottosegretari che elettori. E siccome ne aveva tanti, confesso: non mi ricordo di Li Gotti». Il quale è stato sottosegretario alla Giustizia in quell'esecutivo dal 2006 al 2008.
A via Arenula, come sottosegretari, oltre a Li Gotti ce n'erano tanti e con varie girandole: Luigi Manconi, Alberto Maritati, Luigi Scotti, Daniela Melchiorre. È insomma, Prof, nessun ricordo particolare di Li Gotti che pure è stato un avvocato molto importante, anche di mafiosi pentiti come Buscetta? «Mi fido di lui. E proprio lui stesso, Li Gotti, ha detto di non avermi mai parlato e mai incontrato. Ecco tutto. E che cosa dovrei smentire visto che le sue parole sono così chiare?». Un altro sorriso, e via.
E del resto non c'è niente di meno accostabile a Prodi, culturalmente e politicamente, che una figura come Li Gotti. Il quale con l'ulivismo, con la concezione progressista alla Romano e con la storia personale e di impegno del Prof non ha davvero nulla a che fare. È stato nel Msi e poi con Di Pietro in Italia dei valori. Che c'azzecca con l'ex premier? Niente, come hanno detto tutti e due.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANTANCHÈ DIFENDE GIORGIA: VERGOGNOSO INDAGARLA PER AVER DIFESO LA SICUREZZA NAZIONALE

Da Andreotti a Salvini Giulia, la politica in toga che «risolve i problemi»

IL PERSONAGGIO

ROMA Una volta raccontò che quando aveva cinque anni, suo nonno (civilista, come il padre e la sorella) già la presentava come «futura avvocato». Chissà se era destino, per Giulia Bongiorno. Premier ed ex premier, come Giulio Andreotti; ministri, come Matteo Salvini. E poi cantanti (Tiziano Ferro, Gianna Nannini), calciatori (da Francesco Totti in giù), personaggi televisivi. Sono decine i volti noti i volti passati negli anni dallo studio romano di San Lorenzo in Lucina dell'avvocata col pallino della politica. Senatrice eletta nelle file della Lega, presidente della commissione Giustizia di Palazzo Madama, ex ministra della Pa con un passato in An. Ma soprattutto penalista tra i più blasonati in Italia, al pari del suo maestro Franco Coppi. Non è un caso se è a lei che hanno scelto di affidare la loro difesa i membri del governo indagati per il caso Almasri: Meloni, Nordio, Piantedosi, Mantovano. Ormai è quasi una Mrs Wolf dell'esecutivo Meloni, Bongiorno. La donna che – come il celebre personaggio di Pulp Fiction – "risolve problemi". Lo sa bene il vicepremier Salvini, assolto un mese fa a Palermo dall'accusa di sequestro di persona sul caso Open Arms proprio grazie alle sue arringhe infuocate.

GLI ESORDI

E pensare che quando cominciò a esercitare la professione "di famiglia" temeva di non essere presa sul serio, lei donna e giovanissima (si è laureata a 23 anni) in un foro ancora in gran parte al maschile. E così per impressionare i clienti indossava occhiali finti e teneva in mano sigari senza accenderli. Palermitana, 58 anni, un figlio quattordicenne (aver dovuto aspettare i 44 anni per diventare madre – si confessò in un'intervista – «lo considero un fallimento personale»), appena 27enne Bongiorno si trova ad affiancare Franco Coppi nel collegio difensivo di Andreotti, accusato di essere il mandante dell'omicidio di Mino Pecorelli e di collusione con la mafia.

Il caso è clamoroso, e il processo «le cambia la vita», racconterà lei in un libro. Bongiorno si distingue subito per l'impegno e la passione che mette nella difesa. Ed è rimasta celebre la sua esultanza quando, nel 2004, il sette volte presidente del Consiglio viene dichiarato non colpevole, una parte dei reati prescritta: «Assolto, assolto, assolto!», urlò lei battendo il pugno sul tavolo a telefono col "divo" Giulio. Per Bongiorno quello è l'inizio dell'ascesa. Di Andreotti rimase amica per la vita, anche se l'ex leader Dc le sconsigliò di entrare politica. Un consiglio che l'avvocata non ha seguito: nel 2006 approda alla Camera con An, poi segue Fini in Futuro e Libertà e viene rieletta nel 2013 (nel listone con Monti). Cinque anni dopo, il passaggio con la Lega, convinta dalle posizioni di Salvini su sicurezza e giustizia.

TRA I SUOI ASSISTITI ANCHE TOTTI E SOLLECITO LE ARRINGHE DI FUOCO E L'IMPEGNO PER LE DONNE

CLIENTI ILLUSTRI

In mezzo, decine di clienti illustri e di casi di rilievo nazionale. Da Piero Angela accusato di diffamazione fino a Sergio Cragnotti per il caso del crac Cirio. E poi Francesco Totti, che si affidò a lei dopo la sua squalifica da Euro 2004 per lo sputo al danese Poulsen. Il suo capolavoro in tribunale però è considerato l'assoluzione in Cassazione di Raffaele Sollecito, nel processo a Perugia per l'omicidio di Meredith Kercher. Qualche anno prima, nel 2007, Bongiorno aveva dato vita con Michelle Hunziker all'associazione Doppia difesa, a tutela delle donne vittime di violenza. Un tema ricorrente, nella carriera della legale, da quando una cliente che aveva denunciato le percosse del compagno era poi stata uccisa. «Mi sono detta: se un giorno potrò, dovrò fare una legge». C'è riuscita qualche anno fa, con il Codice rosso. Ora, dopo il trionfo con Salvini, la attende un'altra sfida. E c'è da scommetterci: si farà trovare pronta.

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La carriera



GLI ESORDI CON ANDREOTTI
Giulia Bongiorno con Giulio Andreotti nel processo Pecorelli





IL CASO OPEN ARMS
La difesa (con assoluzione) del vicepremier Matteo Salvini su Open Arms

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Le carte del governo



(C) Ced Digital e Servizi | 1738225833 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

I sospetti sulla Germania per l'allarme in ritardo L'«attenzione» del Colle

▶Berlino pedinava Almasri, ma avrebbe avvisato L'Aia solo quando si è diretto in Italia
Bongiorno prepara una memoria unica. Tensione governo-toghe, Quirinale preoccupato

HANNO DETTO



Sul caso Almasri il governo ha combinato un disastro ma che il presidente del Consiglio venga indagato è surreale

CARLO CALENDA



L'informativa ci sarà, il governo non scappa
Ci sono profili di riservatezza ma nessun tentativo dilatorio

LUCA CIRIANI



Le questioni giudiziarie non ci competono ma chiediamo spiegazioni sul rimpatrio di un torturatore

ELLY SCHLEIN

IL RETROSCENA

ROMA È il giorno della controffensiva. Politica e legale. Il governo prepara le carte bollate sul caso Almasri. E si affida alla "Lady di ferro" del Foro, Giulia Bongiorno, per rispondere a tono ai pm romani che hanno messo sotto indagine una premier, due ministri e un sottosegretario. Linea dura. Mentre si accendono i riflettori del Quirinale, da dove trapela la preoccupazione di Sergio Mattarella per gli albori di una nuova stagione di guerriglia fra toghe e governo. Ieri l'informativa del ministro Matteo Piantedosi e del Guardasigilli Carlo Nordio è saltata. Complice il monito di Bongiorno scandito a Giorgia Meloni e gli altri colonnelli indagati durante un vertice nelle stanze affacciate su piazza Colonna in mattinata: nessuno parli, dentro o fuori il Parlamento. Ovvero: rispettate il segreto istruttorio. E così è stato, se si fa eccezione per un passaggio sul caso Almasri di Nordio audito al Copasir, a porte chiuse.

LE CARTE DEL GOVERNO

Nelle retrovie intanto la linea difensiva prende forma e poggia su una ricostruzione dettagliata al millimetro del tour europeo del libico tra il 6 e il 18 gennaio, dal Regno Unito fino all'arrivo a Torino, dove è stato arrestato. Ebbene il governo accusa la Germania di aver volutamente informato in ritardo la Corte penale della presenza di Almasri sul suo territorio. Precisamente tra la mattina e il pomeriggio del 18, quando il libico era già in viaggio su una Volkswagen per Torino, a un passo dal confine. Una "trappola" per l'Italia, è la tesi che animerà le "carte bollate" del governo. Deciso a non cedere terreno di fronte ai pm, a sfidarli a viso aperto con Bongiorno, avvocato di cui sono notissime le posizioni ruvide su certa magistratura. Tutti in trincea dunque, dentro e fuori il cerchio magico di Meloni. Un motorino si ferma a via della Scrofa sotto la sede di Fratelli d'Italia. Via il casco. È Arianna Meloni, sorella maggiore della premier. «Nulla può fermarci o intimidirci - avvisa di corsa parlando con *Il Messaggero* - gli italiani sono con noi e noi andiamo avanti finché c'è il popolo a sostenerci». Insomma l'Italia s'è desta contro i pm? Non cede alle provocazioni. «Ha alzato la testa ed è tornata ad essere una nazione orgogliosa grazie al governo Meloni». Tant'è. Mentre dal Quirinale seguono con silenziosa apprensione le nuove tensioni tra toghe e politica - senza confermare interlocuzioni con il governo - ma non mancano di notare il parziale abbassamento dei toni nella giornata di ieri. Poi c'è la trincea legale. Quelli che seguono sono i fatti messi in fila da Palazzo Chigi e destinati a finire nella memoria difensiva. Una ricostruzione che il Tribunale dei ministri dovrà ovviamente verificare. Almasri era da mesi sotto la lente delle autorità tedesche. Già il 10 luglio del 2024 la Corte dell'Aja ha inserito nei database tedeschi una "blue-notice" sul capo della Guardia libica, la "nota blu" che richiede agli Stati membri di sorvegliare un individuo considerato potenzialmente pericoloso. Telefoni, viaggi, carte di credito. Il 4 novembre scorso il nome di Almasri viene inserito nelle banche dati federali tedesche per «sorveglianza discreta». E solo il 18 gennaio, quando è già in viaggio da Monaco a Torino, la "blue notice" è estesa ad altri 5 Paesi: Belgio, Regno Unito, Austria, Svizzera e Francia. L'Italia non c'è. E qui risiede il cuore della difesa approntata dall'esecutivo.

Nella sera del 18 gennaio, quando ormai l'alert sull'arrivo di Almasri è stato inviato al Viminale da un funzionario italiano all'Aja, la Corte rivela agli interlocutori a Roma un fatto rilevante. La Polizia federale tedesca l'ha appena informata «sui possibili spostamenti del cittadino libico verso il territorio italiano». Dopo quattro giorni di girovagare tra Bonn e Monaco, quando ormai Almasri è partito, la Germania suona l'allarme. Poche ore dopo scatta la "red notice" per il libico, cioè il mandato di arresto: la Digos è costretta a prelevare Almasri in manette nel cuore della notte, nell'hotel dove soggiorna a Torino. Una dimenticanza non «casuale» quella di Berlino, accusa ora il governo italiano. Anche perché Almasri era stato già fermato dalle autorità tedesche per un "finto" controllo stradale - patente e libretto - e poi da queste pedinato fino a quando non ha varcato la frontiera. Per il resto Bongiorno giocherà le carte che hanno portato all'assoluzione di Matteo Salvini nel processo Open Arms (a Palazzo Chigi leggono la scelta dell'avvocato leghista come segnale di un riavvicinamento personale tra premier e vice): il governo ha agito per tutelare «la sicurezza e l'interesse nazionale». Sono intanto ore di riflessioni per Meloni. Ieri chiusa a conclave con Salvini e Tajani in un vertice con i Servizi sull'emergenza migranti, il nuovo picco di partenze dalla Libia, il timore di un muro della Corte d'Appello contro il piano in Albania tra oggi e domani.

Si sente assediata la premier da «un pezzo degli apparati» che, ne è convinta, le rema contro dall'inizio. Con i vicepremier si confronta anche sulla linea legale. Al vertice Tajani fa notare perentorio che «qualcuno deve andare in Parlamento a riferire», per evitare di offrire il fianco alle opposizioni che accusano il governo di "fuggire" dal caso Almasri.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Matteo Piantedosi, ministro dell'Interno È stato prefetto di Roma e capo di gabinetto di Salvini al Viminale

TAJANI STRIGLIA GLI ALLEATI: QUALCUNO SPIEGHI IN AULA ARIANNA MELONI: NULLA CI POTRÀ FERMARE O INTIMIDIRE

Come funziona il tribunale dei ministri

▶Il collegio ha 90 giorni di tempo per decidere se archiviare o inviare gli atti in Procura. In questo caso, serve l'autorizzazione delle Camere

IL FOCUS

ROMA Ora che la trasmissione della denuncia a carico della presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, dei ministri dell'Interno e della Giustizia, Matteo Piantedosi e Carlo Nordio e del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, ha aperto la procedura prevista per i reati ministeriali, il Tribunale dei ministri avvierà le indagini. Sono previsti novanta giorni di tempo (non perentori). Nelle more il governo potrebbe opporre il segreto di Stato e l'indagine si chiuderebbe.

L'INDAGINE

In primo luogo il Tribunale acquisirà il mandato di arresto emesso dalla Corte penale internazionale nei confronti di Almasri lo scorso 18 gennaio, quando di fatto questa vicenda è iniziata. Quindi chiederà alla Corte e al governo la documentazione sulla trasmissione e materiale sulle interlocuzioni con l'Aia. Nel fascicolo rientrerà anche il verbale di arresto di Almasri Najeem, gli atti della procura generale, le comunicazioni tra il pg di Roma Giuseppe Amato, che aveva sollecitato via Arenula a formulare una richiesta di arresto per il generale libico e, infine, l'ordinanza della Corte d'Appello che non ha potuto fare altro che disporre la scarcerazione. Infine, i decreti di espulsione, firmati dal prefetto di Torino, quelli a carico dei tre libici che si trovavano in compagnia di Almasri Najeem, poi quello che ha "rimpatriato" lo stesso generale.

Anche eventuali interlocuzioni tra il governo e la Cpi, che avrebbe dovuto essere informata di eventuali problemi, saranno elemento di indagine. Infine sarà acquisito l'ordine di decollo del Falcon 900 dei Servizi, che ha atteso a Torino la scarcerazione di Almasri sin dal mattino, per riportarlo in serata a Tripoli. In una fase successiva potrebbero cominciare le audizioni di testimoni, come ad esempio gli agenti della Digos che hanno arrestato Najeem, quindi eventuali interrogatori, della premier e degli altri indagati.

LE CONCLUSIONI

A quel punto i tre giudici che compongono il collegio, sorteggiato ogni due anni, (si tratta di tre donne, Maria Teresa Cialoni, presidente, Donatella Casari e Valeria Cerulli) dovranno stabilire se davvero la scarcerazione di Najeem Almasri, accusato dalla Corte penale internazionale di crimini contro l'umanità, torture, omicidi e lesioni, sia stata "favorita" dagli esponenti del governo, obbligato, in base allo Statuto di Roma, a provvedere alla cattura e alla custodia del ricercati.

E se la scelta di riportare il libico a casa con un volo di Strato (immortalato da una foto che ha fatto il giro del mondo) abbia comportato un danno erariale. Nel caso in cui i giudici ritenessero opportuna l'archiviazione trasmetteranno la richiesta e gli atti di indagine al procuratore di Roma, che può chiedere ulteriori indagini, precisandone i motivi. Quindi ci saranno altri 60 giorni di tempo. La scelta di archiviare non è comunque impugnabile. Se il tribunale ritenesse invece che sussistano i reati, invierà al procuratore di Roma gli atti con una relazione motivata, affinché chieda l'autorizzazione a procedere alla Camera appartenenza degli indagati.



L'AUTORIZZAZIONE

La richiesta di autorizzazione a procedere viene istruita dalla Giunta per le autorizzazioni che riferisce all'Aula. Camera o Senato si riuniscono entro sessanta giorni dalla data in cui gli atti sono arrivati al presidente della Camera competente e, a maggioranza assoluta, possono negare l'autorizzazione a procedere qualora l'aula stabilisca che le condotte contestate sono state compiute dal premier e dai ministri per un interesse, costituzionalmente rilevante, dello Stato o per il perseguimento di un preminente interesse pubblico.

È improbabile che, se il Tribunale chiedesse di l'autorizzazione venga concessa, vista la solida maggioranza che lo sostiene il governo Meloni. Se l'autorizzazione venisse invece concessa, gli atti tornerebbero al Tribunale dei ministri e poi alla procura perché venga formulata la richiesta di rinvio a giudizio. Da questo punto in poi le norme vigenti sarebbero quelle ordinarie del codice di procedura penale e la competenza spetterebbe al Tribunale di Roma.

Valentina Errante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



I nodi dell'inchiesta

(c) Ced Digital e Servizi | 1738225833 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

La Ragion di Stato

L'intervista Luciano Violante

«Ci sono degli atti politici non soggetti a indagini Serve equilibrio tra poteri»

▶L'ex presidente della Camera: «Nel caso Almasri si può dire che il governo abbia agito per interesse superiore, ma poteva farlo meglio. Il primato va alla democrazia»

Presidente Violante, è arrivata l'accusa di favoreggiamento e peculato alla premier, al sottosegretario Mantovano e a due ministri. Ma il governo non ha agito secondo lei, nella vicenda Almasri, spinto dalla ragion di Stato cioè degli interessi dell'Italia?

«Non c'è un atto di accusa nei confronti di questi esponenti dell'esecutivo. La Procura di Roma ha ricevuto un atto che contiene in astratto accuse penalmente rilevanti. Una legge costituzionale impedisce alla Procura di compiere qualsiasi atto d'indagine e la obbliga a trasmettere immediatamente il documento al Tribunale dei ministri, che valuta se andare avanti e per procedere serve l'autorizzazione del Parlamento».

Ma il rimpatrio del generale libico non è stata una misura di sicurezza necessaria per il nostro Stato e per il nostro Paese?

«Mi pare sia possibile. In democrazia non ci sono né poteri né diritti assoluti. Ogni potere e ogni diritto trova un limite in un altro potere e in un altro diritto. Non ci può essere un potere giurisdizionale assoluto e non ci può essere un potere politico assoluto. Il nostro ordinamento individua la categoria di atti politici che non sono suscettibili di indagine giudiziaria».

Non dovrebbe essere questo il caso?

«I ministri dovranno riferire al tribunale dei ministri quali sono le ragioni per cui hanno deciso il rimpatrio immediato di Almasri. E questo probabilmente è avvenuto per motivi attinenti alla ragion di Stato che i ministri illustreranno in seguito, se lo riterranno; ma in genere si tratta di vicende coperte dal segreto di Stato di cui dev'essere poi informato il Copasir, che a sua volta è tenuto al segreto. L'ambito giudiziario e quello politico sono distinti e devono restare tali in un Paese democratico. Altrimenti, vivremmo in un sistema di sovranità giurisdizionale assoluta o in una sovranità politica assoluta, che non sono compatibili con i principi della democrazia e sono esclusi dalla nostra Costituzione».

Insomma ha fatto bene o no il governo ad agire per la ragion di Stato?

«E' probabile che ci sia stata una ragion di Stato. Ma la procedura seguita dall'autorità politica sembrerebbe viziata o da un silenzio opaco o da un pasticcio procedurale».

Evitare nuove ondate di sbarchi e il taglio delle forniture energetiche dalla Libia non dovrebbe essere sufficiente a legittimare la ragion di Stato?

«Serve un bilanciamento oculato, perché la ragion di Stato cozza spesso contro diritti o poteri altrui. Si potrebbe dire che, nella vicenda in questione, il governo poteva agire meglio».

Giocando a carte scoperte?

«La ragion di Stato, se di questo si tratta e io non lo so, può essere il frutto di accordi internazionali con clausole coperte dal segreto».

Anche in democrazia, non dovrebbe prevalere su tutto il primato della politica?

«Ci sono due sovranità diverse nei regimi democratici. Una è la sovranità della politica che attinge la sua legittimazione dal consenso e alla quale spetta fare le leggi per tutti i cittadini. La sovranità giudiziaria sta nell'applicazione di quelle leggi in una situazione di totale indipendenza. Abbiamo avuto una fase, negli anni '80 cioè subito dopo il delitto Moro, in cui ha prevalso a volte la politica e a volte la giurisdizione. Poi via via è diminuito il peso della politica ed è aumentato quello della giurisdizione. Si è insomma creato uno squilibrio. Ora è in corso un tentativo di riequilibrio».

Ma il primato della politica non è il primato della democrazia?

«Senza dubbio, perché la politica deve rispondere al cittadino, mentre il giudice non deve tener conto del consenso né agire in base al consenso. La sua legittimazione sta nella legge e non nel consenso. Questo principio però si è andato un po' perdendo, a detrimento di tutti».

Giovanni Botero, che a fine '500 scrisse il libro fondamentale su questo tema, sosteneva che l'uso della ragion di Stato è un'estensione del dovere del principe verso Dio e verso il benessere del suo popolo. Aveva ragione?

«Dio lasciamolo da parte. Il benessere dei cittadini fa parte di ciò che chiamiamo interesse della Repubblica. Bisogna valutare caso per caso. Ci sono atti politici, come la nomina di un ministro, non sindacabili dalla magistratura, anche se a volte è accaduto che la nomina da parte dell'esecutivo di un comandante della guardia di finanza è stata impugnata davanti al Tar. E' inaccettabile. E poi ci sono altri atti che, considerando i limiti dell'azione giudiziaria di cui dicevo all'inizio, possono essere valutati. In ogni caso, quello della ragion di Stato è un tema delicato che andrebbe trattato, nell'Italia di oggi e di sempre, fuori dalle polemiche politiche, perché riguarda la credibilità e la stabilità della Repubblica».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> MI PARE EVIDENTE CHE CI SIA UNA QUESTIONE DI OPPORTUNITÀ NEL RIMPATRIO DEL LIBICO



Il generale libico Njeem Osama Almasri Habish atterra a Tripoli, rimpatriato con l'aereo di Stato



Luciano Violante

> IL TEMA È DELICATO E ANDREBBE AFFRONTATO FUORI DALLE POLEMICHE: IN GIOCO LA CREDIBILITÀ DEL PAESE

Il precedente della denuncia a Nordio: Lo Voi decise di non aprire l'inchiesta

IL FOCUS

ROMA Nessun commento. Come era prevedibile, la procura non replica alle accuse mosse dal governo: nessun commento rispetto all'interpretazione che la premier Giorgia Meloni ha pubblicamente dato della comunicazione ricevuta dalla procura di Roma e alla notizia che è stato avviata un'indagine dal Tribunale dei ministri. La valutazione del procuratore Francesco Lo Voi, che non ha ritenuto «manifestamente infondata» la denuncia nella quale l'avvocato Luigi Li Gotti ha indicato i reati di favoreggiamento e peculato in relazione alla scarcerazione del generale libico Almasri Njeem e al suo ritorno in Libia su un volo di Stato, e i presunti responsabili delle condotte, è stata letta come un atto di guerra: una vendetta per la riforma della giustizia. Lo Voi tace, ma per lui parla l'Anm. Mentre la Camera penale, nel sottolineare che c'è stata una valutazione preliminare, precisa che proprio Lo Voi alcuni mesi fa non ha dato seguito a un'altra denuncia a carico del ministro Carlo Nordio e dei sottosegretari alla Giustizia. Del resto, nel 2020, proprio Lo Voi aveva iscritto sul registro degli indagati il nome dell'allora premier Giuseppe Conte con l'ipotesi di peculato per la trasmissione degli atti al Tribunale dei ministri. Era stato denunciato dall'esponente di Fratelli d'Italia Roberta Angelilli per l'uso dell'auto blu e della scorta da parte della sua compagna Olivia Paladino. L'indagine era stata chiusa con l'archiviazione.

> LE CAMERE PENALI RIBATTONO ALL'ANM: «UN ATTO DOVUTO? LO SCORSO AGOSTO È STATA FATTA UNA SCELTA DIVERSA»

L'ANM

«La comunicazione di avvenuta trasmissione degli atti al Tribunale dei ministri è un atto dovuto, contemplato da una legge costituzionale che prevede che l'attività di indagine venga svolta dal Tribunale dei ministri e non dalla procura della Repubblica. Solo in caso di denunce manifestamente infondate e fantasiose ci potrebbe forse essere un margine ridottissimo di valutazione ed evidentemente non è stato ritenuto un caso rientrante in quella tipologia», a commentare la reazione del governo e della politica è il segretario generale dell'Anm Salvatore Casciaro. Che aggiunge: «Si è fatta disinformazione parlando di un avviso di garanzia che suppone in realtà che ci sia un atto dell'indagine, tant'è che è una comunicazione che in qualche modo coinvolge anche il difensore dell'indagato in relazione a un atto che può essere un interrogatorio, un atto irripetibile. Nulla di tutto questo, e mi stupisce che si sia parlato pubblicamente anche da parte di esponenti del governo di avviso di garanzia quando la legge costituzionale prevede tutt'altro in ipotesi di questo tipo».

LE CAMERE PENALI

«Sorprende la lettura data dall'Anm rispetto alla scelta del procuratore di Roma di iscrivere nel registro delle notizie di reato i nomi della presidente del Consiglio, il ministro della Giustizia, il ministro dell'Interno e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, come un atto dovuto». In una nota l'Unione camere penali sottolinea come la riforma Cartabia abbia modificato il codice di procedura penale e sottolineano come l'iscrizione sia dovuta solo se la notizia «abbia un minimo di fondamento e tale valutazione spetta, appunto, al pubblico ministero». Così era andata lo scorso agosto. «L'8 agosto dell'anno scorso - sottolineano le Camere penali - Roberto Giachetti ha presentato un esposto-denuncia contro il ministro Nordio e i sottosegretari Andrea Delmastro Delle Vedove e Andrea Ostellari, ritenuti responsabili di condotte omissive in relazione ai 65 suicidi di detenuti negli istituti di pena. Qualcuno ha avuto notizia che il procuratore di Roma li abbia inscritti nel registro degli indagati e abbia trasmesso gli atti al Tribunale dei Ministri previo avviso agli interessati? Sarebbe istruttivo conoscere il pensiero dell'Anm a riguardo».

> MA ORA IL PROCURATORE NON HA RITENUTO «MANIFESTAMENTE INFONDATA» LA DENUNCIA DELL'AVVOCATO LUIGI LI GOTTI



Francesco Lo Voi, 68 anni, procuratore della Repubblica a Roma In precedenza è stato procuratore capo a Palermo Fu lui ad avviare l'inchiesta Open Arms a carico di Matteo Salvini

Valentina Errante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Le scelte dell'Europa

(c) Ced Digital e Servizi | 1738225833 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Nomina Ue per Belloni Sarà consigliera di Ursula

▶L'ex direttore del Dis diventa consulente diplomatico della presidente della Commissione nel think tank "Idea". L'incarico sarà biennale (rinnovabile)

IL CASO

BRUXELLES Dalla guida dei servizi segreti italiani all'ultimo piano di palazzo Berlaymont, a sussurrare all'orecchio di Ursula von der Leyen come sua nuova consigliera diplomatica in capo. A poco più di tre settimane dalle dimissioni a sorpresa dalla guida del Dis, il Dipartimento delle informazioni per la sicurezza che coordina le attività dell'intelligence nostrana, Elisabetta Belloni vola a Bruxelles per un incarico di peso alle dirette dipendenze della presidente della Commissione.

Diplomatica di carriera oggi in pensione e già sherpa durante le presidenze italiane del G7 e del G20, Belloni non si unirà all'ufficio di gabinetto di von der Leyen come era stato invece il caso del suo predecessore, il portoghese Fernando Andresen Guimaraes, ma sarà inquadrata all'interno di Idea (acronimo di "Inspire, Debate, Engage and Accelerate Action"), il think tank interno all'esecutivo Ue nato con il proposito di fornire consulenza e uno spazio di riflessione e approfondimento interdisciplinare.

LA CONFERMA

Uno staff dedicato affiancherà l'ambasciatrice italiana e garantirà la collaborazione con il segretariato generale. «Lunedì o martedì sarò a Bruxelles per definire i dettagli della mia nomina. Non ho ancora firmato, ma certamente ho dato la mia disponibilità», ha confermato Belloni. L'indicazione è stata formalizzata ieri durante la riunione del collegio dei commissari: il contratto iniziale ha la durata di due anni, rinnovabile, e prevede un massimo di 220 giorni di lavoro all'anno. La nomina è stata salutata da un coro di congratulazioni bipartisan in Italia; un sostegno trasversale che ricorda quello che, tre anni fa, aveva fatto emergere il nome di Belloni come uno dei pochi in grado di incassare un ampio gradimento parlamentare per il Quirinale, prima che ci si orientasse sulla riconferma di Sergio Mattarella.

DI LEI SI ERA GIÀ PARLATO COME POSSIBILE COMMISSARIO AGLI AFFARI DEL MEDITERRANEO

LO SCORSO 15 GENNAIO AVEVA LASCIATO LA GUIDA DEI SERVIZI IN ANTICIPO RISPETTO ALLA FINE DEL MANDATO

Romana, classe 1958, studi al liceo Massimo - lo stesso di Mario Draghi - e poi alla Luiss, prima di tornare nella capitale Belloni aveva ricoperto una serie di incarichi in ambasciate italiane all'estero e, tra le altre cose, ha poi guidato l'unità di crisi della Farnesina ed è stata capa di gabinetto di Paolo Gentiloni quando era ministro degli Esteri.

In seguito è stata promossa a segretaria generale della Farnesina e, quindi, nominata da Draghi premier al timone del Dis, in entrambi i casi prima donna al vertice.

LE INDISCREZIONI

A inizio mese Belloni ha ufficializzato le dimissioni dal Dis, tanto repentine quanto inattese ai piani alti dell'esecutivo; il passo indietro - che sarebbe stato motivato dai dissidi con alcuni rappresentanti del governo - è stato reso pubblico il 15 gennaio.

A Bruxelles Belloni arriva ripercorrendo le orme da "civil servant" dello stesso Draghi, che su incarico di von der Leyen ha realizzato un dettagliato report sul rilancio della competitività europea nella sfida globale con Usa e Cina. Ma il doppio filo che lega l'ambasciatrice alle dinamiche della capitale delle istituzioni Ue non è una novità. Di Belloni si era parlato già in estate come possibile commissaria europea in quota all'Italia quando von der Leyen - inascoltata - aveva chiesto ai governi Ue di presentare due nomi, un uomo e una donna, tra cui poi individuare il prescelto o la prescelta nella composizione del suo collegio.

Il tandem non si concretizzò, e la scelta del governo ricadde esclusivamente su Raffaele Fitto, oggi vicepresidente esecutivo con delega alla Coesione, ma quello della diplomatica romana era sembrato un profilo perfetto per la nuova casella di titolare del Mediterraneo, poi effettivamente creata. Un tema, quello del dialogo e dei partenariati con Nord Africa e Medio Oriente, che potrà adesso seguire direttamente al fianco di von der Leyen come "chief diplomatic adviser".

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ex capo del Dipartimento per la sicurezza, Elisabetta Belloni

La convalida Cinque persone già riportate in Italia



Migranti in Albania, oggi il responso dei giudici

Inizieranno oggi le udienze di convalida dei trattenimenti per i 44 migranti portati venerdì scorso in Albania (nella foto l'arrivo al porto di Shengjin). Per cinque persone, di cui 4 minori e un soggetto vulnerabile, è stato disposto il rientro in Italia. I migranti rimasti nel centro di permanenza per il rimpatrio di Gjader, provenienti da Bangladesh ed Egitto, hanno fatto domanda di asilo. Le udienze di convalida - che si svolgono a gruppi e non singolarmente - inizieranno questa mattina. E già in serata potrebbe essere notificato l'esito delle audizioni.

LE TAPPE

1 Capo gabinetto alla Farnesina

Dopo una carriera da diplomatica nel 2015 Belloni diventa capo di gabinetto dell'allora ministro degli Esteri Paolo Gentiloni e poi segretaria generale alla Farnesina

2 Direttrice del Dis

Nel 2021 Mario Draghi la nomina direttrice del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza. È la prima donna alla guida dei servizi segreti

3 Candidata al Quirinale

Nel 2022 è stata inserita nella rosa dei candidati per l'elezione a Capo dello Stato, ma sul suo nome la maggioranza Draghi non trovò la quadra

4 Le dimissioni improvvise

Il 15 gennaio scorso lascia il Dis prima della scadenza del mandato per iniziare la nuova avventura in Ue, ma la notizia esce il 6 e scatena le polemiche

Germania, l'asse Cdu-AfD sulla mozione anti-migranti La sinistra: «Povero Kohl...»

IL VOTO

BERLINO La fine di un tabù, la rottura del muro di contenimento contro l'ultradestra e lo sdoganamento dell'AfD: una mozione della Cdu per un giro di vite contro l'immigrazione illegale è passata ieri al Bundestag con i voti anche dell'AfD e dai banchi di sinistra dell'emiciclo, quelli del governo di minoranza di Spd e Verdi, si sono levati cori di critiche al leader della Cdu e probabile prossimo cancelliere, Friedrich Merz.

Merz si è rimangiato la sua parola, passerà alla storia come colui che ha "normalizzato" l'estrema destra di Alternative für Deutschland. «Mai Adenauer, Kohl o Merkel lo avrebbero permesso», lo criticano da sinistra.

Raramente si è assistito al Bundestag a un dibattito così infuocato come quello di ieri: effetto delle elezioni alle porte il 23 febbraio, e del tema arroventato, l'immigrazione, che da mesi agita la Germania e che domina la campagna elettorale. La Cdu-Csu respinge l'accostamento all'AfD. «Se un'istanza è giusta non diventa sbagliata solo perché la vota-no persone sbagliate», ha dichiarato Merz. Che si è detto «dispiaciuto» del voto di AfD. «In Parlamento voglio costruire un'alleanza solo con forze democratiche. Mi spiace che ci oggi sia stata definita questa maggioranza».

ALTA TENSIONE AL BUNDESTAG E MERZ ALLA SPD: IO VOGLIO COLLABORARE SE NON SUCCEDE È UNA VOSTRA SCELTA

VALORE SIMBOLICO

I soli ad applaudire erano i deputati della AfD, non la Cdu né tanto meno Spd e Verdi. La Cdu-Csu ha presentato due mozioni, una sull'immigrazione, passata per tre voti, e una sulla sicurezza, invece bocciata. La prima propone un piano in cinque punti per il contrasto dell'immigrazione che prevede fra l'altro controlli duraturi ai confini, espulsione degli illegali, anche quelli in cerca di asilo se senza documenti, e l'arresto di quelli illegali in attesa del rimpatrio e degli autori di reati o considerati un rischio per la sicurezza.

Le mozioni avevano solo valore simbolico. Venerdì, invece, la Cdu-Csu presenterà al Bundestag una bozza di legge «per la limitazione dei flussi migratori da paesi terzi». Se passerà, probabilmente di nuovo con il voto dell'AfD, sarà norma a tutti gli effetti. Al riguardo Merz ha chiamato in causa i partiti di governo: «Chiedo di avviare con noi colloqui per votare insieme venerdì la nostra proposta di legge. Se questo non accade, è una vostra responsabilità».Spd e Verdi voteranno no, mentre il Bsw di Sahra Wagenknecht, ieri astenutosi, voterà a favore. La seduta del Bundestag, una delle ultimissime di questa legislatura, era cominciata con una commemorazione della Giornata della Memoria e poi con il ricordo dell'attentato ad Aschaffenburg da parte di tutti i parlamentari, a cominciare da Scholz che ha aperto il dibattito con una dichiarazione governativa dai toni insolitamente accesi e aggressivi anche contro Merz. Lo ha accusato di agire contro la Costituzione e il diritto europeo, e che i passati cancellieri Cdu non avrebbero mai osato violare le regole europee. Non è uguale, non in Germania, con chi ci si allea. E se si rompe il consenso esistente contro i populisti, ha ammonito, fare intese con l'AfD «è un grosso errore, un errore imperdonabile».

IL MONITO

Critiche anche dal ministro verde dell'economia, Robert Habeck, che ha parlato di «decisione fatale» e ha «pregato Merz, per favore, di non cooperare con gli amici della Russia». L'ex ministro delle finanze della Fdp, Christian Lindner, ha rinfacciato invece ai Verdi di avere sempre bloccato in Parlamento ogni iniziativa sulla migrazione e avere così aiutato la crescita dell'AfD.

Merz ha risposto al cancelliere snocciolando tutte le iniziative annunciate per il contrasto dell'immigrazione illegale e mai implementate, accusandolo di ignorare le preoccupazioni dei tedeschi su sicurezza e tenuta sociale. Mannheim, Solingen, Magdeburgo, Aschaffenburg, «cos'altro deve accadere», quanti altri morti, perché il governo faccia qualcosa, il cancelliere della Bundesrepublik «non è un notaio, se le leggi non funzionano deve cambiarle», ha attaccato. Quanto alle accuse personali del cancelliere, le ha definite «squallide e infami». I soli a rallegrarsi dopo il voto erano i deputati dell'AfD, la quale per ora trae i maggiori dividendi dall'operazione. Si vedrà poi se alle elezioni del 23 febbraio la Cdu passerà all'incasso. Per ora rischia di essersi alienata sia Spd sia Verdi come potenziali alleati.

Flaminia Bussotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

REDAZIONE, PRODUZIONE e AMMINISTRAZIONE: Vico II S. Nicola alla Dogana, 9 - 80133 Napoli - Tel. 081 - 7602001 - Fax 081 - 5802779
Distribuito con il Corriere della Sera - Non vendibile separatamente



Zubcic e Mabor con i bambini

Nuovo playground a Miano
Gesac e Napoli Basket per il sociale

a pagina **6**



In attesa di Garnacho

Mercato, si allarga la «rosa»
Il Napoli va deciso su Comuzzo

di **Ciro Troise**
a pagina **11**

OGGI 15°
Nubi sparse
Vento: 5.4 Km/h
Umidità: 86%

VEN	SAB	DOM	LUN
8° / 16°	10° / 16°	9° / 14°	8° / 15°

Dati meteo a cura di IL METEO

Onomastici: Martina

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
CAMPANIA

redaz.na@corrieredelmezzogiorno.it
corrieredelmezzogiorno.it

Industria Sono 430 i siti produttivi del comparto operanti in regione. Difficoltà anche nell'edilizia

Crisi automotive, epicentro in Campania

Allarme per un settore che impiega 25 mila addetti. I dipendenti Dema occupano l'Appia

I numeri parlano chiaro: in Campania ci sono circa 430 unità produttive tra fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto che danno complessivamente lavoro a 24.600 addetti. La grave crisi di Stellantis sta mettendo letteralmente in ginocchio un settore che pure negli scorsi anni ha rappresentato un fiore all'occhiello del made in Campania. La maggior parte di questo apparato produttivo è composto da piccole e anche piccolissime aziende, con un significativo know how tecnologico e produttivo che si rischia di perdere definitivamente. Nella solo area metropolitana di Napoli si tratta di quasi 16 mila occupati, altri 3.500 in Irpinia e circa 2.700 nel Casertano.

a pagina **3** **Imperiali**

LE REGOLE (MINIME) DEL DECORO

di **Raffaele Aragona**

C'è un'ordinanza del Comune di Pisa che viene regolarmente fatta rispettare. Essa vieta agli esercizi commerciali presenti in tutto il perimetro urbano di «esporre le merci, di qualunque natura e consistenza, sulle pareti esterne, sugli stipi, sulle cornici delle porte, sulle soglie dei locali nonché l'esposizione delle medesime sporgenti oltre il filo del muro; esporre le merci o qualsiasi altro manufatto sul suolo pubblico; esporre, mantenere o ammassare le merci direttamente sul pavimento degli esercizi di vendita o, comunque, al di fuori degli scaffali o di altre idonee strutture espositive interne ai locali; utilizzare le vetrine dei locali come luogo di stoccaggio delle merci, di qualunque consistenza o natura esse siano; l'installazione nelle vetrine di pannelli luminosi o scritte luminose diversi dalle insegne di esercizio regolarmente installate e autorizzate, nonché schermi a led o simili, che siano visibili dalla pubblica via, ad eccezione degli addobbi natalizi nel relativo periodo (...) ». Se esistesse anche dalle nostre parti, e fosse fatta rispettare, un'Ordinanza del genere sarebbe una tragedia per gli esercizi commerciali che espongono sulla pubblica via – sui marciapiedi – in particolare i prodotti più vari relativi alla propria attività.

continua a pagina **7**

COMUNE, BILANCIO OK E DEBITO RIDOTTO DI UN MILIARDO



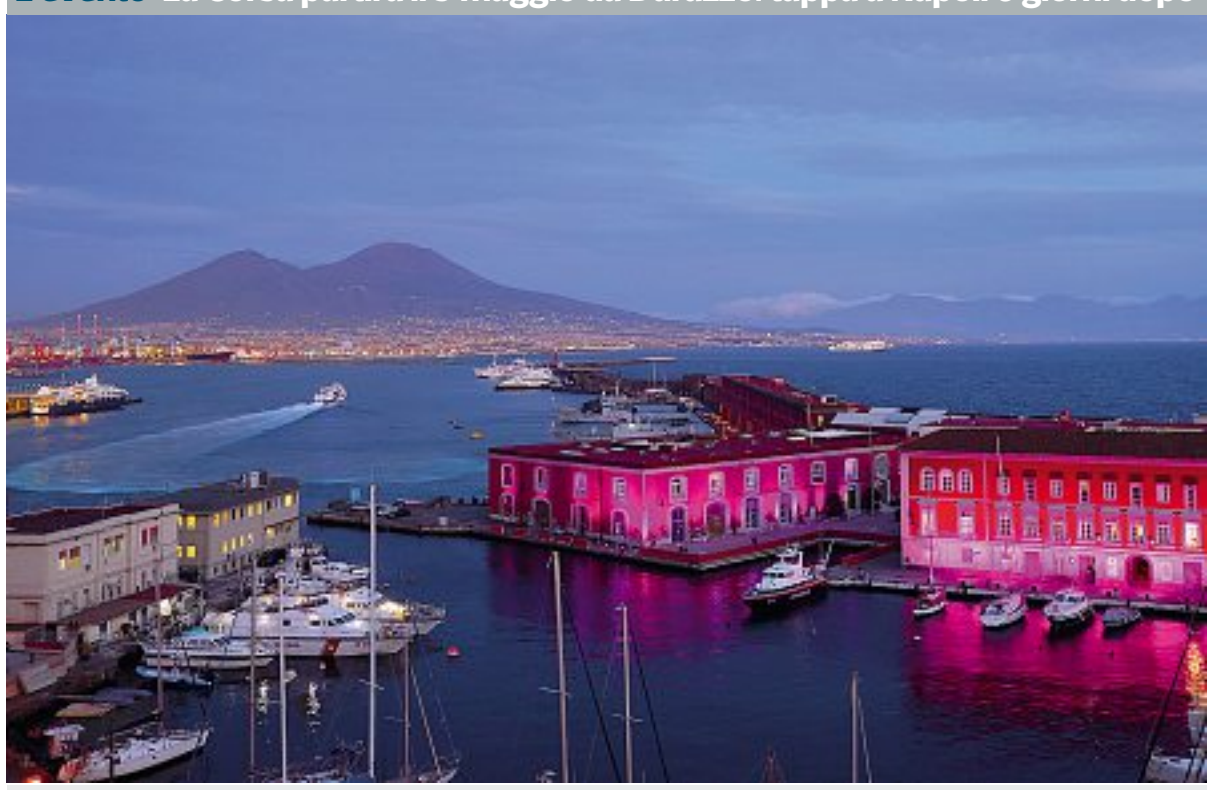
Manfredi: la Tari diminuirà Irpef, 107 milioni versati

di **Paolo Cuozzo**

Via libera al bilancio di previsione del Comune di Napoli. L'aula ha licenziato il Dup 2025-2027. Tra gli obiettivi del sindaco quello di ridurre la Tari.

a pagina **5**

L'evento La Corsa partirà il 9 maggio da Durazzo: tappa a Napoli 6 giorni dopo



A 100 giorni dal via le città del Giro d'Italia si tingono di «rosa»

Mancano 100 giorni al 9 maggio, ossia alla Grande Partenza del 108° Giro d'Italia da Durrës (Durazzo) in Albania, e le 38 città che ospiteranno le 21 tappe della Corsa hanno aderito all'iniziativa «Città in Rosa» illuminando, del colore della Maglia che ogni ciclista sogna di indossare, luoghi simbolo. A Napoli, dove il Giro arriverà il 15 maggio (da Potenza), «luci» sul Quartier Generale della Marina.

Il lutto La morte di Postiglione



Addio Fabio, siamo pietruzze pronte a essere scalciate

di **Enzo d'Errico**

Ho vissuto tutte le stagioni di questo mestiere imparando a fiutare un cronista vero in pochi secondi. Fabio Postiglione era un giornalista di razza.

continua a pagina **2**

I copioni Stasera su Rai3

Scarpetta ritrovato in tv da Cucciari

di **Gimmo Cuomo**

La riscoperta di sessanta commedie mai pubblicate di Eduardo Scarpetta (anticipata una settimana fa da questo giornale) continua a calamitare l'attenzione nazionale. Del ritrovamento si parlerà questa sera su Rai3 a partire dalle 21.20 durante il *people show* «Splendida Cornice» condotto da Geppi Cucciari.

a pagina **9**

Studi storici Lezione di Aresu

«Così DeepSeek cambierà gli equilibri»



di **Claudio Mazzone**

L'arrivo sul mercato di DeepSeek, il nuovo modello di IA cinese, ha sconvolto il mercato delle Big Tech. Ne parla all'Istituto di studi storici il filosofo Aresu.

a pagina **7**

«Warhol rischiò in trattoria, disegnava sui tovaglioli»

Benedetto Casillo: ero a Mergellina con De Crescenzo. La proprietaria si arrabbiò

di **Ida Palisi**



Benedetto Casillo, in scena a partire da questa sera e fino al 2 febbraio al Teatro Cilea di Napoli con la commedia *Colpo grosso a Villa Pignatiello*, si racconta. Parla del rapporto con Luciano De Crescenzo, di «Così parlò Bellavista» e della battuta sulla droga e l'abbonamento a Natascia, attuale ancora oggi. «Un giorno con Luciano eravamo in trattoria a Mergellina e arrivò Andy Warhol, si mise a fare disegni sui tovaglioli e rischiò molto perché la proprietaria si arrabbiò».

a pagina **6**

ALESSIO BONI

«Volevo tradurre Pino Daniele in bergamasco»

di **Gabriele Bojano**

Alessio Boni, protagonista dello spettacolo *Iliade - Il gioco degli dei*, in scena al teatro Verdi di Salerno da oggi, parla delle sue passioni e dei suoi sogni.

a pagina **8**



1980-2024 | La scomparsa del giornalista



Addio Fabio

Un cronista animato da ironia e passione. L'assunsi sulla base di un solo criterio: il merito La sorte ha colpito a casaccio

di **Enzo d'Errico**

SEGUE DALLA PRIMA

Non ce ne sono più molti in giro e quindi lo capivi subito, appena apriva bocca e ti aggrovigliava tra le spire dei suoi racconti, su quello che si poteva fare per portare a casa un'esclusiva o un'inchiesta zeppa di materiale inedito.

Te ne accorgevi perché nella sua voce alitava il dolce fantasma che, malgrado le controindicazioni della ragione, rende la vita un luogo abitabile. Parlo della passione: quella per il proprio lavoro, per le persone amate e per la squadra del cuore, quell'azzurro che Fabio indossava come una seconda pelle, talora con eccessi da ultrà che faticava a reprimere. Guardatevi intorno e ditemi in quanti occhi guizza lo scintillio di questa brace. Pochi, pochissimi. Siamo ancorati al calcolo e non all'azzardo, prigionieri di sentimenti con la doppia partita che mai conosceranno il lascito gratuito. Postiglione, invece, aveva fatto della generosità la sua natura. Non perché fosse un santo, tutt'altro, ma perché, non avendo ricevuto nulla in dote, sapeva che la fortuna può girarti le spalle all'improvviso — come poi purtroppo è accaduto — e che dunque conviene assaporare fino in fondo ciò che ti capita. Del resto, la differenza che esiste tra passione e speranza è la stessa che passa tra l'ironia e il sorriso ebete: la prima ha radici profonde ed è difficile estirparla, la seconda ha consistenza eterea ed è semplice spazzarla via.

Fabio, ovunque andasse, riempiva il vuoto. E ci riusciva scherzando, sgobbando come un mulo, facendo squadra. Ironia, passione, generosità. Poi era anche un giornalista in gamba e quindi a Milano, sebbene recitasse giocosamente la parte del napoletano sopra le righe, avevano imparato a volergli bene nemmeno fosse lì da chissà quanto. Certo, i primi mesi aveva faticato ad ambientarsi e a trovare il giusto equilibrio tra gli orari massacranti del desk e quelli dedicati agli affetti. Sopportava pure qualche piccola angheria (esterna alla redazione) dettata da micragnose gelosie che ora tenteranno di rifarsi una verginità. Ma alla fine era riuscito ad accomodare tutto con il suo amore caparbio per la vita. E finalmente era felice, forse per la prima volta dopo l'espianto da una città che gli scorreva nel sangue. O almeno così mi era sembrato quando, giovedì scorso, l'avevo incontrato qui in redazione.

Era di passaggio perché la madre non stava bene e aveva voluto salutare i colleghi prima della partenza. Avevamo chiacchierato delle solite cose, tuttavia mi era rimasta appiccicata addosso una sensazione impalpabile, quasi arcana e che oggi, invece, mi appare chiara, limpida nel significato. Fabio era spaesato. Napoli aveva smesso di essere la sua città e si era trasformata nel luogo d'origine: una provenienza, non più un'appartenenza. Il suo mondo, ormai, albergava nelle stanze del *Corriere della Sera* e niente l'avrebbe trascinato altrove. Quando nel 2017, se ricordo bene, Fabio mise piede per la prima volta nel mio ufficio di direttore del *Corriere del Mezzogiorno* non avrei mai immaginato un simile mutamento. Avevo bisogno di un collaboratore che seguisse l'attività della Procura e mi ero rivolto ad Antonio Sasso, grande scopritore di talenti giornalistici (uno fra i tanti, Mario Orfeo, attuale direttore di *Repubblica*). Avevo visto giusto. Mi ritrovai di fronte un collega emozionato come un bambino a Disneyland, che però aveva dentro tutti i cromosomi del cronista, compresa la feroce determinazione di chi ha una sola carta da giocare e non intende buttarla al vento.

Lo confesso: mi innamorai all'istante della sua passione per le notizie, forse perché era il riflesso della mia negli anni migliori, e gli dissi che avremmo lavorato di più sull'intelaiatura dell'articolo e sulla scrittura. Un anno dopo, l'azienda decise di aprire un ufficio a Matera per realizzare una pagina quotidiana in occasione della nomina della città lucana a capitale europea della cultura. Era necessario che qualcuno si trasferisse là per seguire la cronaca: glielo proposi e lui non si lasciò scappare l'occasione. Venne preso subito ed è stata l'unica assunzione che ho potuto firmare durante la mia direzione. Ne vado molto orgoglioso perché fu fatta in base a un solo criterio: il merito. Fabio era bravo, gli era dovuto. A differenza dei molti chiacchieranti che talvolta infestano le redazioni, gente attenta esclusivamente alla salvaguardia dei suoi diritti e meno severa nel rispetto dei propri doveri, Postiglione aveva la postura giornalistica del cane randagio, quello che s'acquieta soltanto quando trova l'osso da addentare. Non a caso, via Solferino l'adocchiò e, qualche mese dopo, lo rapì offrendogli una carriera velocissima. Anche allora non ci pensò due volte: fece la valigia in pochi istanti e cambiò vita per inseguire il sogno. Non era un travet dell'informazione, di quelli che scansano le notizie invece di cercarle, ma un cronista vero, di razza, che nel tempo aveva anche irrobustito lo scheletro culturale.

Purtroppo il suo destino, come quello di chiunque, era una pietruzza pronta ad essere scalciata nel vuoto. Senza un motivo. D'altronde siamo questo, nient'altro. E il misterioso passante non ha mostrato pietà neppure dinanzi all'età breve. Ha colpito a casaccio, come fa sempre. Oggi il *Corriere del Mezzogiorno*, la sua casa di formazione, piange un amico e abbraccia forte la moglie Valentina, collega di Mediaset, insieme con i familiari di un collega che ci ha insegnato più di quanto noi abbiamo insegnato a lui. Addio, Fabio. Ora con te il cielo è davvero azzurro. Poi ti dirò se il Napoli ha comprato Garnacho e se ce l'ha fatta a vincere il quarto scudetto. Perché muore tutto, ragazzo mio. Ma la passione no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● Fabio Postiglione, nato a Napoli, è morto a Milano a soli 44 anni in un incidente stradale. Lascia la moglie Valentina, anche lei giornalista, con la quale si era sposato nel 2019. Ha lavorato al quotidiano napoletano *Roma*, poi al *Corriere del Mezzogiorno* e infine al *Corriere della Sera*. Da un anno e due mesi era entrato alle «Cronache» del quotidiano di via Solferino







Vincenzo De Luca
Siamo addolorati e profondamente colpiti per la prematura scomparsa di Fabio Postiglione. Un cronista bravissimo e di grande talento



Gaetano Manfredi
Volevo sottolineare la dedizione di Fabio al suo lavoro, ma anche il coraggio che lo ha portato ad essere in prima linea nel denunciare la camorra



Aurelio De Laurentiis
Affranti per la scomparsa di Fabio Postiglione. Era innamorato del Napoli, che seguiva ovunque da tifoso. La nostra vicinanza alla famiglia, ai colleghi e agli amici



Claudio Silvestri (Sugc)
Cronista attento e appassionato, tifoso del Napoli, ha raccontato gli aspetti complessi e controversi della sua città. Sempre vicino ai colleghi in difficoltà



Gianpiero Zinzi
Rattrista la scomparsa di Fabio Postiglione Di lui ricordiamo il coraggio di raccontare la verità e saper tenere la schiena dritta di fronte alle minacce ricevute dalla camorra

---

Siamo sassolini scalciati via a casaccio. Lo sappiamo ma accorgersene ogni volta è terribile. Soprattutto quando a morire è un ragazzo che hai assunto, visto crescere e diventare un ottimo cronista, oltre che un uomo buono e generoso. Addio

Fabio

meritavi molto di più. Non ti dimenticherò.
Enzo d'Errico

- Napoli, 29 gennaio 2025

I giornalisti del Corriere della Sera, redazione Napoli, non dimenticheranno mai l'amico e collega

Fabio Postiglione

cronista di razza che ha lasciato a ciascuno di noi un'eredità di affetti e di valore professionale. Addolorati, ne annunciano la scomparsa e si stringono alla moglie Valentina e alla famiglia tutta
- Angelo Agrippa
- Mirella Armiero
- Titti Beneduce
- Gabriele Bojano
- Simona Brandolini
- Gimmo Cuomo
- Paolo Cuozzo
- Vincenzo Esposito
- Natascia Festa
- Vanni Fondi
- Paolo Grassi
- Patrizio Mannu
- Chiara Marasca
- Luca Marconi
- Anna Paola Merone
- Felice Naddeo
- Piero Rossano
- Roberto Russo

- Napoli, 29 gennaio 2025

La redazione di Bari, dopo averne condiviso un pezzo di storia professionale, si unisce commossa al dolore della moglie Valentina, dei parenti e di tutta la famiglia del Corriere per la perdita del carissimo collega e amico

Fabio Postiglione

- Bari, 29 gennaio 2025

I poligrafici del Corriere del Mezzogiorno
- Patrizia Casamassima
- Ketty Iaccarino
- Silvia Marotta
- Antonio Matarese
- Imma Meoli
- Giuseppe Palumbo

partecipano al lutto che ha colpito la famiglia Postiglione per la scomparsa del caro

Fabio

- Napoli, 29 gennaio 2025

Il tuo sorriso dovrà essere la mia direzione. Monica Scozzafava ricorda con enorme affetto l'amico e il collega

Fabio Postiglione

il suo talento, la grande generosità

- Milano, 29 gennaio 2025

Carmine Festa affranto nel dolore per l'improvvisa morte di

Fabio Postiglione

abbraccia Valentina e tutti i familiari di un giornalista eccellente. Quelle telefonate per scambiarci informazioni sui pezzi da fare. E quelle chiacchiere laterali su tutto. Collega straordinario e voce amica.

- Torino, 29 gennaio 2025

Fabio

fratellino mio. Serio come solo i cronisti rigorosi sanno essere, ma capace di farmi ridere per oltre vent'anni con le lacrime agli occhi. Ora mi restano solo quelle, e sono anche per Valentina. Buon viaggio amico mio, so che tiferai per il Napoli anche da lassù…
Gianluca

- Roma, 29 gennaio 2025

Angelo Lomonaco partecipa con affetto al dolore che ha colpito la famiglia per la scomparsa del caro amico

Fabio Postiglione

- Napoli, 29 gennaio 2025

Marco Demarco partecipa commosso al dolore per la morte di

Fabio Postiglione

e abbraccia la moglie Valentina e la famiglia tutta

- Napoli, 29 gennaio 2025

Dolore e sgomento per la perdita di

Fabio Postiglione

un caro amico oltre che collega. Il mio abbraccio affettuoso va alla moglie Valentina, alla madre e alla famiglia tutta.
Antonio Scolamiero

- Padova, 29 gennaio 2025

Laura Valente partecipa commossa al lutto che ha colpito la famiglia Postiglione e ricorda il caro

Fabio

- Napoli, 29 gennaio 2025

Con rimpianto e dolore ricordano l'amico e collega

Fabio Postiglione
- Vincenza Alfano
- Carmine Aymone
- Giuliano Delli Paoli
- Stefano de Stefano
- Fabrizio Geremicca
- Desireé Klain
- Donato Martucci
- Claudio Mazzone
- Luigi Nicolosi
- Ida Palisi
- Francesco Parrella
- Paolo Picone
- Gennaro Scala
- Elena Scarici
- Ciro Troise

- Napoli, 29 gennaio 2025

Domenico Errico partecipa commosso al dolore della famiglia per l'improvvisa scomparsa di

Fabio Postiglione

- Milano, 29 gennaio 2025

Michela Esposito e Magi Gava sono vicine alla famiglia Postiglione per la scomparsa improvvisa del caro

Fabio

- Napoli, 29 gennaio 2025

Primo piano | I problemi occupazionali

Crisi automotive, epicentro in Campania Ora l'allarme arriva anche dall'edilizia

La sofferenza di Stellantis sui mercati incide sui 430 siti produttivi del settore operanti in regione

di **Emanuele Imperiali**

I numeri parlano chiaro: in Campania ci sono circa 430 unità produttive tra fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto che danno complessivamente lavoro a 24.600 addetti. La grave crisi di Stellantis sta mettendo letteralmente in ginocchio un settore che pure negli scorsi anni ha rappresentato un fiore all'occhiello del made in Campania. La maggior parte di questo apparato produttivo è composto da piccole e anche piccolissime aziende, con un significativo know how tecnologico e produttivo che si rischia di perdere definitivamente.

Nella solo area metropolitana di Napoli si tratta di quasi 16 mila occupati, altri 3.500 in Irpinia e circa 2.700 nel Casertano. In quest'ultima provincia le vertenze sindacali sono molteplici e si addensano nubi minacciose sul futuro degli operai metalmeccanici di Terra di Lavoro.

Sono da pochi giorni partite le procedure di licenziamento per i 418 lavoratori della Jabil, dopo che la multinazionale dell'elettronica ha annunciato l'intenzione di lasciare Marcianise entro marzo. Per i 150 lavoratori dell'azienda di informatica Softlab, che ha sede a Maddaloni — si tratta di tutti ex Jabil fuoriusciti qualche anno fa dagli organici della multinazionale Usa — è scaduta la cassa integrazione senza essere impegnati in alcuna attività produttiva e non c'è stata finora alcuna proroga.

Caserta è senza dubbio uno dei territori più in sofferenza sul fronte occupazionale. Non a caso è lì che il 13 gennaio scorso i metalmeccanici hanno scioperato per l'intera giornata e sono sfilati in corteo per le vie della città. Recentemente è scesa in campo anche la federazione degli industriali, presieduta da Emilio De Vizia, con un documento di sette pagine, intitolato «Automotive, criticità e prime proposte del sistema associativo campano» che *Il Corriere del Mezzogiorno* è in grado di anticipare, nel quale si lanciano alcune proposte: misure di defiscalizzazione del costo del lavoro delle imprese per bloccare il processo di delocalizzazione della filiera, interventi che incidano sulla neutralità tecnologica guardando alle produzioni di energia meno inquinanti, come i biocarburanti, dazi in caso di mancato utilizzo di componentistica made in Italy per una certa percentuale della produzione, accompagnamento delle imprese del settore automotive nella transizione green, anche cofinanziando i costi generati dalla trasformazione in atto del settore, sviluppo dei centri di ricerca e incubatori di impresa per individuare soluzioni tecnologiche e produttive green o comunque a basso impatto ambientale.

Le richieste
Gli industriali dell'auto chiedono incentivi per la defiscalizzazione e dazi sulla componentistica

Ieri a Roma al ministero del Lavoro si è tenuto il tavolo di crisi di Metro Italia Pozzuoli. I 65 lavoratori del centro commerciale, ai quali si sommano altri 23 dell'indotto, non si rassegnano alla chiusura del cash and carry annunciata a fine 2024. Il centro commerciale, che si occupa della rivendita all'ingrosso di prodotti per il settore alberghiero, chiuderà i battenti il prossimo 30 aprile. Mentre al ministero dello Sviluppo Economico, ai 7 tavoli di crisi di fine 2024, se ne è aggiunto un altro che riguarda la Conbipel di Atripalda, chiusa dallo scorso dicembre, i cui lavoratori attendono da Btx, così come dai gruppi che hanno presentato manifestazioni d'interesse per l'acquisizione dell'azienda, un piano industriale che faccia chiarezza sul loro futuro. C'è poi la vertenza Almaviva che impiega 44 addetti in sede locale. Restano ancora in fase di monitoraggio i tavoli di Italian Green Factory (ex Whirlpool), Trasnova, Fos, ed ex Industria Italiana Autobus. Mentre spaventa sempre più la stima dell'associazione nazionale costruttori, secondo la quale l'anno appena concluso ha fatto registrare una pericolosa flessione tendenziale degli investimenti in costruzioni del -5,3%, accompagnata da un evidente rallentamento del trend positivo dell'occupazione in edilizia nella seconda metà del 2024, riscontrabile non solo in tassi di crescita di minori intensità per i lavoratori iscritti, ma anche in alcuni segni negativi nelle ore lavorate.

E si sa che nel Mezzogiorno, e segnatamente in Campania, l'edilizia è l'attività che garantisce la maggior quantità di occupazione nel comparto industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianturco

Davanti alla Gls rimosso presidio di manifestanti

Intervento della Polizia, ieri mattina a Napoli, davanti a uno degli ingressi dei magazzini della Gls di Gianturco, dove era in corso una manifestazione che dall'altra sera impediva l'uscita degli automezzi per le consegne. Gli agenti, dopo diversi tentativi di mediazione, hanno spostato i manifestanti per consentire agli oltre 130 driver di poter recapitare i pacchi contenenti anche materiale deperibile. Secondo la Polizia, le operazioni si sono svolte senza l'uso della forza: uno dei manifestanti è stato accompagnato in Questura per accertamenti e al momento non risulta nessun provvedimento precautelare nei suoi confronti. Lo spostamento del picchetto di protesta è stato documentato attraverso registrazioni video e condotto sotto il coordinamento dell'autorità giudiziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Occupazione La crisi della produzione di autoveicoli crea incertezze sul futuro dei lavoratori del comparto

Il caso

Cessione del gruppo Dema I lavoratori bloccano l'Appia Saiello (M5S): «Necessario riunire un tavolo al Mimit»

La Uilm: «Regione e governo intervengano subito»

di **Paolo Picone**

La tensione tra i lavoratori del gruppo Dema è alle stelle. Dopo anni di difficoltà e speranze disattese, la prospettiva di una cessione al gruppo Adler, guidato da Paolo Scudieri, sembrava poter finalmente offrire una via d'uscita dalla crisi. Tuttavia, gli ultimi sviluppi hanno generato nuove frizioni e scatenato una dura reazione da parte degli operai.

A Paolisi, nel Beneventano, i lavoratori della CAM (gruppo Dema) sono in sciopero da giorni e, nella mattinata di ieri, hanno bloccato per un'ora la statale Appia tra Paolisi e Montesarchio. Situazione analoga a Somma Vesuviana, dove i dipendenti hanno avviato uno sciopero a oltranza con presidio permanente ai cancelli dello stabilimento. A denunciare la gravità della situazione sono i sindacalisti Crescenzo Auriemma e Antonio Accurso, rispettivamente segretario generale e segretario della Uilm di Napoli e Campania, che chiedono un intervento immediato delle istituzioni. «La Regione e il governo intervengano al più presto per scongiurare la chiusura e far calare la tensione», dichiarano i due esponenti sindacali.

Anche dal fronte politico l'apprensione per il futuro dei lavoratori spinge l'opposizione perché si faccia di tutto per trovare una soluzione. Il consigliere regionale del Movimento 5 Stelle, Gennaro Saiello, ha scritto ieri al presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, chiedendo un'azione concreta per salvaguardare i posti di lavoro.

«Ho inviato una lettera al presidente Vincenzo De Luca in merito alla drammatica situazione che stanno vivendo i lavoratori dello stabilimento Dema di Somma Vesuviana — ha affermato —. Ieri ho visitato il sito che rischia la chiusura e ho condiviso con i 170 operai la determinazione nel difendere non solo i propri posti di lavoro, ma anche la dignità di un intero territorio».

Nella missiva Saiello ha chiesto alla Regione di promuovere un confronto tra tutte le parti coinvolte: «La Regione Campania ha l'obbligo e il dovere di farsi promotrice di un confronto con tutte le parti interessate. Il governatore richieda la convocazione di un tavolo istituzionale con il Mimit, il fondo, le organizzazioni sindacali e la società subentrante, per verificare la veridicità del piano industriale e contrastare ogni ipotesi di smantellamento dello stabilimento di Somma Vesuviana».

Sciopero a oltranza
Lo stabilimento di Somma Vesuviana è rimasto chiuso per la protesta dei lavoratori

Solo pochi giorni fa, durante un incontro al Ministero delle Imprese e del Made in Italy tra i sindacati e l'azienda, sembrava aprirsi uno spiraglio di speranza. Per la prima volta si intravedeva la possibilità di un ritorno alla normalità, con un piano di rilancio degli stabilimenti di Somma Vesuviana, Paolisi e Brindisi. Il fondo Polus Capital, attuale proprietario della Dema, aveva infatti comunicato che era in corso una trattativa per la cessione totale dell'azienda al gruppo Adler.

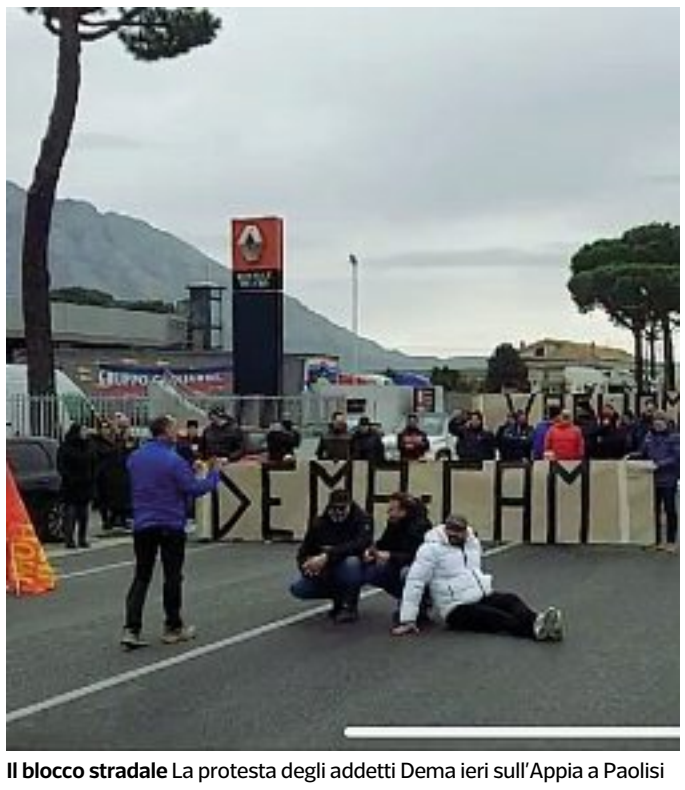
La notizia era stata accolta con cauto ottimismo: dopo anni di incertezze, l'idea di un'azienda disposta a investire per riportare alla produzione piena questi stabilimenti appariva come una prima luce in fondo al tunnel.

Tuttavia, le speranze sono rapidamente svanite con la comparsa di una serie di episodi inquietanti, tra cui un vero e proprio colpo di scena arrivato lunedì sera, quando nelle mani dei lavoratori e, successivamente, dei sindacati sono arrivate delle slide contenenti i dettagli del piano industriale che il gruppo Adler avrebbe intenzione di attuare dopo l'acquisizione di Dema.

Un documento che ha gettato nel panico i lavoratori: nero su bianco, si leggeva che i due siti campani di Somma Vesuviana e Paolisi sarebbero stati chiusi, con una parte dei lavoratori trasferita nello stabilimento di Brindisi e molti altri, in particolare quelli di Somma Vesuviana, spostati nel sito di Airola, già di proprietà di Adler.

Non solo, secondo quanto riferito dagli addetti, sarebbero previsti anche dei corposi tagli del personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il blocco stradale La protesta degli addetti Dema ieri sull'Appia a Paolisi

Comune

di **Paolo Cuozzo**



Manfredi: la Tari diminuirà Irpef, con 107 milioni versati Napoli si scopre più ricca

Bilancio ok: debito ridotto di un miliardo, meno fondi dal Patto

Via libera al bilancio di previsione del Comune di Napoli. L'aula ha licenziato il Dup 2025-2027. Un bilancio che evidenzia innanzitutto un calo dell'indebitamento: parliamo di quello da 5 miliardi di euro che nel 2021 poco invogliavano Manfredi a candidarsi. Disavanzo poi calato, grazie anche al Patto per Napoli, sotto la soglia dei 4 miliardi. «La riduzione dell'indebitamento era l'obiettivo primario, abbiamo salvato la città dal dissesto come ha certificato anche la Corte dei conti», ha detto Manfredi indicando, tra gli elementi contenuti nel documento contabile, di cui va «più orgoglioso», la riduzione dei tempi di pagamento dei fornitori che «oggi sono pagati a 30 giorni mentre prima si arrivava a pagare anche dopo un anno. Aver diminuito i tempi di pagamento significa che chi garantisce un servizio al Comune è pagato subito e questo ci consente di avere servizi di qualità e di avere imprese che hanno il giusto ritorno come è naturale che sia».

Tra gli obiettivi del sindaco anche quello di «ridurre la Tari. «Ma per farlo — ha detto — dobbiamo da un lato diminuire l'evasione, e lo stiamo facendo, e dall'altro avere un ciclo dei rifiuti più economico». Aspetti non secondari, visto che il rischio concreto — atteso che il costo del ciclo dei rifiuti è cresciuto rispetto al bilancio precedente di oltre 10 milioni — è che la Tari cresca anche quest'anno. Anno in cui cominciano invece a diminuire i trasferimenti del patto per Napoli, che passano dai 151 milioni del 2024 ai 116 di quest'anno.

In aula Il sindaco Gaetano Manfredi durante la seduta del consiglio comunale

Pierpaolo Baretta, assessore alle finanze, nella sua relazione ha ricordato che gli aumenti possono essere sterilizzati grazie alla Tari. Come un anno fa. Ma questo non è stato ancora deciso da sindaco, giunta e Consiglio. Su questo versante, Manfredi ha ricordato che «abbiamo un ciclo dei rifiuti che per la mancanza di impianti in Campania è molto costoso perché molto del materiale è portato fuori regione» evidenziando che «è nostro obiettivo non solo garantire più efficienza nella raccolta, ma soprattutto avere un ciclo integrato che gestisca sia la materia seconda della differenziata, e dunque anche l'umido, e l'indifferenziato in maniera più efficiente che è pre-requisito per ridurre la Tari». Insomma, servono gli impianti altrimenti la Tari crescerà costantemente.

In aumento, le previsioni di incasso di tassa di soggiorno e di imbarco. Voci che insieme sperano i 42 milioni. «Grazie», paradossalmente, all'overturism, problematica questa molto sentita dai sindaci di mezz'Italia che hanno posto con forza il tema a Manfredi, in quanto presidente Anci.

In bilancio è emerso anche un altro dato interessante: come per gli incassi sempre crescenti della tassa di soggiorno e di quella di imbarco, la città si riscopre «più ricca» anche per ché versa più Irpef. Il dato è contenuto nella relazione di Baretta, che sottolinea come l'addizionale dell'Imposta sul reddito, con introiti da 107 milioni, sia in aumento. Che potrebbe essere un effetto «di una minore evasione, risultato del recupero della riscossione», come ricorda Baretta. Che però dice: Possiamo dedurre che ci sia anche un incremento complessivo del reddito in città?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

- Anche il consiglio comunale di Napoli riunito per la discussione sul Bilancio, ha voluto ricordare il giornalista del Corriere Fabio Postiglione, morto l'altra notte in seguito a un incidente stradale
- La seduta si è conclusa con il via libera al Bilancio di previsione 2025/2027 L'ottimo andamento del turismo consente di avere più entrate in cassa

On line oggi

Il webinar: Mezzogiorno, le sfide 2025

Tornano i webinar del *Corriere del Mezzogiorno*. L'anno si apre ragionando sulle tre sfide del 2025: Sud, Campania, Napoli. La domanda è: come rilanciare la crescita economica, produttiva e occupazionale? E come coniugare sviluppo e qualità della vita? Oggi (ore 12), in diretta sul sito web del *Corriere del Mezzogiorno* e in



collaborazione con l'Unione industriali di Napoli, ne discuteranno imprenditori, economisti e manager. Ospiti il leader degli imprenditori napoletani, Costanzo Jannotti Pecci (*nella foto*), Nicola Giorgio Pino, consigliere delegato dell'Unione industriali di Napoli, il direttore della Svimez, Luca Bianchi e il coordinatore della Zes unica per il Mezzogiorno, Giosy Romano. Modera la giornalista Simona Brandolini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONCERTO per la PACE

SABATO 1 FEBBRAIO 2025 ORE 18:00 - DUOMO DI NAPOLI

Conducono
MARISA LAURITO
e NERI MARCORÈ

con il contributo di
Maurizio de Giovanni,
Carmen Lasorella
e Claudia Conte

con la partecipazione di

Irene Grandi
Marco Zurzolo
Enzo Avitabile
Lina Sastri
Ermal Meta
Tosca
Amara
Carlo Guaitoli
Orchestra Scarlatti Young
Orchestra Sanitansamble EF
Noa *(Israele)*
Miriam Toukan *(Palestina)*
Diana and Daniella Dvalishvili *(Ucraina)*
Sistanagila *(Iran/Israele/Polonia)*
Graf Mourja *(Russia)*
Giuseppe Talamo
Nina Solodovnikova *(Russia)*

L'evento è prodotto da Regione Campania/Fondazione Campania dei Festival in collaborazione con Curia di Napoli e Anteprima srl

Curatore artistico Francesco Cicchella

Duomo di Napoli · Fondazione Campania dei Festival · MUDD · Anteprima

Primo Piano
La crisi della manifattura

729

IL CONTATORE DELLA CRISI
Sono i giorni di calo tendenziale della produzione industriale italiana: la lunga sequenza di segni meno è iniziata a febbraio di due anni fa e da allora caratterizza la nostra manifattura. L'ultimo aumento tendenziale della produzione industriale risale infatti a gennaio 2023

AGF



Industria in affanno. La lunga frenata della produzione industriale, il rincaro dell'energia, le tensioni geopolitiche, e una congiuntura economica complessa stanno fiaccando il settore manifatturiero

Manifattura in crisi, balzo della richiesta di cassa integrazione: +30% nel 2024

La frenata. È il terzo campanello d'allarme dopo i dati sull'occupazione e le previsioni di nuove assunzioni. Le ore di Cig hanno raggiunto quota 426,5 milioni, più che raddoppiate rispetto ai livelli pre Covid (201,9 milioni)

Claudio Tucci

La lunga frenata della produzione industriale, il rincaro dell'energia, le tensioni geo-politiche, e una congiuntura economica complessa stanno fiaccando il settore manifatturiero. Dopo i campanelli d'allarme dell'Istat (l'occupazione è sostanzialmente stabile, va meglio, di poco, solo nel terziario) e le previsioni assunzionali Excelsior (nei primi tre mesi del 2025 gli ingressi preventivati dalle aziende industriali sono in calo) arriva un terzo "alert", vale a dire le ore autorizzate di cassa integrazione che, nel solo settore manifatturiero, hanno raggiunto quota 426,5 milioni di ore. Il dato risulta in aumento di circa il 30% rispetto a quanto registrato nel 2023 ed è più che raddoppiato rispetto ai livelli pre-Covid (201,9 milioni di ore nel 2019).

Rinviando all'elaborazione, pubblicata in pagina, sugli ultimi dati Inps sulla Cig diffusi ieri, si conferma un malessere diffuso: le ore autorizzate di ammortizzatore sono infatti in tendenziale aumento (ovvero sono cresciute nel 2024 rispetto al 2023) anche nei settori "energia elettrica, gas e acqua" (+92,6%) e, in misura minore, "estrazioni di minerali" (+2,9%), mentre sono stabili nel settore delle costruzioni (a quota 25,4 milioni). In calo nei trasporti (-34,5%, a quota 15,8 milioni).

Nell'automotive (Ateco "Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi"), seppure nel totale le ore autorizzate di cassa siano in calo del 10,5% tra 2023 e 2024, è cambiata la composizione per tipologia di intervento: il numero di ore di cassa ordinaria è quasi triplicato da un anno all'altro (da 7,2 a 20,1 milioni di ore), mentre la cassa straordinaria è passata da 38,1 a 20,4 milioni (con picchi in alcuni specifici mesi, come gennaio 2023, ottobre 2023, primi mesi del 2024).

Molte imprese dell'automotive e dell'indotto stanno utilizzando il contratto di solidarietà e, terminato il periodo temporale a regime previsto dalla legge (limite massimo fruibile di ammortizzatori sociali nel quinquennio mobile), proseguono in deroga con un trattamento di sostegno al reddito che aiuta a continuare l'attività lavorativa e salvaguardare l'occupazione.

Nel tessile-abbigliamento risultano in deciso aumento sia la cassa ordinaria sia quella straordinaria (nel complesso, le ore autorizzate sono praticamente raddoppiate tra 2023 e 2024).

Segnali di un più alto ricorso alla cassa integrazione si vedono anche nei dati Istat, che misurano su base trimestrale le ore di cassa utilizzate (e non autorizzate) ogni 1.000 lavorate, da cui si nota un aumento nel settore industriale già a partire dall'ultimo trimestre 2023 (il dato per il terzo trimestre 2024, l'ultimo disponibile, è arrivato a 21,9 ore di cassa utilizzate ogni 1.000 lavorate). Insomma, la difficile fase economica si sta riflettendo anche sull'occupazione.

Complessivamente, nel 2024 sono state autorizzate quasi 500 milioni di ore di cassa integrazione, con una crescita del 21,13% sul 2023. Per l'intero comparto industriale la crescita è stata del 24,6%. Sono state autorizzate anche oltre 11 milioni di ore di solidarietà (nell'industria, +25,12%).

Secondo una nota diffusa dall'Inps, a spiegare l'incremento della richiesta di ammortizzatori c'è anche l'aumento degli "Eventi Oggettivamente Non Evitabili" ai fini della cassa integrazione ordinaria (Cigo), eventi non prevedibili che esulano dal rischio di impresa e che comunque necessitano dell'attivazione di strumenti di sostegno al reddito, riflettendo le sfide attuali che il mercato del lavoro deve affrontare. Che non sono poche: stretto tra denatalità e difficoltà di reperire le risorse occorrenti (un mismatch che sta comportando una perdita di valore aggiunto di circa 44 miliardi di euro, una cifra corrispondente a quasi 2,5 punti di Pil nazionale).

Il tiraggio, vale a dire l'utilizzo effettivo delle ore di ammortizzatore autorizzato dall'Inps, nel periodo cumulato gennaio-ottobre è stato del 24,61% (a pesare sono vincoli e ritardi burocratici e la difficoltà, sempre più diffusa tra le imprese, di anticipare il trattamento economico, poi rimborsato da Inps).

A ulteriore testimonianza di un rallentamento del mercato del lavoro (su cui pesano le difficoltà della manifattura) c'è poi la crescita delle domande di disoccupazione (Naspi). Ad agosto 2024, ultimo dato disponibile, il numero di beneficiari è stato pari a 1.182.527, in aumento tendenziale dell'1% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMERCIALISTI

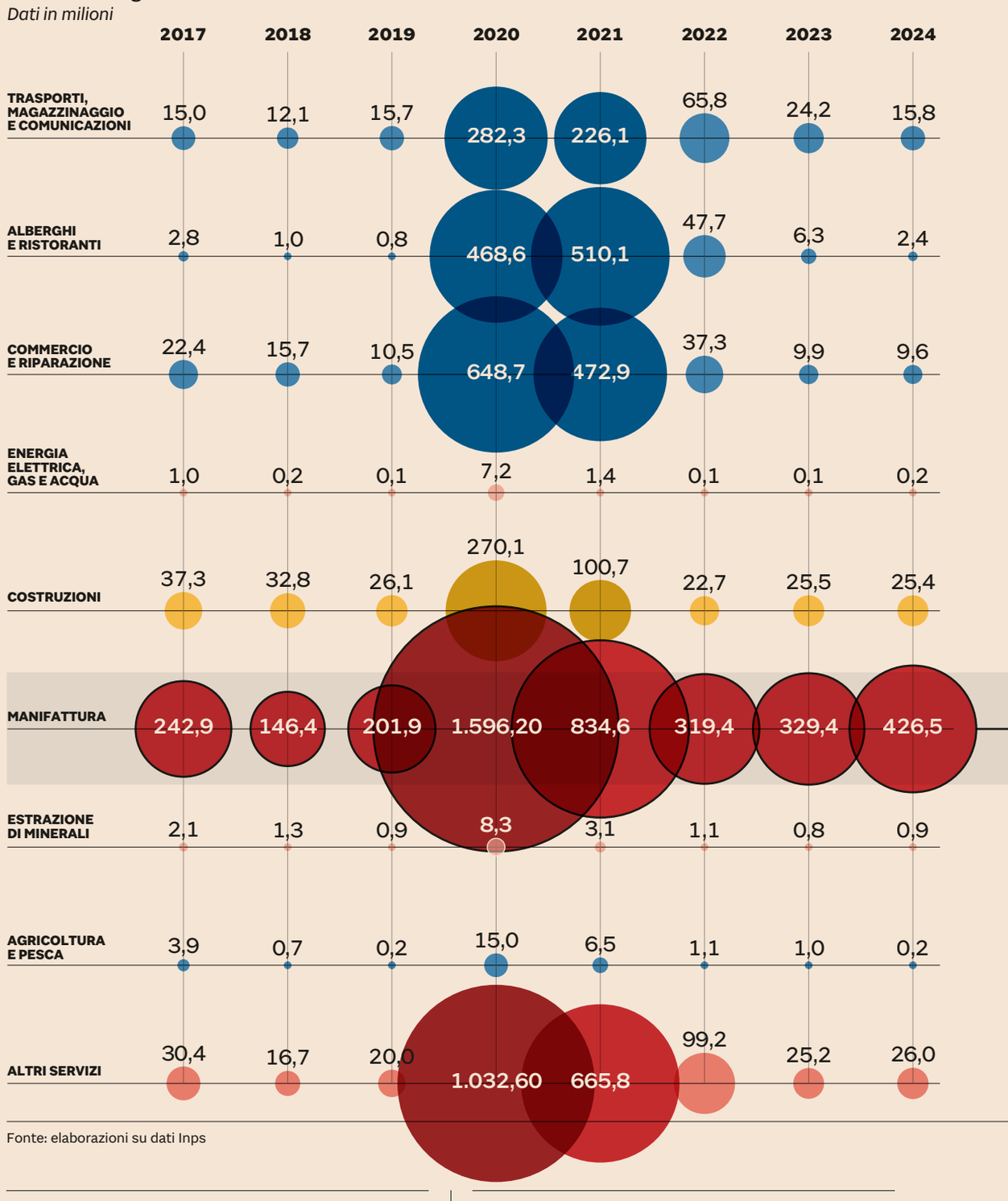
In calo i fatturati delle società di capitali

Il fatturato delle società di capitali italiane è diminuito, del 4,9% (3,9% in termini nominali) nel 2023 e per il 2024 la tendenza è di un ulteriore calo di 1,5% in termini nominali (2,9% tenendo conto dell'inflazione). Le stime per il 2025 sono di ripresa a +1,8% in termini nominali (ma decrescita reale di 0,2%). Sono le previsioni dell'Osservatorio sulle società di capitali della Fondazione nazionale dei commercialisti, con report e stime di fatturato per il triennio. La tendenza dice che le potenziali aree di crisi tendono ad allargarsi e interessano soprattutto le piccole aziende, quelle che soffrono maggiormente l'accesso al credito bancario e che sono praticamente escluse dal mercato dei capitali.
Il peso dei debiti tributari e previdenziali, che nel complesso resta stabile, sale in maniera improvvisa tra le piccole imprese, in particolare quelle con un fatturato tra 1 e 5 milioni di euro che contano circa 160 mila società, 1,5 milioni di dipendenti e 350 milioni di fatturato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I settori

Totale ore di Cig
Dati in milioni



Fonte: elaborazioni su dati Inps

Automotive

Stellantis, il calo dei volumi pesa su export e indotto

La frenata del settore automotive condiziona in maniera pesante l'andamento dell'industria metalmeccanica e appesantisce il carico di ore di cassa integrazione rispetto al 2023. Nel solo Piemonte, regione dove si concentra circa un terzo della produzione della componentistica auto Made in Italy, in un anno le ore di Cig ordinaria si sono quasi raddoppiate, passando da 20,4 a 35,6 milioni. A dicembre c'è stata una vera e propria impennata di ore, triplicate rispetto ai livelli del 2023 (+173%). La Cig straordinaria ha segnato un balzo del 30% nel mese e del 50% nell'anno. Il calo dei volumi di Stellantis in Italia, abbinato alla crisi del settore in Europa, ha ridimensionato la produzione dell'intero settore e spinto le aziende dell'indotto a far leva sugli ammortizzatori sociali per affrontare cali di commesse. L'ultimo report dell'Anfia, l'Associazione delle imprese della filiera auto, evidenzia per novembre un calo dell'indice della produzione dell'industria automotive italiana pari al 28,5% su novembre 2023, calo del 21,7% da gennaio. La contrazione nella produzione di auto da inizio anno è pari al 42,3%. A pesare sull'andamento del settore ci sono anche le esportazioni (dato aggiornato a ottobre): l'export di autoveicoli è calato di oltre il 22% con una bilancia commerciale negativa per oltre 15 miliardi. Il 20% della produzione italiana di auto, veicoli commerciali e industriali viene esportato verso gli Stati Uniti, l'Europa persa per circa il 60%. L'andamento delle esportazioni di componenti ha registrato un calo del 2%, segno che a soffrire è stato soprattutto il mercato interno per i componentisti italiani, dunque il flusso di forniture verso gli stabilimenti dove si assemblano auto, veicoli commerciali e industriali. Tutti gli stabilimenti Stellantis in Italia hanno registrato pesanti riduzioni, con Mirafiori, Melfi e Cassino a metà dei volumi rispetto al 2023. «Nella prospettiva di un 2025 ancora critico sia sul fronte del mercato che della produzione, l'auspicio, sulla base dei recenti annunci per i nuovi modelli in produzione negli impianti italiani- sottolinea l'Anfia nell'ultima nota relativa alla produzione - è che il 2026 possa ripartire con volumi produttivi almeno in linea con i livelli del 2022-23».

—**F.Gre.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moda

Gelata sul lusso, a picco gli ordini di prodotti italiani

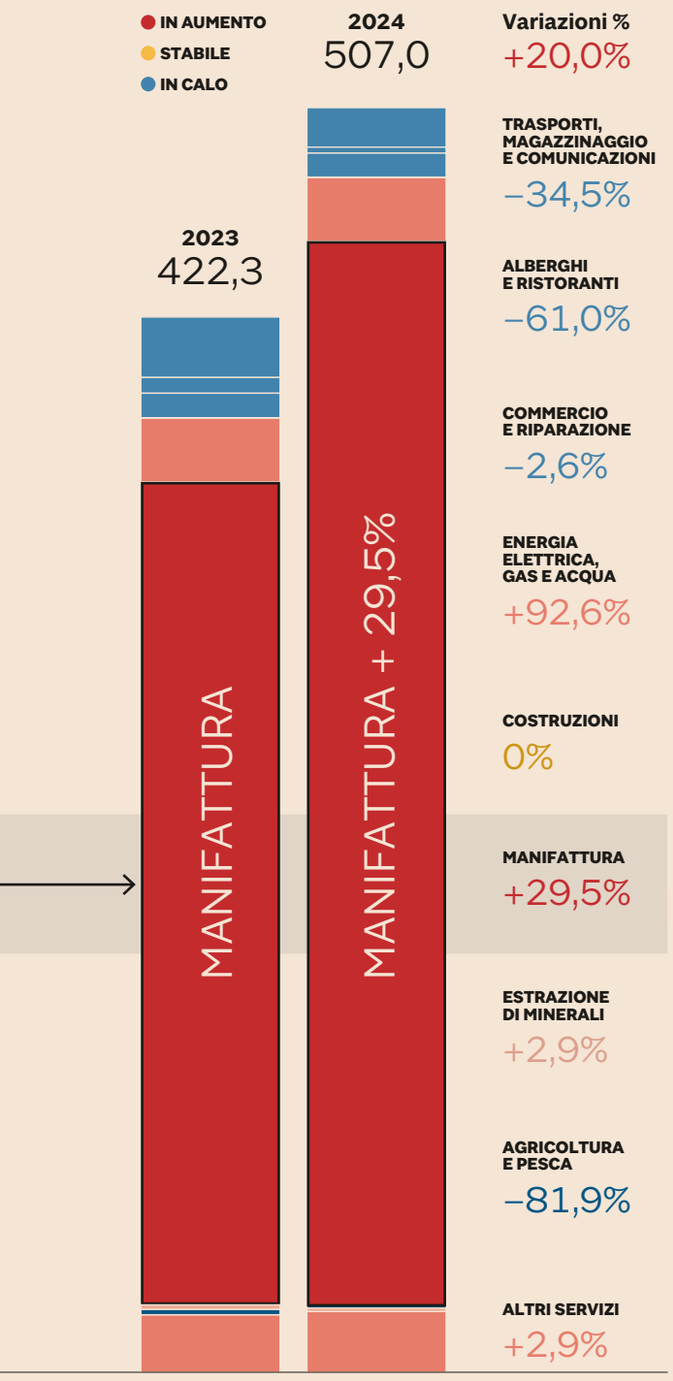
Se la frenata degli acquisti di prodotti di lusso si è tradotta in un segno meno nei ricavi e negli utili dei grandi gruppi - l'ultimo ad aver presentato i dati sull'anno fiscale 2024 è Lvmh, sceso a 84,6 miliardi di ricavi con utile netto in calo del -17% a 12,5 miliardi -, per le aziende della filiera dell'alta gamma, che si trovano in oltre due casi su tre in Italia, si è riflessa in un calo vistoso degli ordini: secondo le stime di Bain-Altagamma, tra il 2022 e il 2024 i volumi di produzione dei beni personali di lusso sono calati tra il 20 e il 25 per cento. La centralità della crisi del lusso nelle difficoltà che sta vivendo la moda made in Italy, che nel 2024 ha fatturato 96 miliardi di euro, in calo del 5,3% sul 2023, emerge anche dai dati sulle esportazioni: quelle verso la Svizzera, hub logistico dei gruppi del lusso, nei primi otto mesi del 2024 hanno segnato un- 51%, a 1,7 miliardi per i settori cosiddetti "core" del settore (tessile, abbigliamento, accessori), e un-19,1%, a poco più di un miliardo di euro, per i settori collegati (gioielleria, beauty e occhiali) . Le difficoltà hanno portato interi distretti, da Biella a Santa Croce sull'Arno, a funzionare a singhiozzo e a richiedere in modo massiccio l'accesso agli ammortizzatori sociali. Solo nei primi nove mesi del 2024 le ore di Cig autorizzate per il settore pelle e pelletteria sono aumentate del 139,4% rispetto allo stesso periodo del 2023, con l'abbigliamento (+124,7%) e il tessile (+74,6%) a seguire. A questo proposito, con l'intento di supportare soprattutto le aziende più piccole di una filiera che conta 60mila imprese e 600mila dipendenti, il governo ha stanziato oltre 110 milioni di euro, 73,6 nel 2024 e 36,8 nel 2025, per fronteggiare la crisi occupazionale dei lavoratori dipendenti delle imprese del settore della moda finanziando una cassa in deroga per le imprese con meno di 15 dipendenti che può essere utilizzata fino a domani, 31 gennaio. Al settore nel 2025 dovrebbero arrivare a 250 milioni di euro (200milioni per i contratti e i mini contratti di sviluppo; 15 milioni per la transizione digitale; 30,5 milioni per gli investimenti green.

—**Ma.Cas.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRESE ESTERE, POTENZIATO L'ACCORDO CONFINDUSTRIA-LUISS
Si rafforza la collaborazione tra l'Advisory Board Investitori Esteri di Confindustria e la Luiss per potenziare le attività dell'Osservatorio Imprese Estere. L'accordo, firmato ieri da Barbara Cimmino, Vice Presidente per l'Export e l'Attrazione degli Investimenti di Confindustria, e Rita Carisano, Direttore Generale Luiss, consentirà all'Osservatorio di ampliare le proprie attività, rafforzandone il ruolo nella ricerca applicata e nel policy making sugli investimenti esteri.

Il confronto tra il 2023 e il 2024



MISMATCH
Dentro la manifattura nazionale divergono le traiettorie tra i comparti che più soffrono i mutamenti globali (automotive, tessile-abbigliamento) e quelli che finora hanno ottenuto risultati positivi

L'analisi

SULLA PRODUZIONE PESA IL RITARDO DELLE POLITICHE INDUSTRIALI UE

di **Stefano Manzocchi**

Nei periodi di intensa trasformazione tecnologica, i destini economici dei paesi, delle imprese e delle persone tendono a divergere con più frequenza. I valori medi restano importanti, ma è necessario prestare ancor più attenzione all'eterogeneità delle traiettorie e degli approdi dei diversi attori del sistema. La rivoluzione digitale e della IA, come anche la transizione energetica, stanno producendo esattamente questo. Le turbolenze geopolitiche, a loro volta, sono sia un effetto collaterale sia un ulteriore moltiplicatore di questa eterogeneità. L'economia italiana sperimenta da circa due anni una decrescita della produzione industriale, anche se il valore aggiunto manifatturiero ha sostanzialmente tenuto. Nell'aggregato, la situazione non è molto diversa nei due principali paesi partner europei. Dentro la manifattura nazionale, divergono le traiettorie tra i comparti che più soffrono i mutamenti globali (automotive, tessile-abbigliamento) da un lato, e quelli che finora hanno ottenuto risultati positivi dall'altro. L'andamento della produzione nel suo complesso, e le cifre del monte-ore di cassa integrazione, indicano tuttavia che la flessione è in corso e genera un impatto sul lavoro: un aumento delle ore di CIG autorizzate pari al 30 per cento nella manifattura è più di un campanello d'allarme. Che si accompagna alla stagnazione degli investimenti domestici, con effetti inevitabili sul comparto della meccanica.

Quest'anno, potrebbe essere l'edilizia a fornire scarse soddisfazioni sul fronte dell'occupazione. Nonostante la tenuta in termini di ricorso alla CIG, il 2024 si è chiuso con una flessione di oltre il 5 per cento degli investimenti nelle costruzioni, mentre quest'anno ci si attende un meno 7. L'edilizia occupa un milione e ottocentomila addetti; la manifattura circa quattro milioni, a fronte degli oltre 26 totali. Ma si tratta di lavoratori e imprese "strategiche", perché esportano e generano gran parte dell'innovazione (l'industria in senso stretto) oppure perché sono funzionali alla transizione energetica e al riassetto della logistica e del territorio nazionali (le costruzioni). Il fatto che poi, accanto ai segnali di indebolimento dell'occupazione industriale rilanciati dalle statistiche CIG, le imprese lamentino carenze strutturali di manodopera in molti ambiti conferma due considerazioni. La prima, appunto, concerne la divergenza delle traiettorie produttive tra comparti e tra imprese, con un mismatch crescente tra domanda e offerta sia tra settori, sia tra imprese più o meno dinamiche all'interno dei settori. La seconda riguarda il perdurante ritardo delle politiche industriali in Europa, in una fase che per le trasformazioni epocali della tecnica e della geoeconomia richiederebbe invece un surplus di visione, di scelte coerenti, di investimenti materiali e immateriali conseguenti.

L'industria è strategica perché esporta e genera innovazione, così come l'edilizia che è funzionali alla transizione green

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meccanica

Il freno tedesco: incassi da Berlino giù di 4 miliardi

Officine meccaniche e metallurgia. Oppure minuteria metallica o componentistica. Scorrendo l'elenco degli ultimi decreti del ministero del Lavoro è evidente come l'area della meccanica sia tra le più coinvolte nella richiesta di ammortizzatori sociali. Tasselli che si ricompongono nelle medie Inps, dove per i prodotti in metallo le ore richieste raddoppiano a 77 milioni, per i macchinari crescono del 55%. Scenario già visibile nelle scelte di fine 2024, con molte aziende ad utilizzare un mix di ammortizzatori e ferie per prolungare la pausa natalizia, estendendo la fermata produttiva a più settimane. A colpire l'ampia categoria è un mix di fattori, a partire dalla crisi dell'auto, che va a rallentare un ampio indotto di componentisti ma anche fornitori di macchinari, che vedono in questo comparto uno dei principali mercati di sbocco. Più in generale, la caduta degli investimenti in macchinari e attrezzature, visibile nei dati Istat così come nelle rilevazioni delle associazioni di categoria e nei portafogli ordini delle aziende, va a rallentare anche in questo caso un indotto esteso di subfornitura, che si allarga anche alla filiera della componentistica elettronica. Se la domanda interna non offre spunti di rilancio, anche dall'export non arriva una spinta particolare, con la Germania, primo mercato estero per la meccanica, a cedere terreno in termini di acquisti di made in Italy. Guardando all'area della meccanica, per i prodotti in metallo l'emorragia verso Berlino vale 1,2 miliardi (11 mesi 2024), a cui si aggiungono altri 600 milioni per macchinari e attrezzature e poco meno di due miliardi per le sole auto: aggiungendo gli altri comparti della meccanica, il deficit di incassi dalla Germania per il settore supera i 4 miliardi di euro nel 2024. Va ricordato, tuttavia, che in generale le richieste di ore di Cassa non si traducono in utilizzo effettivo e il tiraggio, storicamente distante dalle ore richieste, è oggi ancor più limitato dal mismatch crescente sul mercato del lavoro. Gap tra domanda e offerta che induce le aziende ad utilizzare l'ammortizzatore solo come extrema-ratio, tenendo conto dei rischi concreti di perdere il lavoratore a vantaggio di altre aziende più floride.

—**L.Or.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MECCANICA
Il settore sta subendo la crisi dell'auto e il calo degli investimenti in macchinari e attrezzature



Attenuata la caduta dei fatturati a dicembre

Confindustria

Grandi industrie, migliori aspettative a gennaio Ma pesa il caro energia

Nicoletta Picchio

Un moderato calo a dicembre dell'RTT (l'indice costruito in base ai dati sul fatturato, destagionalizzato e deflazionato, del campione dei clienti TeamSystem), con un -1,2 per cento. Emerge una riduzione nell'industria e nei servizi, mentre continuano a crescere le costruzioni. Nonostante il calo di dicembre, che segue quello di novembre, il quarto trimestre del 2024 indica un aumento del fatturato, grazie al dato molto positivo di ottobre.

Scendendo nel dettaglio, a dicembre il fatturato dell'industria ha segnato -0,6%; nei servizi è di -1,0%. Complessivamente nel quarto trimestre 2024 l'industria registra un -1,4%, mentre il dato per i servizi è +4,3%, grazie al balzo più marcato di ottobre. Nelle costruzioni prosegue l'aumento, con +3,7% a dicembre.

È ciò che emerge dalla rilevazione diffusa dal Centro studi di Confindustria, che presenta anche l'indagine rapida sull'attività delle grandi imprese industriali associate: la rilevazione di gennaio segnala un miglioramento delle aspettative. Più di un quarto delle imprese intervistate, 28,7%, prevede un'espansione della produzione industriale rispetto all'ultimo quarto del 2024. La maggioranza delle imprese continua a stimare una produzione stabile, 59,9% e solo l'11,4% degli intervistati pensa ad una contrazione, significativa o moderata.

I principali punti di forza sono la domanda e gli ordini. Il saldo tra la quota di imprese che li considera fattori trainanti e quella che li ritiene ostacoli diminuisce, ma resta in attivo, attestandosi al 2,1% dal 4,8% di dicembre.

La visione delle imprese sulla disponibilità di manodopera nei prossimi mesi resta pressoché stabile nelle rilevazioni di dicembre e gennaio, da +0,6 a -0,9. Continuano a preoccupare i costi di produzione, anche per il marcato aumento dei costi dell'energia. Il saldo migliora rispetto al -5,0% di dicembre, ma resta ancora in negativo, -2,8 per cento. Restano positivi i giudizi relativi alle condizioni finanziarie, +1,4% da +3,9% di dicembre.

Negativo il giudizio sulla disponibilità di materiali, saldo pari a -2,2% a gennaio, in miglioramento rispetto al -5,1% di dicembre. Il sentiment sulla disponibilità degli impianti che era salito a dicembre, +0,7%, continua a migliorare toccando +2,4% nella rilevazione di gennaio.

Tornando all'indice RTT, l'analisi prende in considerazione anche le macro aree del paese e le dimensioni di impresa. L'indice registra a dicembre un calo in tutte le aree, come già a novembre.

Le maggiori flessioni si hanno al Centro, -3,3%, e nel Nord-Est, -1,8 per cento. E' molto moderato il calo nel Nord-Ovest, -0,9%, e al Sud -0,3 per cento. Il quarto trimestre complessivamente resta positivo in quasi tutte le aree, grazie ai balzi di ottobre, tranne nel Nord-Est, -0,1 per cento. Per quanto riguarda la dimensione di impresa l'RTT indica a dicembre forti flessioni per le grandi imprese, -5,1%, e per le medie, -5,7 per cento. Il calo per le piccole è moderato. La variazione nel quarto trimestre è positiva agli estremi, per le piccole e le grandi imprese, cresciute molto a ottobre, mentre è negativa per quelle medie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
La bussola europea



BELLONI CONSIGLIERE DIPLOMATICO CAPO DI VON DER LEYEN
L'ex direttrice del Dis (Dipartimento delle informazioni per la sicurezza) Elisabetta Belloni è stata nominata "consigliera speciale" della presidente della Commissione von der Leyen: eserciterà la funzione di «Chief Diplomatic Adviser» e risponderà direttamente alla presidente. Farà parte di Idea, il servizio di consulenza comunitario che prima si chiamava Centro per la politica europea e ora "Inspire, Debate, Engage and Accelerate Action".

Séjourné: per la competitività uno choc di semplificazione



AP

Il piano. La presidente della Commissione Ursula von der Leyen e il commissario per la strategia industriale Stephane Séjourné

Il commissario per la strategia industriale dell'Ue illustra il piano di rilancio. In arrivo fondo che potrebbe investire nel settore auto

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Tra i tasselli che compongono l'atteso piano di rilancio della competitività europea, presentato ieri dalla Commissione europea, c'è un pacchetto di provvedimenti, atteso per la fine di febbraio, che dovrebbe alleggerire radicalmente l'onere burocratico e amministrativo del mondo imprenditoriale. In una conversazione con alcuni giornali europei, tra cui Il Sole 24 Ore, il vicepresidente dell'esecutivo comunitario Stéphane Séjourné, 39 anni, ha parlato di «choc di semplificazione».

«Non abbiamo intenzione di deregolamentare, né di sopprimere eventuali obiettivi in campo ambientale. Cambiare direzione sarebbe economicamente disastroso, visti gli ingenti investimenti già effettuati – ha detto l'ex ministro degli Esteri francese, che nel collegio dei commissari è responsabile della strategia industriale –. Vogliamo invece cambiare il cammino regolamentare, con il compito di facilitare il raggiungimento dei

> **«Non vogliamo deregolamentare ma correggere la narrazione secondo cui fare affari in Europa è difficile»**

nostri obiettivi ambientali e correggere la narrazione secondo la quale fare affari in Europa è diventato troppo difficile».

C'è il rischio che il pacchetto di provvedimenti diventi un Cavallo di Troia in Parlamento per rivedere radicalmente il Patto Verde, così criticato dai partiti di destra e di centro-destra? «Prima di tutto è bene spiegare a chi vuole mantenere i nostri obiettivi ambientali che la semplificazione è essenziale. Se non la facciamo, il rischio sarà proprio la deregolamentazione. Poi, per rispondere alla sua domanda, mi aspetto dibattito in Parlamento, anche se vorrei ricordare che gli obiettivi climatici sono soprattutto obiettivi economici».

In che senso? «L'Europa spende all'estero ogni anno circa 600 miliardi di euro» in gas, petrolio e altre fonti fossili. «Denaro che potrebbe essere speso utilmente nella sanità, nell'istruzione e nelle politiche di competitività. Il nostro obiettivo quindi è di diventare sempre più autosufficienti in termini di energia (...) Non mi sembra che la scelta di chi torna indietro (alle fonti fossili, come annunciato dal presidente Trump, *ndr*) sia la decisione giusta. Invece l'Europa ha fatto la scelta dell'innovazione».

Secondo una recente ricerca realizzata con il sostegno della Fondazione Compagnia di San Paolo, l'Unione europea dipende dall'estero per il 60% del suo fabbisogno energetico. A titolo di confronto la quota è del 20% per la Cina, mentre gli Stati Uniti sono completamente autosufficienti. Tornando allo «choc di semplificazione», Bruxelles punta a rivedere gli obblighi di rendicontazione, riducendone il numero, ma anche a facilitare l'ottenimento di autorizzazioni, sempre aiutando le imprese.

La semplificazione burocratica, chiesta dal mondo economico in questi anni, diventa così uno dei pilastri del piano di rilancio della competitività europea. «Il nostro obiettivo è di dare all'Unione europea una nuova dottrina economica per i prossimi cinque anni che si basi oltre che su una radicale semplificazione normativa anche su nuovi investimenti strategici. Per la prima volta c'è un consenso evidente tra le capitali europee su questo fronte», grazie anche ai recenti Rapporti Draghi, Letta e Niinistö.

Bruxelles ha quindi preannunciato la nascita di un nuovo Fondo per la competitività. Secondo Stéphane Séjourné, lo strumento si baserà all'inizio sul programma InvestEU di garanzie europee e di collaborazioni pubblico-private. «Oggi appena il 15% del bilancio europeo è usato a favore della competitività (...) Concentrando su strategie condivise il denaro del bilancio europeo, delle banche di sviluppo nazionali, dei bilanci nazionali, di InvestEU e della Banca europea degli investimenti potremo creare una leva molto importante».

L'uomo politico ritiene che il volano possa generare fino a 800 miliardi di euro di nuovi investimenti. Nel mettere a punto il nuovo fondo, Stéphane Séjourné non esclude la possibilità che questo strumento possa essere usato per «investimenti diretti» in alcune imprese e «per sostenere la domanda in campo industriale, in particolare per i costruttori di auto». Aggiunge a proposito di quest'ultima filiera: «Stiamo valutando tra le altre cose soluzioni per i privati, quali il *social leasing* in collaborazione con i governi».

Infine, a proposito delle controverse multe contro le società che violano le emissioni previste nel 2025, il commissario ha precisato: «Vogliamo dare una risposta rapida e garantire certezza alla filiera dell'auto, tanto più che c'è un paradosso: che senso ha penalizzare una industria che vogliamo sostenere, aiutando nel contempo i concorrenti internazionali?». Pur di ridurre le emissioni alcune aziende hanno deciso di acquistare crediti dalle case meno inquinanti - la cinese Volvo e l'americana Tesla. Notizie su una possibile soluzione sono previste nelle prossime settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANTICIPAZIONE



IL SOLE 24 ORE
28 GENNAIO 2025, P. 6
Sul Sole 24 Ore di martedì scorso i contenuti della bussola per la competitività della Ue

Tra le proposte la preferenza europea negli appalti pubblici

Il programma Ue

Allo studio ci sono venti provvedimenti sulla scia dei rapporti Draghi e Letta

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

È un programma di circa 20 provvedimenti legislativi quello che la Commissione europea ha presentato ieri nel tentativo di rilanciare la competitività dell'economia, dopo anni di sostanziale stagnazione. Nei fatti si tratta della messa in pratica dei recenti Rapporti Draghi e Letta. Fra le altre cose, l'esecutivo comunitario vuole introdurre la preferenza comunitaria negli appalti pubblici.

«Per anni – ha detto qui a Bruxelles la presidente della Commissione Ursula von der Leyen – ci siamo affidati al lavoro a basso costo in Cina, all'energia a basso costo proveniente dalla Russia, nel contempo appaltando almeno in parte al di fuori la nostra sicurezza. Questo mondo non esiste più. L'Europa continua a rimanere indietro rispetto agli Stati Uniti e alla Cina nella crescita della produttività. Dobbiamo correggere le nostre debolezze per recuperare competitività».

Bruxelles vuole rendere compatibile competitività e decarbonizzazione, ridurre il divario di innovazione con i Paesi più ricchi, e diminuire l'eccesso di dipendenza dall'estero. Gli obiettivi saranno perseguiti attraverso la semplificazione amministrativa, il completamento del mercato unico, nuovi finanziamenti grazie anche a un rilancio del capitale di rischio, una attenzione particolare alla manodopera di qualità e soprattutto un maggiore coordinamento tra i Ventisette.

Il piano riprende nei fatti le recenti proposte dell'ex presidente della Banca centrale europea Mario Draghi, convinto che sia necessario dare una impronta più federale alla politica economica europea. La cosiddetta bussola della competitività potrà essere giudicata pienamente solo una volta che sarà stata messa in pratica. Nel frattempo, la signora von der Leyen ha sottolineato il consenso tra i Ventisette ad agire in questo campo: «Ciò che conta a questo punto è la rapidità e l'unità».

> **Bruxelles vuole unire decarbonizzazione e competitività, ridurre il gap di innovazione e la dipendenza dall'estero**

Nel documento emergono alcune idee. La prima è quella di imporre negli appalti pubblici la preferenza europea. Nel contempo «le regole sugli aiuti di Stato devono essere rese più veloci e flessibili, considerando non più solo il mercato europeo, ma anche quello globale», ha detto la presidente. Inoltre, Bruxelles vuole offrire alle imprese un 28mo regime giuridico, svincolato dalle legislazioni nazionali e più semplice. Infine, emerge flessibilità sull'uso di carburanti alternativi rispetto alla benzina o al diesel.

Business Europe ha esortato alla rapidità nel mettere in pratica il nuovo piano: «La bussola deve essere urgentemente seguita da azioni concrete». Secondo la ONG Climate Action Network, il piano «mette in luce il problema – ossia la frammentazione delle politiche nazionali - ma non fornisce una soluzione ambiziosa, coordinata e sostenibile». Fredda anche la capogruppo parlamentare socialista Iratxe García: «Il piano non affronta pienamente la maggior parte dei problemi, né fornisce soluzioni realistiche».

—**B.R.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Stop burocrazia, servono regole adeguate alla concorrenza globale»

Le imprese

La lettera inviata da Confindustria, Bdi e Medef a von der Leyen

Nicoletta Picchio

Una lettera inviata alla presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, firmata dai presidenti delle organizzazioni imprenditoriali dei primi tre paesi industriali Ue, Germania, Italia e Francia. Per chiedere regole adeguate alla realtà della concorrenza globale, senza un eccessivo peso della burocrazia, tenendo conto che né gli Stati Uniti, né la Cina aspettano che l'Europa recuperi il divario. «È un imperativo che l'Europa risponda con urgenza e ambizione. Accogliamo con favore la decisione di rendere la semplificazione e la riduzione degli oneri una priorità politica fondamentale del suo secondo mandato. Facciamo in modo che la proposta Omnibus diventi il punto di partenza di una nuova era europea di crescita sostenibile che possa servire da modello al mondo».

Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, Peter Leibinger, presidente di Bdi, Patrick Martin, presidente del Medef, hanno messo nero su bianco martedì, in vista dell'appuntamento europeo di ieri, le preoccupazioni delle imprese, specificando una serie di punti che sono priorità per l'industria e su cui sarebbe opportuno intervenire.

Le imprese europee, hanno precisato i tre presidenti nella lettera, non chiedono un indebolimento degli standard ambientali, sociali o del lavoro, ma di adattare la legislazione europea agli standard dei concorrenti, garantendo che gli impegni restino raggiungibili. «Regole semplificate e snellite renderanno più facile per le imprese raggiungere gli obiettivi Ue, senza burocrazia inutile».

L'invito quindi è di dare il via ad un'azione profonda e ambiziosa a partire da quattro capitoli che riguardano regolamentazioni relativamente recenti e che hanno un particolare impatto sulle imprese. In particolare nell'allegato alla lettera si sottolineano una serie di interventi: per quanto riguarda la Corporate Sustainability Due Diligence Directive (CS3D) la richiesta è di sospenderla per due anni, per valutarne bene l'impatto e rivedendola in chiave competitiva (limitarne il campo di applicazione alle grandi imprese oltre i 5mila dipendenti e un fatturato oltre 1,5 miliardi di euro, eliminare gli obblighi di responsabilità civile e semplificare gli aspetti relativi ai fornitori e agli obblighi climatici, ridurre le sanzioni). Per quanto riguarda la Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD): la richiesta è rinviare l'applicazione per le nuove imprese, ridurre i dati richiesti e semplificare gli indicatori. Sul Regolamento Tassonomia, lo scopo centrale non è stato soddisfatto, occorrono modifiche sostanziali, l'onere per le imprese in quasi tutti i settori è enorme e sproporzionato. Infine la direttiva Carbon Border Adjustment Mechanism (CBAM): occorre aumentare la soglia minima di inclusione e semplificare i processi amministrativi, utilizzare valori predefiniti per i dati sulle emissioni e valutare la compatibilità della disciplina con le norme Wto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFCOOPERATIVE

Incontro con gli eurodeputati

In occasione dell'Anno Internazionale delle Cooperative proclamato dall'Onu per la seconda volta nella storia, Confcooperative incontra a Bruxelles 35 europarlamentari italiani di tutte le forze politiche.«L'economia sociale – sottolinea il presidente Maurizio Gardini – rappresenta una componente fondamentale dell'economia europea con 4,3 milioni di imprese e oltre 11,5 milioni di occupati. Le cooperative ne sono parte integrante con 4,5 milioni di occupati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia: avanti sulla neutralità tecnologica per le auto

Il governo

Il ministro Urso incontra la vicepresidente Ribera: «C'è collaborazione»

ROMA

Servirà ancora una buona dose di diplomazia per portare a casa le modifiche sulla regolamentazione dell'automotive alle quali ambisce l'Italia. Il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, ne ha parlato a Bruxelles nella seconda tappa del giro di confronti con i nuovi commissari europei. Ieri si sono svolti gli incontri con la vicepresidente esecutiva e commissario per la Concorrenza, Teresa Ribera, considerata nella nuova Commissione l'alfiere più fedele ai principi del Green deal, con il commissario per la Mobilità sostenibile, Apostolos Tzitzikostas, e con il commissario per l'Azione per il clima, Wopke Hoekstra.

Proprio oggi si apre il dialogo strategico sull'automotive preannunciato dalla presidente Ursula von der Leyen e l'Italia spera che oltre alla revisione delle multe sulle emissioni di CO_2 previste da quest'anno, e sul

> **Foti: c'è il rischio di riduzione delle risorse per la coesione, gli Stati membri non possono accettarlo**

quale c'è un buon livello di consenso tra i grandi Stati Ue, si possa aprire un varco anche per l'utilizzo dei biocarburanti nel nome della neutralità tecnologica. Principio che, secondo Urso, emerge anche dalla Bussola sulla competitività che proprio ieri è stata presentata a Bruxelles da von der Leyen. «Finalmente un approccio pragmatico, con una visione strategica in cui emerge il principio della neutralità tecnologica: è un buon viatico ma la partita è appena iniziata» commenta il ministro, che non mette in discussione il 2035 come data per lo stop alla vendita di auto diesel e benzina, a patto però che si varino incentivi europei. Viene poi giudicato un segnale positivo l'inserimento nel documento di una revisione del regolamento Cbam, la cosiddetta tassa sul carbonio alla frontiera che rischia di presentare un conto alto alle imprese di siderurgia, chimica e comparti dell'alluminio e del cemento. «Ci sono margini per una proficua collaborazione con la nuova Commissione», sintetizza Urso dopo avere esposto a Ribera anche i documenti informali ("non paper") che il Mimit ha predisposto su altri settori tra i quali la microelettronica.

In trasferta a Bruxelles per il Consiglio Ue Affari Generali, invece, il ministro per gli affari europei, il Pnrr e le politiche di coesione, Tommaso Foti, ha posto l'accento sulle semplificazioni preannunciate dalla presidente della Commissione: «Mi fa piacere che quello che prima era solo un leitmotiv italiano sia stato finalmente percepito a tutti i livelli». Rispondendo ai cronisti su un altro tema, Foti ha detto che l'Italia non ha intenzione di chiedere proroghe sul Pnrr oltre la scadenza del 2026 mentre esiste un rischio reale di riduzione delle risorse per le politiche di coesione, cosa che «non può essere accettata né dalle Regioni né da molti Stati membri».

—**C.Fo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Politica monetaria

BANK OF CANADA TAGLIA I TASSI AL 3%. TIMORI PER LA TRADE WAR
La Bank of Canada ha tagliato i tassi d'interesse di 25 punti base al 3%, in linea con le attese. Sesto taglio consecutivo. La Banca centrale, spiegando la sua decisione, ha avvertito delle possibili conseguenze nefaste della guerra commerciale che Trump, potrebbe scatenare contro il Canada

AFP



Washington. Il presidente della Federal Reserve Jerome Powell durante la conferenza stampa di ieri al termine del vertice monetario della banca centrale americana

Fed, tassi fermi. Powell: «Non c'è bisogno di agire in fretta»

Banca centrale Usa. Decisione presa all'unanimità, target dei Fed Funds invariato tra 4,25 e 4,50%
Il presidente non risponde agli attacchi di Trump: «Continueremo a svolgere il nostro lavoro»

Riccardo Sorrentino

Tassi fermi. Con una decisione presa all'unanimità. È corale la risposta dei governatori della Federal reserve alle pressioni del nuovo presidente Donald Trump che chiede tassi più bassi e dice di essere più esperto dei banchieri centrali in materia di costo del credito (evidentemente, dal "suo" punto di vista di imprenditore). La Fed ha quindi lasciato i tassi tra il 4,25% e il 4,50%.

Il presidente della Fed, Jerome Powell, non ha voluto commentare le parole di Trump: «Non intendo fornire alcuna risposta o commento su quanto detto dal Presidente - ha detto in conferenza stampa in risposta a una domanda - Non è opportuno che io lo faccia.Il pubblico può essere certo che continueremo a svolgere il nostro lavoro come abbiamo sempre fatto, concentrandoci sull'utilizzo dei nostri strumenti per raggiungere i nostri obiettivi e, in sostanza, mantenendo un basso profilo e lavorando sodo. Questo è il modo migliore per servire il pubblico». Ha negato di aver avuto contatti con il presidente.

Sui rischi all'indipendenza della banca centrale, «questo è ciò che siamo e questo è ciò che facciamo - ha risposto Powell - Studiamo i dati, analizziamo come questi influenzeranno le prospettive e l'equilibrio dei rischi, e utilizziamo i nostri strumenti per cercare di offrire la nostra migliore comprensione, il nostro miglior pensiero, al fine di raggiungere i nostri obiettivi. È ciò che facciamo, è ciò che facciamo sempre. Non aspettatevi che facciamo nulla di diverso. Numerose ricerche dimostrano che è il modo migliore per una banca centrale di operare».

Troppo presto anche per commentare gli annunci di Trump. «Penso - ha detto Powell - che il Comitato sia in modalità di attesa per vedere quali politiche verranno effettivamente adottate. Non sappiamo cosa accadrà con i dazi, con l'immigrazione, con la politica fiscale o con la politica regolamentare. Stiamo appena iniziando a osservare e, in realtà, non stiamo ancora vedendo molto. Credo che dobbiamo lasciare che queste politiche vengano definite prima di poter anche solo iniziare a formulare una valutazione plausibile delle loro implicazioni per l'economia. Quindi stiamo guardando con attenzione - ha aggiunto - come facciamo sempre: non è diverso da qualunque altro cambiamento di politica che avviene all'inizio di un'amministrazione».

È vero però che gli annunci del presidente, soprattutto sulle tariffe, hanno spinto in alto le aspettative di inflazione. «Nell'attuale situazione - ha spiegato Powell - probabilmente c'è un livello di incertezza elevato a causa dei significativi cambiamenti politici in quattro aree, immigrazione, politica fiscale e politica regolamentare. Quindi è probabile che ci sia qualche elemento aggiuntivo di incertezza, ma dovrebbe essere transitorio».

La decisione sui tassi era attesa dagli analisti: a dicembre, i governatori avevano indicato per il 2025 solo due altri tagli dei tassi. Il comunicato emesso al termine della riunione del Comitato di politica monetaria (Fomc, Federal Open Market Committee) riconduce la decisione a due fattori: il tasso di disoccupazione, spiega, «si è stabilizzato a livelli bassi», mentre a dicembre appariva in rialzo, mentre le condizioni del mercato del lavoro sono «robuste» (si erano un po' alleggerite il mese scorso).

L'inflazione intanto resta «un po' elevata» mentre il mese scorso aveva «fatto progressi verso l'obiettivo del 2%». È molto evidente il passaggio a un linguaggio che esprime uno scenario piuttosto statico, mentre nei mesi scorsi erano sottolineati i movimenti dei due principali obiettivi della politica monetaria Usa.

«Non abbiamo bisogno di aver fretta nel modificare il nostro orientamento» di politica monetaria, ha aggiunto Powell. «Sappiamo che ridurre la restrizione di politica monetaria troppo rapidamente o in misura eccessiva potrebbe ostacolare i progressi sull'inflazione. Allo stesso tempo, ridurla troppo lentamente o in misura insufficiente potrebbe indebolire eccessivamente l'attività economica e l'occupazione», ha aggiunto.

> **Gli annunci della Casa Bianca, soprattutto sui dazi, hanno spinto in alto le aspettative di inflazione**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«I mercati resisteranno alle sorprese di Trump»

L'intervista
Fabiana Fedeli

M&G Investments.

Nicol Degli Innocenti
LONDRA

I mercati azionari sono a prova di Trump: resisteranno a qualsiasi sorpresa il nuovo presidente Usa potrà riservare nei primi mesi del suo nuovo mandato. Così la pensa Fabiana Fedeli, Chief Investment Officer equity, multi asset & sustainability di M&G Investments.

«Quest'anno tutti gli occhi sono puntati sugli Stati Uniti e su quello che la nuova amministrazione farà sui dazi, sull'Inflation Reduction Act e su altri fronti – ha detto Fedeli in un incontro ristretto con la stampa a Londra -. Però a meno di interventi con un impatto negativo sugli utili societari, siamo fiduciosi che i mercati azionari continueranno a garantire buone prestazioni».

L'andamento dell'economia e i singoli dati non raccontano mai tutta la storia. «Le reazioni immediate e istintive ai dati hanno causato la volatilità che abbiamo visto sui mercati, ma non sono sempre razionali – ha spiegato Fedeli -. Bisogna invece guardare al reale impatto che questi dati hanno sulla redditività delle imprese».

L'economia del Regno Unito segna il passo e negli ultimi giorni i mercati si sono accaniti con un'ondata di vendite di gilt che ha fatto salire i rendimenti ai massimi da 15 anni, ma bisogna guardare oltre, secondo Fedeli.

«Il Regno Unito è uno dei mercati che offre le opportunità migliori, ci sono società molto valide e competitive a livello globale, ma che sono decisamente sottovalutate rispetto a loro concorrenti» ha detto.

Facendo un altro esempio, Fedeli ha sottolineato che nel 2024 la Germania è stata definita il malato d'Europa, eppure l'indice Dach ha finito l'anno in positivo e alcune società tedesche hanno ottenuto ottimi risultati.

Lo stesso vale per società giapponesi, mercato dove si prevede un aumento dell'attività di M&A, e anche cinesi perché «il panico attuale sulla possibile imposizione di dazi da parte di Trump non tiene conto del fatto che ci sono molte società cinesi forti che non saranno comunque intaccate perché non esportano negli Stati Uniti».

I mercati hanno focalizzato la loro attenzione su pochi nomi e hanno perso di vista il grande numero di società che hanno il potenziale di fare *outperformance*. Per questo la strategia di M&G Investments è di «non guardare un mercato ma guardare dentro un mercato».



FABIANA FEDELI
Chief Investment Officer equity, multi asset & sustainability di M&G Investments

Il mondo è cambiato, il contesto geopolitico è diventato più complesso e imprevedibile, quindi è ormai impossibile fare previsioni accurate. Si è visto nel 2024 e nell'anno appena iniziato questa tendenza all'instabilità non potrà che accentuarsi.

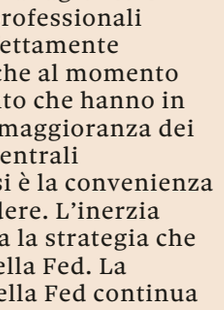
«Nell'ultimo anno tutti quelli che hanno tentato di fare previsioni hanno sbagliato, perché il contesto si è rivelato così mutevole, cambiando in tanti modi diversi, che l'unica cosa che vale la pena fare è interpretare i dati in modo corretto -, ha detto Fedeli -. Meglio concentrarsi sui dati concreti e affidabili che sono disponibili che tentare di fare previsioni azzardate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica monetaria al buio e così per Fed e Bce c'è il rischio di una serie di errori a catena

Falchi & Colombe

di Donato Masciandaro



Decidendo di non decidere ieri la Fed ha commesso l'ennesimo errore a cui conduce la politica monetaria al buio, aumentando l'incertezza. Invece di scegliere una chiara direzione, si sta fermi, come il bradipo. Ma così facendo, incertezza produce incertezza. Aumenta il rischio che pure la Bce continui a sbagliare, proseguendo anch'essa nella sua politica al buio. Oggi la Bce si muoverà, ma col passo di una miope lumaca. Il bradipo può frenare la lumaca: errori a catena, che si rafforzano a vicenda.

La scelta della Fed di non modificare i tassi di interesse era ampiamente scontata dai mercati finanziari. La ragione? Gli operatori professionali hanno perfettamente compreso che al momento l'unico punto che hanno in comune la maggioranza dei banchieri centrali statunitensi è la convenienza a non decidere. L'inerzia riguarda sia la strategia che la tattica della Fed. La strategia della Fed continua ad essere quella della politica monetaria al buio: decisioni consiglio per consiglio, sulla base dei non meglio definiti dati disponibili rilevanti. Una strategia che ha reso in questi mesi l'azione della Fed assolutamente volatile.

Riavvolgiamo il nastro. Dopo l'estate, la Fed ha giustificato una robusta variazione espansiva dei tassi di cinquanta punti base sulla base di una caduta del tasso di inflazione. Ma poi il tasso di inflazione ha smesso di cadere alla stessa velocità, e quindi – in coerenza con l'approccio della politica al buio – anche l'espansione ha finito per spegnersi, fino a fermarsi completamente ieri. Quindi negli ultimi sei mesi la politica monetaria al buio ha mostrato in tutta evidenza il suo limite strutturale: è come guidare un'auto guardando esclusivamente nello specchietto retrovisore: ogni buca ti sorprende, ed i sobbalzi del veicolo amplificano i danni per i passeggeri. Ma perché la Fed non modifica una strategia inefficace? È semplice: la politica monetaria al buio consente ai banchieri centrali di poter evitare di prendere decisioni che possano scontentare la finanza, il potere politico, o il combinato disposto di questi due fattori. L'espansione monetaria dell'ultimo semestre è stata rischiosa: ma poteva essere conveniente per i banchieri della Fed, aumentando le probabilità di vittoria del partito democratico al governo. Oggi la politica monetaria al buio consente di implementare una inerzia monetaria, senza alcun impegno futuro sul se, sul quando, e sul come durerà.

Ma come si giustifica l'inerzia monetaria? Escludendo le rare situazione in cui crescita ed inflazione sono contemporaneamente ottimali, il consiglio di una banca centrale attua l'inerzia monetaria quando è presente almeno una di tre possibili ragioni: incertezza del contesto macroeconomico; instabilità della governance; costi individuali nel modificare lo status quo.

Oggi i tre fattori sono contemporaneamente tutti presenti. Primo: L'elezione di Trump rappresenta di per sé un fattore di maggiore incertezza, alla luce delle politiche, anche non economiche, da lui annunziate. Secondo: il "fattore Trump" può riflettersi in modo eterogeneo sulle preferenze dei banchieri centrali, siano essi più o meno falchi o colombe. Non è un caso che le previsioni trimestrali – individuali ed anonime – che la Fed fornisce siano diventate meno omogenee, e che la decisione collettiva di dicembre non è stata unanime. In altri termini, la natura più o meno da falco o da colomba diventa – si perdoni il gioco di parole - più "volatile", rendendo meno facile l'ottenere un consenso ampio e stabile delle decisioni. Ieri? La decisione è stata unanime.

> **Ora l'unico punto che hanno in comune i banchieri centrali Usa è la convenienza a non decidere**

> **Ma l'inerzia, frutto della politica al buio, diventa a sua volta un volano dell'incertezza non solo per gli Usa**

Perché? È l'"effetto piccione", il terzo fattore. In questo momento, per ogni banchiere centrale, a prescindere dell'essere falco o lo colomba, l'incentivo in trasformarsi in un piccione – immobile e silenzioso, sul filo – che non prende decisioni è molto forte. Continuare ad abbassare i tassi può essere rischioso, visto il quadro macro economico; ma anche alzarli, date le preferenze del nuovo presidente, può essere altrettanto azzardato, soprattutto se si ragiona da burocrate opportunista. Il risultato finale? Un bradipo che non muove i tassi. Ma se l'inerzia è il frutto della politica al buio, diventa esso stesso un volano di incertezza, non solo per gli Stati Uniti. L'aumento dell'incertezza si può riflettere sulle decisioni che oggi prenderà la Bce. I mercati anticipano che pure la Bce non rinuncerà alla medesima politica al buio, limitandosi ad una limatura, sempre senza impegno, dei tassi. Ed il problema non è la limatura, ma il senza impegno. Se il bradipo americano a Washington rimane fermo, ed in più produce incertezza, c'è una ragione in più per la lumaca europea di essere miope, e lenta. I piccioni finiranno per essere la maggioranza, anche a Francoforte. Sorprese monetarie? Improbabili, ma in questo caso assai auspicabili. Non in termini di punti base, ma di trasparenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Lavoro

165 **EURO IN PIÙ PER GLI STATALI**
E' l'aumento medio lordo mensile nelle buste paga di febbraio dei 195mila dipendenti di ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici

ANSA



I lavoratori. Il rinnovo del contratto dell'edilizia riguarda circa un milione di addetti

Edilizia, 180 euro di aumento per 1 milione di occupati

Contratto. Con l'ipotesi di accordo tra Ance, cooperative e Filca, Fillea e Feneal sul rinnovo della parte economica, i lavoratori potranno contare su un recupero dell'inflazione dell'11% nel triennio 2025-2028

Cristina Casadei

I lavoratori dell'edilizia troveranno già nella busta paga di febbraio la prima tranche dell'aumento di 180 euro del loro nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro. L'altra notte le imprese (Ance, Legacoop Produzione e Servizi, Confcooperative Lavoro e Servizi, Agci Produzione e Lavoro) e i sindacati (Filca-Cisl, Feneal -Uil e Fillea-Cgil) hanno infatti trovato l'intesa sull'ipotesi di accordo che rinnova la parte economica del contratto che era scaduto il 30 giugno del 2024.

L'aumento concordato per il primo livello è, come detto, pari a 180 euro. Sarà diviso in tre tranche: i primi 80 euro arriveranno dal primo febbraio, mentre le altre due tranche da 50 euro ciascuna arriveranno dal primo marzo 2026 e dal primo marzo 2027. Grazie al rinnovo un milione di lavoratori dell'edilizia potrà quindi contare su un recupero dell'inflazione dell'11% nel triennio di decorrenza che va da febbraio di quest'anno a giugno del 2028.

Si tratta di un segnale importante che le aziende hanno voluto dare ai loro lavoratori, in una fase che non si può considerare espansiva per il settore, come emerso dall'Osservatorio congiunturale Ance (si veda IlSole24Ore di ieri): il 2024 si è chiuso con una contrazione degli investimenti in costruzioni del -5,3% in termini reali e le previsioni per il 2025 sono ancora peggio. Nell'Osservatorio l'Associazione nazionale dei costruttori edili parla infatti di una flessione del -7% su base annua dei livelli produttivi, in peggioramento rispetto al calo stimato per il 2024. Un risultato che sarebbe fortemente influenzato dal mancato apporto della manutenzione straordinaria abitativa, in significativa riduzione (-30,0% su base annua), per via dell'ulteriore rimodulazione delle aliquote fiscali.

Pur in questo contesto, le imprese si sono sforzate perché la trattativa si svolgesse nei fisiologici tempi negoziali (il contratto era scaduto da circa sei mesi) e, come spiegano in una nota congiunta con i sindacati, dando un messaggio di grande unità, viene confermato «il valore importante delle relazioni industriali del settore. Ancora una volta le parti sociali scelgono la strada della regolarità e legalità attraverso lo strumento delle casse edili», scrivono. Filca, Feneal e Fillea aggiungono che con la firma dell'altra notte «siamo riusciti ad assicurare un aumento salariale davvero significativo agli addetti del settore, che consente loro di tutelare e rafforzare il potere di acquisto».

> **L'importo è subordinato alla firma di tutti i testi della parte normativa che dovrà avvenire entro il 28 febbraio**

Come detto l'accordo siglato riguarda solo la parte economica ed è subordinato alla firma di tutti i testi che entreranno a fare parte del nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro industria e cooperative dell'edilizia. Il negoziato va quindi avanti ed entro il 28 febbraio le parti dovranno aggiungere gli accordi sul catalogo formativo nazionale, sulla sorveglianza sanitaria, sulle istanze del settore, sulla premialità, sulla denuncia unica edile ed F24 con lavori della Commissione entro sei mesi, sulla trasferta nazionale, sul lavoro straordinario, sulla non sovrapponibilità dei cicli contrattuali, sul fondo di previdenza complementare Prevedi e sulla commissione di classificazione. Con il nuovo contratto il settore vuole dare un messaggio forte sia sulla semplificazione che sul contrasto al lavoro irregolare, che arriverà attraverso la definizione della denuncia unica, con trasferta ed F24.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Candy di Brugherio diventerà un centro di ricambi: ricollocati 110 lavoratori su 160

Elettrodomestici

Intesa con Fiom e Fim per riqualificare il sito di lavatrici che Haier produrrà in Cina

Dalla produzione delle lavatrici Candy a centro strategico per i ricambi della multinazionale cinese Haier in Europa. È la nuova vita del sito produttivo brianzolo di Brugherio, dove più di 70 anni fa sono nate le lavatrici Candy: dal primo luglio non verranno più prodotte in Italia, come ha annunciato la multinazionale cinese Haier che nel 2019 ha acquisito Candy. Sergio Nicola Miglino, direttore relazioni industriali di Haier Europe, spiega che «Candy continuerà ad esistere come marchio. Lo scorso anno è stato fatto un investimento di più di 30 milioni di euro sul rilancio di questo che è un marchio storico di grande importanza per il gruppo: genera un fatturato di 800 milioni di euro e rappresenta il 40% delle vendite del gruppo Haier. Siamo consapevoli che Candy è un'istituzione in Brianza e questo ci ha portato a cercare in tutti i modi di dare una continuità operativa al sito di Brugherio, investito pesantemente dalla crisi degli ultimi 3 anni, che ne ha messo a grave rischio la sostenibilità». Le lavatrici Candy, secondo quanto si apprende, continueranno ad essere prodotte in Cina.

Sul piano di riqualificazione che prevede un investimento tra i 6 e i 9 milioni di euro, ieri Haier ha trovato l'accordo con Fiom e Fim (Uilm non è presente). Secondo l'intesa a partire dal primo luglio «lo stabilimento di Brugherio diventerà un service hub, con il consolidamento delle attività logistiche, tra cui la ricezione, lo stoccaggio, il confezionamento e la spedizione. La procedura di licenziamento collettivo che è stata aperta lo scorso 20 gennaio riguarda 36 persone e nella riconversione di Brugherio contiamo di rioccupare circa 110 dei 160 dipendenti che attualmente lavorano nel sito», dice Miglino. Agli altri 50 l'azienda si è impegnata ad offrire il pieno supporto attraverso incentivi all'esodo (che si apprende potranno arrivare a 85mila euro, circa 3 annualità), accesso ai regimi pensionistici, percorsi di riqualificazione e progetti dedicati alla ricollocazione esterna. «Grazie al fatto che le relazioni sindacali in Candy sono storicamente buone - continua Miglino - si è lavorato su un progetto di riconversione del sito che va a mantenere una parte delle attività, come è la preparazione dei kit che vengono mandati in Paesi dove non si può esportare il prodotto finito, con tutta l'attività legata al ricondizionamento di elettrodomestici. Per salvare più posti possibili il sito diventerà quindi un mix tra vocazione produttiva e l'attività complementare alla produzione». In una nota congiunta, Fiom e Fim spiegano che continueranno a svolgere un ruolo attivo «per verificare che il progetto annunciato non si traduca in una mera riduzione delle attività e dell'occupazione, ma anche per garantire che i diritti e la dignità dei lavoratori siano tutelati durante tutta la transizione», così come per «sollecitare l'azienda e le istituzioni a lavorare insieme per favorire la sostenibilità del progetto nel lungo termine». Per i sindacati l'accordo è quindi soltanto il primo passo per fare sì che dopo l'annuncio della cessazione della produzione di lavatrici, il progetto Haier Europe Service Hub di Brugherio «rappresenti un'occasione per mantenere viva l'attività del sito. Solo con un'attenta vigilanza si potrà garantire che questa riconversione diventi una reale opportunità per i lavoratori e il territorio». Per la riqualificazione delle persone verso le attività logistiche, alle istituzioni i sindacati chiedono di intervenire «per finanziare e supportare programmi formativi adeguati» per i 110 lavoratori che saranno ricollocati.

> **Incentivi fino a 85mila euro per chi esce e piano di formazione per chi verrà rioccupato nella nuova realtà**

Con il piano di riconversione lo stabilimento avrà una capacità di stoccaggio di circa 50mila posti pallet, distribuiti su un'area di 44.000 metri quadrati. Oltre al Service Hub, la sede Brugherio continuerà a ospitare il centro direzionale europeo - che è stato trasferito qui da Parigi -, e il Milan experience design center, oltre ai laboratori di ricerca e sviluppo dedicati alla connettività e all'internet of things per supportare tutta la produzione italiana dove sono occupate più di 900 persone. Oltre alla Brianza, Haier è infatti presente nei siti di Treviso dove è specializzata nel business HVAC, ossia apparecchi per l'aria condizionata), e di Bassano del Grappa, dove vengono prodotti forni e prodotti per la cottura a marchio Elba. Il percorso di razionalizzazione di Haier Europe, conclude Miglino «rappresenta la risposta al delicato contesto che coinvolge l'industria degli elettrodomestici a livello europeo, dove nell'ultimo triennio c'è stata una significativa contrazione della domanda accompagnata da una progressiva erosione dei margini. Una situazione che è stata ulteriormente aggravata dalle tensioni geopolitiche e dalle pressioni inflazionistiche, che hanno inciso negativamente sulla fiducia dei consumatori, rendendo necessarie misure strutturali come quelle che hanno riguardato il sito di Brugherio».

—**C.Cas.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pa, con gli altolà di Cgil e Uil a rischio i contratti integrativi

Lavoro pubblico

La frattura tra i confederali non si esaurisce nella contrattazione separata

Claudio Tucci

«La frattura politico-sindacale tra confederali non esaurisce i suoi effetti in una contrattazione "separata" del Ccnl di comparto. Ma visto che i Ccnl prevedono, da sempre, che a livello di contrattazione integrativa possano essere ammesse alla trattativa oltre alle Rsu, solo i sindacati che hanno sottoscritto il contratto nazionale, Cgil e Uil rischiano di essere in futuro escluse dalle relazioni sindacali (se non firmano i contratti nazionali), con un effetto da non sottovalutare: un incremento di contenzioso, e per questa via, se a decidere è lasciato il giudice o un atto individuale, di sancire il definitivo tramonto del metodo negoziale nella Pa». L'allarme è lanciato da Sandro Mainardi, ordinario di diritto del Lavoro all'università Alma Mater di Bologna, e tra i principali esperti di lavoro pubblico.

Dopo qualche avvisaglia nel comparto Istruzione e Ricerca, il fronte sindacale si è definitivamente sfrangiato con la sottoscrizione separata dell'ipotesi di accordo del Ccnl delle Funzioni centrali (si veda Sole24Ore di martedì). Un paio di settimane fa, per il Ccnl della Sanità, non si è neppure arrivati alla firma per l'impossibilità, questa volta, di raggiungere il quorum di rappresentatività sindacale nel comparto (51%).

Quando fu varato ormai 30 anni fa da Massimo D'Antona, il sistema sindacale del pubblico impiego aveva il pieno ed incondizionato appoggio del sindacato confederale. Oggi, invece, spiega Mainardi, «quello stesso sistema rischia di deflagrare a colpi di ricorsi giudiziali proposti dalle stesse organizzazioni sindacali più rappresentative, tutti diretti a stabilire chi abbia diritto a partecipare alla trattativa per il contratto collettivo integrativo di amministrazione».

Dove la questione si è già posta, e cioè nella scuola, sono subito fioccati i ricorsi al giudice del lavoro, proposti dalla Uil, che è stata esclusa dalle relazioni partecipative e dalla contrattazione integrativa dell'amministrazione scolastica, appunto perché non aveva sottoscritto la parte normativa del Ccnl del 2024. Respinti per mancanza di urgenza i ricorsi sulla contrattazione integrativa, il Tribunale di Roma ha però accolto il 23 gennaio scorso quello di merito sulla questione del riconoscimento dei diritti di partecipazione sindacale.

«C'è dunque da attendersi un incremento del contenzioso per condotta antisindacale - ha evidenziato Mainardi - laddove, negli altri comparti, dovesse questa volta rimanere alla finestra, oltre a Uil e altri sindacati autonomi, anche la Cgil. Se le amministrazioni, in violazione delle norme del Ccnl, ammettessero alla trattativa sindacati che non ne hanno diritto, il contratto integrativo da queste sottoscritto sarebbe infatti giuridicamente affetto da nullità, con conseguente responsabilità erariale dei dirigenti dell'ente in caso di successiva applicazione delle regole pattizie nei confronti dei dipendenti».

> **Mainardi: il sistema sindacale del pubblico impiego «rischia di deflagrare a colpi di ricorsi giudiziali»**

Rischia, insomma, di saltare tutto il sistema; salvo che, come avvenne nel privato (una situazione simile, di forte tensione, si ebbe nel 2008), una ritrovata unità sindacale sulle regole non ricomponga la questione.

Il problema è però oltremodo complesso e, pur coinvolgendo delicate questioni di libertà sindacale già esaminate dalla Corte costituzionale, presenta peculiarità rispetto a quanto avviene nelle aziende private. «Bisogna infatti tenere conto - ha chiosato Mainardi - che il sistema di contrattazione collettiva del settore pubblico, oltre ad essere regolato per legge, prevede una forte articolazione oggettiva e soggettiva tra livelli di contrattazione, tanto appunto da stabilire la sanzione della nullità degli integrativi che deroghino ai Ccnl. Una cura immediata sembra difficile, per l'imminente svolgimento delle elezioni delle Rsu (14-16 aprile). Il rischio però, data l'immanente necessità di controllo della spesa, è quello della riappropriazione delle regole da parte della legge o comunque di fonti unilaterali o giudiziali, con il definitivo tramonto del metodo negoziale che ha caratterizzato, seppure con alti e bassi, tutte le stagioni di riforma del lavoro pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Frattura. Il fronte sindacale si è definitivamente sfrangiato con la sottoscrizione separata dell'ipotesi di accordo del Ccnl delle Funzioni centrali

Politica economica

CONTI PUBBLICI, AL VIA GRUPPO SU RIFORMA DELLA CONTABILITÀ
«Si è svolta la prima riunione del gruppo di lavoro per la riforma della normativa di contabilità e finanza pubblica, resa necessaria dalla modifica del Patto di stabilità e crescita a livello europeo». Così il senatore Nicola Calandrini, presidente della Commissione Bilancio. «L'obiettivo del gruppo è quello di elaborare i testi di riforma della legge di contabilità e della legge di attuazione del pareggio di bilancio, perché possano essere approvate dal Parlamento per la prossima sessione di bilancio»

Roma chiude il buco Tari: emersi 358mila tra evasori totali e morosi

Enti locali. Nel 2024 il Campidoglio ha incassato 642,8 milioni, il 53% in più rispetto a tre anni prima e ora avvia il taglio della tariffa. Aggiornate 500mila utenze su 1,5 milioni, un milione di avvisi su AppIo

Gianni Trovati
ROMA

Chiedere è lecito, rispondere è cortesia. Ma se in gioco ci sono le tasse, le regole del Galateo a un certo punto devono cedere il passo a quelle fiscali. Che prevedono accertamenti, e riscossioni anche con mezzi coercitivi: a patto di essere in grado di fare entrambi.

Nella sua lotta all'evasione della tariffa rifiuti il Comune di Roma Capitale ha utilizzato per intero il mix di buone maniere e maniere forti. E i risultati cominciano a farsi vedere in modo consistente nei dati di bilancio: prospettando, se ne dovrebbe avere una prima conferma a breve, anche una riduzione della tariffa.

I calcoli sono in corso, in vista della Giunta capitolina che domani dovrebbe esaminare lo schema di delibera; l'ipotesi è di un taglio medio intorno al 2% quest'anno per riassorbire il ritocco deciso 12 mesi fa, e poi più profondo se i numeri continueranno ad alimentare questa prospettiva.

Perché nei bilanci sono le cifre a comandare. E quelle messe in fila dalla serie storica dei conti ufficiali di Roma mostrano a un tempo la gravità della condizione iniziale e la profondità della cura.

Qualche dato, allora: nel 2021 il Campidoglio alla voce incassi da tariffa rifiuti registrava 419,5 milioni, mentre il 2024 si è chiuso a quota 642,8 milioni, il 53% in più rispetto a tre anni prima. L'impennata non si spiega con una corsa delle tariffe, che hanno invece ovviamente vissuto dinamiche assai più tranquille. Ma con la lotta all'evasione, anch'essa fotografata da numeri eloquenti: nella sua battaglia al sommerso il Comune guidato dall'ex ministro dell'Economia Pd Roberto Gualtieri ha fatto emergere 140mila evasori totali, cioè persone, negozi o aziende che nemmeno comparivano nelle banche dati Tari, e 218mila morosi, vale a dire contribuenti che si erano disinteressati di un versamento però ufficialmente previsto e notificato.

Sono cifre enormi anche per il Comune più grande d'Italia. Perché a Roma tra case, uffici, negozi e imprese a dover pagare la Tari sono circa 1,5 milioni di soggetti: quindi, in pratica, i 358mila fra evasori totali e morosi rappresentano il 24% delle utenze della città.

In linea con le dimensioni del fenomeno sono quelle dei risultati finanziari: gli accertamenti agli evasori totali hanno cumulato 297 milioni, e quelli sui morosi sono arrivati a 207 milioni (le cifre riguardano ovviamente più annualità). Una rete a maglie così strette ha alimentato anche un fitto contenzioso, fisiologico in Italia come sa bene qualunque amministratore locale provi a premere sull'antievasione (due anni fa a Napoli, ad esempio, i modelli di ricorso di qualche associazione di consumatori hanno addirittura preceduto l'approvazione in Giunta del piano contro il sommerso). Ma le battaglie di carta bollata hanno fatto cadere solo il 5% degli atti.

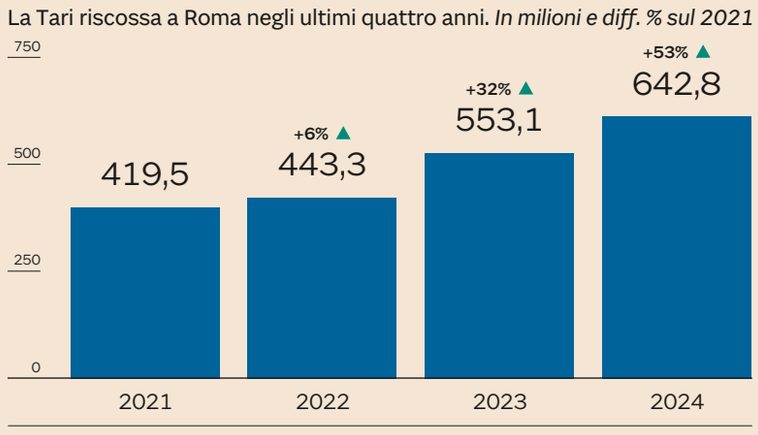
«La riorganizzazione dell'attività amministrativa è stata la precondizione necessaria per dedicare più risorse al miglioramento del servizio - ragiona Silvia Scozzese, assessore al Bilancio di Roma Capitale -. Quando ci siamo insediati abbiamo trovato 500mila utenze non aggiornate, e abbiamo puntato tutto sul loro allineamento e sull'utilizzo di strumenti nuovi anche nei rapporti con il cittadino». Sono le "buone maniere" citate all'inizio, incarnate dai modelli precompilati con l'opzione fra le tre rate e il pagamento unico, il ritorno della domiciliazione bancaria (ne sono già attive 24mila), gli avvisi di pagamento in posta elettronica e l'utilizzo di AppIo, su cui nel 2024 è transitato il pagamento di 750mila posizioni su un milione di messaggi inviati e letti. E poi ci sono le maniere forti, con gli accertamenti resi più efficaci dall'interoperabilità informatica fra i database di Ama e quelli Aequa Roma, la società del Comune per la riscossione.

I risultati dell'antievasione, lo riconoscono anche ai piani alti del Campidoglio, sono però solo la chiave d'avvio di un motore del servizio di igiene urbana che deve ancora fare parecchia strada. «Siamo soddisfatti della risposta data alle percezioni dei cittadini - dice Scozzese -, ma una volta stabilizzati questi risultati la prospettiva è di un miglioramento ulteriore con una riduzione significativa delle tariffe». I primi passi sono un aumento del 13% delle strade servite e +49% nei chilometri oggetto di spazzamento e lavaggio, ma il piano regge sull'obiettivo di costruire 7 nuovi centri di raccolta entro il 2026 e di avviare il termovalorizzatore. È un percorso che porta a risparmiare sui viaggi dei rifiuti verso il Nord ma che prima produce costi per investimenti; e che con la lotta all'evasione Roma punta a non caricare su cittadini e imprese che pagano regolarmente. Fin qui, i conti sono riusciti a reggere 60 milioni destinati all'aumento dei servizi ordinari, 80 milioni per il parco mezzi e 300 per i nuovi impianti. E hanno anche permesso di alleggerire gli accantonamenti, arrivati a 300 milioni solo per la Tari, imposti dalle regole di contabilità agli enti locali che non riscuotono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il trend

La Tari riscossa a Roma negli ultimi quattro anni. *In milioni e diff. % sul 2021*



Fonte: Comune di Roma Capitale

PIÙ EFFICIENZA

La riorganizzazione della attività amministrativa è stata la precondizione per dedicare più risorse al miglioramento del servizio



SILVIA SCOZZESE
Assessore al Bilancio di Roma Capitale

IL PROSSIMO PASSO
Domani in Giunta lo schema di delibera che dovrebbe alleggerire in media la bolletta del 2%

UNO SU QUATTRO
Le posizioni irregolari rappresentano il 24% delle utenze della città Nei contenziosi annullato solo il 5% degli atti



IMAGOECONOMICA



Magistratura contabile. Nel nuovo ordinamento il centrodestra punta a inserire un esplicito divieto di passaggio da funzioni requirenti a funzioni giudicanti

Anche in Corte conti carriere separate tra Pm e giudici

Alla Camera

Nella delega il divieto di passaggio tra funzioni requirenti e giudicanti

La separazione delle carriere che sta incendiando lo scontro fra Governo e magistratura ordinaria prende una forma definita anche nella riforma della Corte dei conti. Perché nel nuovo ordinamento contabile il centrodestra punta a inserire un esplicito «divieto di passaggio da funzioni requirenti a funzioni giudicanti».

La previsione è entrata a far parte della lista dei compiti che il Governo dovrà assumersi nei 12 mesi successivi all'approvazione del disegno di legge Foti, elencati dalla delega affidata da uno dei 13 emendamenti presentati martedì sera dai relatori (Sole 24 Ore di ieri). Nella delega entra anche una sorta di «concordato contabile», con il quale chi viene incolpato di un danno erariale potrà chiedere di fermare il dossier pagando una percentuale della somma contestata nell'invito a dedurre, l'equivalente contabile dell'avviso di garanzia, archiviando (in caso di accettazione da parte del Pm) la pratica prima della citazione in giudizio.

La riforma, però, continua a pensare anche a chi andrà a processo, introducendo in un altro emendamento (sotto forma di norma ordinaria, non di delega) un nuovo tetto al risarcimento del danno: con l'eccezione dei casi di dolo o illecito arricchimento, dunque quando la condanna è fondata sulla colpa grave, la Corte dovrà esercitare il «potere di riduzione» chiedendo al responsabile una cifra non superiore al 30% del «pregiudizio accertato».

Il nuovo tetto, che in pratica chiede ai giudici contabili di pretendere al massimo 30 euro ogni 100 di danno certificato da una sentenza di condanna, si aggiunge a quello già previsto dal disegno di legge originario, che fissa nel doppio dello stipendio annuo il limite del risarcimento in caso di condanna. Il parametro delle retribuzioni è pensato per alleggerire le condanne più alte, mentre il limite generalizzato del 30% è destinato a sforbiciare anche quelle più contenute.

Con il gruppo dei correttivi presentati dai relatori alla Camera (Sara Kelany di Fdi per la commissione Affari costituzionali e Pietro Pittalis di Fi per la commissione Giustizia) dopo una serie di riunioni con il coinvolgimento diretto di Palazzo Chigi la riforma della Corte dei conti prova a imboccare una strada più diretta verso l'approvazione dopo lo stallo di questi mesi. Gli emendamenti cancellano o rivedono infatti anche i testi presentati dagli stessi relatori a fine gennaio, che avevano acceso le tensioni con magistrati, sindacati e politica locale soprattutto nella parte in cui cancellavano le attuali sezioni regionali per raggruppare la Corte in sei articolazioni territoriali.

Anche per venire incontro alle richieste dei vertici della magistratura contabile ora la riorganizzazione della Corte dei conti viene inserita nella delega al Governo, che solleva qualche incognita non banale sulle chance di un'attuazione completa entro la fine della legislatura (il Ddl è ancora all'inizio del primo ramo). E che per ora non definisce il numero delle «articolazioni territoriali» ma continua a precisare che in ogni area ci sarà «una sola sezione abilitata a svolgere unitariamente funzioni consultive, di controllo e referenti e una sezione giurisdizionale».

In ognuna di queste strutture, prosegue la delega, «ogni magistrato svolge, secondo un criterio di rotazione temporale e con adeguata formazione professionale, tutte le funzioni attribuite alle sezioni cui è assegnato», in un meccanismo che però contempla appunto «il divieto di passaggio da funzioni requirenti a funzioni giudicanti».

Negli emendamenti anche un nuovo tetto per i risarcimenti: non supereranno il 30% del danno

Per riequilibrare i carichi di lavoro, ogni magistrato potrà essere assegnato a più sezioni (anche prima dell'attuazione della delega); e il reclutamento dei nuovi giudici contabili dovrà passare anche attraverso «test psicoattitudinali».

Fra le ambizioni della riforma, che si occupa anche di predefinire il concetto di «colpa grave», definita come «violazione manifesta delle norme di diritto, travisamento del fatto» o affermazione falsa sull'esistenza o meno di un fatto, c'è anche quella di dare un altro colpo di freno al controllo concomitante.

Nell'ordinamento ridisegnato dal Governo, che già nel 2023 l'ha escluso dagli investimenti Pnrr, questo controllo in corso d'opera, pensato per correggere eventuali inciampi prima che manifestino le loro conseguenze definitive evidenziate dalle verifiche ex post, andrà attivato solo su richiesta dell'Esecutivo, delle Camere o della Pa interessata, e solo su «piani, programmi e progetti caratterizzati da rilevanza finanziaria e da significativo impatto socio-economico»; senza troppo rumore, poi, perché andrà stabilito «un regime di limitazione della pubblicità» degli atti.

—**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia e politica internazionale

COLOMBIA: ARRIVATO UN ALTRO AEREO DI DEPORTATI DAGLI USA
Un altro aereo dell'aeronautica militare colombiana carico di migranti deportati partiti da San Diego, California, è arrivato ieri a Bogota, informa una nota del ministero degli Esteri della Colombia. Si tratta del terzo aereo arrivato dagli Usa dopo le restrizioni sui visti decise da Trump

AFP



Washington. Donald Trump ieri alla Casa Bianca. La decisione di bloccare tutte le spese federali ha creato molta confusione pubblica amministrazione americana

Attacco di Trump contro dipendenti e agenzie federali

Stati Uniti

E-mail per 2 milioni di impiegati: «Posti a rischio ma incentivi se vi dimettete»

Dopo i ricorsi, marcia indietro della Casa Bianca sui programmi di spesa

Luca Veronese

Donald Trump sta ribaltando il sistema politico americano con l'obiettivo dichiarato di avere il controllo assoluto sul governo e modellare i programmi federali secondo la sua volontà: il memorandum firmato (e poi revocato dalla Casa Bianca) per bloccare la spesa delle agenzie, così come le epurazioni e le minacce di licenziamento ai dipendenti pubblici, vanno in questa direzione, inedita e senza precedenti nella storia americana.

Il nemico di questa battaglia - che si intreccia con quelle sugli immigrati in patria e sui dazi al commercio sulla scena internazionale - è il cosiddetto Stato profondo: non passa giorno senza che il presidente attacchi il sistema statale nazionale che resiste, tra funzionari e meccanismi burocratici, ai principi del Maga - il *Make America Great Again* - o anche solo alla possibile deriva antidemocratica.

Mentre l'opposizione denuncia, senza avere la forza di contrastare la Casa Bianca, anche la macchina amministrativa americana è nel caos, incapace di reagire di fronte all'aggressività della nuova amministrazione repubblicana, qualche giudice sta cercando di frenare i provvedimenti presi dal tycoon, che nella sua furia accentratrice sta sfidando le consuetudini e a volte le fondamenta costituzionali: il decreto sullo *ius soli* e lo stop ai programmi federali sono già stati impugnati e per il momento bloccati dai magistrati. Altri ricorsi verranno, ma sarà difficile che Trump accetti imposizioni.

Il leader nazionalsovranista ha offerto incentivi finanziari a due milioni di dipendenti federali se si dimetteranno e aiuteranno così a ridurre le dimensioni del governo degli Stati Uniti: hanno tempo fino al 6 febbraio per decidere. Se lasceranno avranno lo stipendio pagato fino a settembre, se decideranno di rimanere dovranno affrontare le ristrutturazioni e i tagli già minacciati. Nell'operazione vengono salvati tutti i militari e le forze dell'ordine, ma anche i dipendenti civili che lavorano nell'immigrazione, nella sicurezza nazionale e per il servizio postale.

L'e-mail inviata ai dipendenti federali afferma che «la riforma della forza lavoro federale sarà significativa» e spiega che «non è possibile dare piena garanzia sulle posizioni di lavoro o sulle agenzie», ma tenta di rassicurare: «Se la tua posizione dovesse essere eliminata sarai trattato con dignità». Trump ha avviato un esame sui singoli dipendenti, ha bloccato le assunzioni e ha anche già firmato un ordine esecutivo che rendere più facili i licenziamenti.

Nbc News ha riportato la stima di un alto funzionario dell'amministrazione trumpiana: il 5%-10% della forza lavoro federale potrebbe dimettersi, con un risparmio di circa 100 miliardi di dollari. Un primo passo verso l'obiettivo di Elon Musk: il superministro per l'Efficienza durante la campagna elettorale ha promesso infatti di tagliare 2mila miliardi di dollari di spesa dal bilancio federale di 6.800 miliardi complessivi. E anche se ha ridimensionato le sue ambizioni non sembra volere fare sconti sulla nuova austerity populista.

«Tra la raffica di ordini esecutivi e politiche anti-lavoratori, è chiaro che l'amministrazione Trump vuole trasformare il sistema federale in un ambiente tossico in cui i lavoratori non possono rimanere anche se lo desiderano», ha affermato il leader dell'American Federation of Government Employees, Everett Kelley.

I funzionari e le agenzie federali sono in totale confusione: stanno ancora cercando di capire cosa fare dopo che la nuova amministrazione ha tentato di congelare miliardi di prestiti, sovvenzioni e altri aiuti finanziari federali, annunciando una «revisione dei programmi troppo progressisti». Il provvedimento è stato revocato dalla stessa Casa Bianca dopo essere stato sospeso dal giudice Loren AliKhan che aveva accolto il ricorso di diversi gruppi di cittadini secondo i quali la mancanza di aiuti federali avrebbe messo a rischio programmi che vanno dall'assistenza sanitaria alla costruzione di strade. «Non c'è dubbio che questa politica sia sconsiderata, pericolosa, illegale e incostituzionale», aveva detto anche il procuratore generale di New York Letitia James.

Trump, nonostante la revoca, potrebbe scegliere di aprire uno scontro istituzionale con il Congresso sulle decisioni che riguardano la spesa federale. Anche i parlamentari - nella visione del nuovo presidente - sono un ostacolo per chi vuole *Fare l'America grande di nuovo*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Il nuovo presidente punta al controllo assoluto del governo: anche sfidando il Congresso sul budget**

IL NOVAX INDICATO COME MINISTRO DELLA SANITÀ

Kennedy in difficoltà al Senato

Robert F. Kennedy Jr. - indicato da Donald Trump come ministro della Sanità - è stato attaccato ieri per le sue opinioni NoVax durante una controversa sessione di conferma al Senato: i democratici lo hanno accusato di avere abbracciato «teorie complottiste assurde contro l'uso di farmaci salvavita». Kennedy - 71 anni, figlio di Bob Kennedy e nipote di Jfk - ha cercato di difendere il suo curriculum, affermando di non essere contrario ai vaccini e promettendo di affrontare l'aumento delle malattie croniche e di seguire le direttive di Trump sull'aborto.
Il nuovo ministro della Sanità ha più volte collegato, senza portare prove scientifiche serie, i vaccini all'autismo, sostenendo anche che ci dovrebbero essere sistemi di vaccinazione diversi tra bianchi e afroamericani.
Il senatore dem Michael Bennet ha descritto Kennedy come una persona che «parla con convinzione ma ha una fedina penale con mezze verità e false dichiarazioni». «Non importa cosa vieni qui a dire. Non riflette ciò in cui credi veramente», ha attaccato Bennet.
Il Senato controllato dai repubblicani non ha finora respinto nessuno dei candidati di Trump.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Truth social entra nei servizi finanziari

La piattaforma di Trump

La società venderà exchange traded funds, Sma, Bitcoin e altre criptovalute

Trump Media and Technology Group (Tmtg), la capogruppo che controlla Truth, il social di Donald Trump, ha approvato ieri il lancio di un marchio di servizi finanziari e FinTech, denominato Truth.Fi. Una notizia che ha fatto salire le azioni della società di oltre l'11% nelle prime ore di contrattazioni a Wall Street.

Il consiglio di amministrazione della società ha autorizzato un investimento di 250 milioni di dollari che saranno gestiti dalla società di brokerage Charles Schwab, nel tentativo di diversificare le sue disponibilità liquide, che hanno superato i 700 milioni di dollari a fine anno. La società dei media di Trump che ha sede a Sarasota, in Florida, ha affermato che prevede di allocare questi fondi in varie opzioni di investimento, tra cui exchange-traded funds, separately managed accounts (Sma), Bitcoin e altre criptovalute.

L'ingresso di Trump Media nella finanza segue l'elezione di Trump alla Casa Bianca a novembre che ha portato a un aumento dei prezzi dei Bitcoin e di altre criptovalute. Il presidente attraverso un trust possiede 114.750.000 azioni della società Tmtg, il cui valore a Wall Street ha superato i due miliardi di dollari. Durante la sua campagna, Trump ha espresso un forte sostegno alle valute digitali e ha promesso di far diventare gli Usa la «capitale mondiale delle criptovalute».

I servizi finanziari di Truth.Fi saranno lanciati dopo che saranno stati determinati i livelli di finanziamento e saranno state ottenute le approvazioni degli enti di regolamentazione finanziaria, ha affermato la società. Truth Media lo scorso anno si è anche avventurata nelle piattaforme di streaming con il lancio di Truth+ Streaming.

«Truth.Fi è la naturale espansione del movimento Truth Social. Abbiamo cominciato creando una piattaforma di social media per la libertà d'espressione, abbiamo aggiunto un servizio di streaming televisivo ultraveloce e ora puntiamo a prodotti d'investimento e finanza decentralizzata», ha commentato il presidente e amministratore delegato di Trump Media, l'ex parlamentare Devin Nunes.

La nuova società di servizi finanziari potrebbe finire per fare concorrenza a X di Elon Musk che due giorni fa ha annunciato un accordo con Visa per espandersi nei servizi finanziari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GIORNATA

INDIA

Oltre 30 morti nella calca al raduno religioso

> **La tragedia ai riti di Maha Kumbh Mela che si tengono ogni 12 anni nell'Uttar Pradesh**

Tragedia per la ressa a un raduno religioso in India. Sono decine i morti nella calca durante i riti di Maha Kumbh Mela, che si tiene ogni 12 anni, a cui partecipano milioni di persone raggiungendo le sponde dei fiumi Gange e Yamuna a Prayagraj (un tempo Allahabad), nell'Uttar Pradesh.

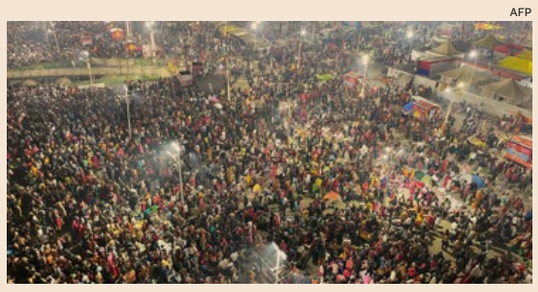
Una fonte ufficiale citata dalla Cnn ha riferito dell'arrivo dei corpi di 35 persone in un ospedale locale e si teme che il bilancio possa aggravarsi. Mentre le autorità, come riportano i media del gigante asiatico, confermano per ora un bilancio di «oltre 30 morti e 60 feriti».

Secondo le ultime notizie a provocare la tragedia sarebbe stata la rottura di una barriera nei pressi del fiume mentre una folla di persone si dirigeva verso la riva. Già alle prime ore di ieri il premier indiano Narendra Modi faceva su X le «più sentite condoglianze ai fedeli che hanno perso i loro cari».

Ieri sera la polizia indiana in una conferenza stampa ha informato che il conteggio ufficiale delle vittime della ressa avvenuta nel corso del pellegrinaggio indù del Khumb Mela è ufficialmente di 30 morti e 90 feriti: lo ha detto l'ufficiale Vaibhav Krishna, uno dei responsabili della sicurezza di Prayagraj, la città nello stato dell'Uttar Pradhes alla confluenza dei fiumi Gange e Yamuna, dove si sta svolgendo il mega raduno di fedeli induisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AFP



LA GUERRA

Serie di droni ucraini su impianti petroliferi russi



ONDATA DI ATTACCHI
Colpita e incendiata la raffineria di Nizhny Novgorod nella città di Kstovo a oltre mille chilometri dal fronte

L'Ucraina ha lanciato ondate di attacchi con droni contro impianti petroliferi ed energetici nelle zone occidentali della Russia. Lo ha riportato il Kyiv Independent precisando che sono stati segnalati attacchi nelle regioni di Nizhny Novgorod, Smolensk, Tver e Bryansk, che hanno provocato incendi e richiesto l'intervento della difesa aerea. È stata colpita una raffineria di petrolio nella città di Kstovo, che ha preso fuoco e subìto danni significativi. Nella regione di Smolensk, è stato segnalato un «massiccio attacco di droni» alle infrastrutture civili e le difese aeree russe hanno distrutto diversi droni attorno alla città di Andreapol, nella regione di Tver. Il ministero della Difesa russo ha inoltre annunciato che sono stati abbattuti 26 droni nella regione di Bryansk, a ovest dell'oblast di Kursk. Secondo i militari ucraini, «unità dei servizi d'intelligence del ministero della Difesa dell'Ucraina, in collaborazione con altre componenti delle forze di difesa, hanno colpito la raffineria di petrolio di Nizhny Novgorod», a Kstovo. La regione di Nizhny Novgorod si trova a più di mille chilometri dalla linea del fronte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RAPPORTI NATO-USA

Rutte sente Hegseth: «Ottima telefonata»



LAVORARE INSIEME
Per il segretario generale dell'Alleanza Atlantica, Mark Rutte, «per difendere dobbiamo essere pronti, uniti e forti»

Prima telefonata tra il capo del Pentagono, Pete Hegseth appena confermato dal Senato e il segretario generale della Nato, Mark Rutte. Il colloquio è andato bene, stando al post di Rutte su X che ha scritto: «Ottima prima telefonata con Pete Hegseth! Per dissuadere e difendere dobbiamo essere forti, uniti e pronti ed è quello che la Nato fa ogni giorno. Non vedo l'ora di lavorare con lui per aumentare ulteriormente la spesa e la produzione per la difesa, per un'alleanza forte».

Hegseth, personaggio controverso, ex conduttore di Fox News e veterano, ha ricevuto il via libera dal Senato di stretta misura, con il voto determinante del vicepresidente JD Vance.

Ieri il nuovo capo del Pentagono ha tolto la scorta all'ex capo degli Stati Maggiori riuniti, il generale a riposo Mark Milley, reo di aver criticato e condannato pubblicamente Donald Trump, definendolo, poco prima delle elezioni, «un fascista».

All'ispettore generale del Pentagono è stato inoltre chiesto di avviare un'indagine interna sul suo operato ai vertici delle Forze Armate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADDIO FABIO

Roma - Il Giornale di Napoli
www.ilroma.net

IL DIRETTORE DEL "CORRIERE DEL MEZZOGIORNO" ENZO D'ERRICO: «ERO INNAMORATO DELLA PASSIONE DI QUESTO RAGAZZO. MI RIVEDEVO IN LUI»

Il ricordo dei colleghi: «Che orgoglio la sua assunzione»

NAPOLI. «Nel 2017 mi rivolsi ad Antonio Sasso, grande scopritore di talenti giornalistici. Avevo bisogno di un collaboratore che seguisse l'attività della procura di Napoli». **Enzo D'Errico**, direttore del "Corriere del Mezzogiorno", rivendica con orgoglio la definitiva consacrazione di Fabio Postiglione nell'élite del giornalismo: «Avevo visto giusto. Mi trovai di fronte un collega emozionato come un bambino, ma che aveva già dentro tutto del cronista di razza. Mi sono innamorato della passione di questo ragazzo. Mi rispecchiavo e mi rivedevo in lui. Nel 2018 si apre una possibilità con la nuova redazione a Matera, in quell'anno capitale della cultura. Lui non se lo fece ripetere una volta e partì. La sua è stata l'unica assunzione in dieci anni di direzione al "Corriere" che sono riuscito a fare. Un'assunzione fatta esclusivamente sul merito e di cui vado molto orgoglioso».

Parole cariche di emozioni anche da parte di **Vincenzo Esposito**, redattore capo del "Corriere del Mezzogiorno": «Ho sentito Fabio poche ore prima di quella drammatica notte. Una telefonata per concordare le notizie da mettere in pagina: lui dal "Corriere della Sera", io dal "Corriere del Mezzogiorno". Pochi secondi, poi si è parlato di altro. Martedì sera, ad esempio, dell'invasione di Roccaraso da parte di diecimila napoletani e lui mi ha inviato una foto su cui si leggeva "da indiscrezioni sembra che solo 13 sapessero sciare". E giù risate. Era il suo modo di affrontare le cose, anche le più dure: con il sorriso e l'ironia». **Fulvio Bufi**, firma del "Corriere della Sera", ricorda: «Fabio aveva una leggerezza che non era superficialità ma capacità di sorridere e scherzare. E aveva saputo restare uguale a se stesso anche in via Solferino, rispettando quei luoghi che per qualsiasi giornalista non sono solo le stanze della redazione ma molto di più, portando in quelle stanze anche la sua ironia, oltre alla sua professionalità. Quella professionalità che si era costruito in anni di lavoro da cronista e che, approdato al "Corriere", gli aveva consentito di comprenderne velocemente le dinamiche e di guadagnarsi la fiducia dell'intero ufficio dei redattori capo».

Leandro Del Gaudio, cronista de "Il Mattino", non nasconde l'emozione: «Una volta mi disse "lascia perdere tutto il resto e mettiti a scrivere il tuo pezzo, alle pagine ci penso io". Aveva 20 anni al massimo, io dieci in più. Eravamo al "Roma", aveva iniziato da poco e io ero il suo capo. Ma già era chiaro che avrebbe fatto strada. Impegno, senso del sacrificio, fiuto della notizia, il vizio dello scoop. Ha meritato l'assunzione al "Corriere" e mi ha fatto sentire orgoglioso». **Dario Del Porto** di "Repubblica" ricorda invece: «Sveglio, brillante, veloce nella scrittura e con il senso della notizia. Nel suo sguardo non si vedeva mai presunzione, ma solo la curiosità del cronista che senza spinte, né forzature, ha saputo attraversare la palestra della cronaca cittadina per arrivare fino al tempio del giornalismo». Cordoglio anche dal **Sindacato unitario giornalisti della Campania** e dall'**Ordine dei giornalisti della Campania**: «Era un cronista attento e appassionato, tifosissimo del Napoli. Ha raccontato sempre gli aspetti più complessi e controversi della sua città che ha amato tantissimo».

LE REAZIONI L'avvocatura napoletana sotto choc: «Era sempre corretto nel verificare la notizia»

«Cronista vero, perdiamo un amico»

DI **LUIGI NICOLOSI**

NAPOLI. Sorriso da scugnizzo, ma senza mai rinunciare a giacca e cravatta. Anche con il caldo più torrido. Il "palazzo" esige rispetto e Fabio Postiglione questo lo sapeva bene. Il tribunale di Napoli, giorno dopo giorno, anno dopo anno, era diventato la sua seconda casa. Per lui gli uffici e le aule della cittadella giudiziaria non avevano segreti. E quei "segreti" sapeva maneggiarli con cautela chirurgica. Doti umane e professionali che fin dai suoi primissimi passi in tribunale gli hanno fatto guadagnare la stima e l'affetto di avvocati e magistrati. Tutti, nessuno escluso, sapevano che di lui potevano fidarsi. Anche il processo dell'ergastolano più irriducibile sarebbe stato raccontato con tutte le garanzie del caso.

Gaetano Inserra, decano dell'avvocatura partenopea, non si dà pace per la tragica scomparsa: «Fabio era un figlio e al tempo stesso un fratello minore. Lo ricordo sempre attento alla verifica della notizia e sempre rispettoso dei diritti dei cittadini. Perdiamo un professionista scrupoloso, educato e riservato». Per l'avvocato **Sergio Cola** «il giornalismo campano e nazionale ha subito una grave perdita. Fabio si era già imposto per le sue grandi capacità professionali e avrebbe potuto dare ancora tanto alla professione. Ne ricordo con grande affetto e commozione i rapporti di amicizia che sapeva intessere con tutti quelli che hanno avuto il piacere di conoscerlo. La sua correttezza nella ricerca della notizia era un raro esempio di vero giornalismo. Fabio non ha mai tradito la fiducia che riponevamo in lui». È un ricordo commosso anche quello del penalista **Luigi Senese**: «Sono distrutto e senza parole. Era davvero un amico. Qualche anno fa avevo preferito dare una notizia a lui piuttosto che una testata nazionale, causando il forte risentimento di quest'ultima, tanta era la stima e fiducia che riponevo nei suoi confronti. Sono senza parole».

Per l'avvocato **Roberto Saccomanno** «Fabio era un ragazzo pieno di qualità umane e professionali, grazie alle quali era riuscito a ottenere in tempi brevi grandi successi arrivando giovanissimo nell'ufficio di coordinamento della cronaca del "Corriere della Sera". Tra le sue tante doti la più spiccata era il garbo, lo stile, tutto napoletano, la signorilità con cui, pur assetato di notizie, chiedeva e riceveva informazioni rispettando i ruoli, scrivendo sempre la verità, fornendo al lettore un informazione completa, mai di parte e tutelando sempre le sue fonti. Se ne va un grande amico e un grande giornalista». L'avvocato **Antonio Rizzo** ricorda i passi fatti insieme a "Fabiolino": «È stato un amico prima ancora che un compagno quotidiano della nostra vita in tribunale. Siamo cresciuti insieme anche professionalmente aiutandoci nelle mille difficoltà del mondo "giustizia". Un onore averlo conosciuto ed essere rimasti sempre in contatto anche nella sua esperienza milanese». Un percorso di crescita condiviso anche dall'avvocato **Luca Mottola**: «Fabio l'ho conosciuto in tribunale, io giovane avvocato, lui giovane cronista giudiziario, da subito legati dalla nostra passione, il Napoli, la nostra amicizia si è poi consolidata nella nostra amata gradinata. Un giornalista speciale e un amico leale». Non si dà pace neppure l'avvocato **Domenico Dello Iacono**: «Fa troppo male pensare di continuare questo percorso senza di te. Ho conosciuto un lato di te che nel tempo ha trasceso il mero aspetto professionale per trasformarsi in una solida amicizia. Lo stimavo, anzi, lo stimo smisuratamente per l'onestà e la passione che ha sempre impiegato in una professione complessa. Si è sempre distinto per onestà e per una indefinibile energia che faceva di lui il più stimolante degli interlocutori. Le aggettivazioni banalizzerebbero qualunque tentativo di esprimere il senso di vuoto che mi si è spalancato dentro da quando mi è arrivata la maledetta telefonata. Lo voglio ricordare con quel sorriso sornione che porterà con sé e che utilizzerà per fare la cronaca celeste. Anche lì scasserà alla grande». Lacrime amare per il penalista **Giuseppe De Gregorio**: «Va via all improvviso e in maniera tragica una parte della mia vita professionale. Ricorderò per sempre la sua telefonata il pomeriggio allo studio, l'esordio era "avvocato novità?". Già perché era sempre sul pezzo, sempre presente. La vita lo aveva premiato, era arrivato al "Corriere" ed era felicissimo e io con lui quando ebbi la notizia». A ricordarne la professionalità anche l'avvocato **Antonio Abet**: «Un cronista esperto e che curava con competenza i dettagli giudiziari tutelando la privacy dove necessario. Un grande dispiacere». Sulla stessa lunghezza d'onda il ricordo degli avvocati **Claudio Davino** e **Antonella Genovino**: «Il giornalismo perde tanto, noi tutti perdiamo tanto. Siamo affranti per la dolorosa circostanza e partecipiamo al dolore della famiglia, che sentiamo tanto anche nostro». L'avvocato **Lia Colizzi** ricorda infine: «Come ogni vera amicizia, la nostra é nata per caso, da uno scambio di informazioni e punti di vista su un'indagine. E di lì in poi, le birre, il mare, lo stadio. Non eravamo sempre d'accordo, ma riuscivamo ogni volta a scherzarci su».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai tatuaggi alla "N" in redazione: la maglia azzurra era la sua malattia

DI **SALVATORE CAIAZZA**

NAPOLI. Napoli nel cuore e sulla pelle. I colori azzurri erano una malattia per Fabio Postiglione. Amava la sua squadra del cuore oltre ogni limite. Per anni ha frequentato la Curva B vantando, assieme al fratello, il legame con il gruppo ultrà dei Fedayn. Aveva vari tatuaggi che rappresentavano la fede esagerata per il club partenopeo. È cresciuto con me negli stanzoni della redazione del "Roma" a via Chiatamone 7. Entrò in punta di piedi che era un ragazzino. E la prima cosa che fece fu quella di mettere sulla bacheca varie foto di lui allo stadio e naturalmente una "N" gigante. Avevamo un forte legame per ovvie ragioni sportive. Veniva spesso nel mio ufficio per parlare del Napoli. Quando aveva la domenica libera andava anche in trasferta. E al ritorno raccontava le sue peripezie mentre scriveva un'infinità di pezzi di cronaca nera. Nella stagione dello scudetto ci siamo sentiti spesso. Ci raccontavamo le emozioni dei successi azzurri. Avrebbe pagato chissà che cosa per vivere le emozioni della città nei giorni della festa. E quando poteva scappava da Milano per abbracciare la vita partenopea. L'8 luglio scorso ci siamo visti a San Giorgio a Cremano. Gli chiesi una recensione del libro scritto da Rosaria Troisi dedicato a Massimo. Rimase affascinato dall'incontro con la sorella del grande attore napoletano. Anche lì parlammo del nuovo Napoli di Conte visto che dopo qualche giorno cominciava il ritiro a Dimaro Folgarida. Mi disse: «Chissà se riusciremo a vincere un altro tricolore». Gli risposi: «Ci sono buone possibilità». Ed, infatti, quando gli azzurri hanno cominciato a correre mi ha scritto: «Avevi ragione tu». Il pensiero era fisso. Viveva nella Milano da bere ma Partenope era dentro di lui. Sabato scorso ha goduto per il grande successo con la Juventus. Ha festeggiato come quando era sugli spalti dello stadio. Sicuramente, se a maggio il Napoli dovesse conquistare il quarto titolo della storia, da lassù mostrerà la sciarpa e canterà a squarciagola: "abbiamo vinto il tricolor". E a ricordarlo è anche il suo amato Napoli con un post su X: «Aurelio De Laurentiis e tutto il Calcio Napoli sono affranti per la scomparsa di Fabio Postiglione, giornalista del Corriere della Sera. Fabio era innamorato del Napoli, che seguiva ovunque da tifoso. La nostra vicinanza a tutta la sua famiglia, ai colleghi e ai suoi amici».



LA BUFERA Salta l'informativa in aula di Nordio e Piantedosi, stop ai lavori delle Camere fino a martedì

Caso Almasri, Parlamento bloccato

ROMA. Giornata di forte tensione in Parlamento sul caso Almasri. In entrambe le Camere va in scena la protesta delle opposizioni, che arrivano ad abbandonare l'Aula quando pare ormai chiaro che la prevista informativa dei ministri Nordio e Piantedosi, prevista nel pomeriggio, salterà dopo la notizia della loro iscrizione nel registro degli indagati a Roma, insieme con la premier Giorgia Meloni e il sottosegretario Mantovano. Dal centrosinistra la replica è dura: non si può andare avanti con la normale attività parlamentare mentre il governo non fa chiarezza sul rilascio e il rimpatrio del criminale libico. Così viene immediatamente convocata la conferenza dei capigruppo a Palazzo Madama, mentre poco dopo si tiene (ma era già in programma) anche a Montecitorio. Risultato: lavori fermi fino a martedì prossimo, quando entrambe le capigruppo sono di nuovo convocate. Il clima di tensione fa saltare anche la riunione del Parlamento in seduta comune, che domani avrebbe dovuto votare per l'elezione dei quattro giudici mancanti della Corte Costituzionale, a cui più volte il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha richiamato le Camere. Al Quirinale però, come di consueto in questi casi, regna l'assoluto riserbo. Un silenzio che parla da solo. Non è difficile immaginare, infatti, che



gli scontri in atto - quello tra Governo e magistrati sul caso Almasri, così come quello, a cascata, tra maggioranza e opposizioni in Parlamento, così forte da bloccare i lavori - destino preoccupazione nel Capo dello Stato che ha più volte in passato richiamato le istituzioni alla collaborazione e al rispetto reciproco, con l'invito a tener sempre conto dei limiti che la Costituzione prevede per ogni potere democratico.Mentre le opposizioni sono sul piede di guerra, giunge la notizia che Meloni, Piantedosi, Nordio e Mantovano hanno deciso congiuntamente di nominare quale unico legale l'avvocato Giulia Bongiorno. «Una scelta che sottolinea la compattezza del governo anche nell'esercizio dei propri diritti di difesa», viene spiegato. Meloni intanto, dopo il video in cui annunciava la sua iscrizione nel registro degli indagati, torna sul tema: «Il nostro impegno per difendere l'Italia proseguirà, come sempre, con determinazione e senza esitazioni», afferma via social la premier. «Quando sono in gioco la sicurezza della Nazione e l'interesse degli italiani, non esiste spazio per passi indietro. Dritti per la nostra strada"» A palazzo Chigi si riunisce anche un vertice di maggioranza, ma non su questo argomento: «Era un vertice sull'immigrazione già convocato da prima. Novità sull'Albania? Andiamo avanti», dice il vicepremier Antonio Tajani.Ma è nelle Aule parlamentari che va in scena la battaglia più dura. Le opposizioni unite in Senato ribadiscono la richiesta di un'informativa in Aula della premier sul caso Almasri. Non basta, dicono i capigruppo del centrosinistra non nascondendo il disappunto per il mancato intervento quantomeno di Nordio e Piantedosi, l'offerta di spiegazioni del ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani. «C'è stata una disponibilità del ministro Ciriani di venire a dirci nulla, probabilmente, anche oggi, ma è del tutto evidente che non è sufficiente la presenza del ministro dei Rapporti con il Parlamento» sul caso Almasri, dice il capogruppo M5S a Palazzo Madama, Stefano Patuanelli. «Pensiamo davvero - sottolinea il capogruppo dem Francesco Boccia - che oggi il Parlamento sia stato umiliato per l'ennesima volta». Anche la segretaria dem Elly Schlein interviene con durezza: «Quello che è accaduto è vergognoso. Giorgia Meloni pensa di cavarsela con un video sui social in stile Salvini» ma deve «dire la verità al Paese su quello che è accaduto. Perché è evidente che mentono quando negano che è stata una scelta politica liberare e riportare con il rimpatrio più veloce della storia d'Italia questo torturatore libico a casa nel suo Paese». Poco dopo, alla Camera, è lo stesso ministro Ciriani a dare la sua versione, negando tra l'altro di aver dato disponibilità a riferire al posto dei suoi colleghi: «Ho detto alla capigruppo che appena possibile comunicheremo al presidente della Camera chi e quando riferirà su questa vicenda al Parlamento. C'è una necessità di una riflessione rispetto a chi deve intervenire e a che cosa deve dire, mi pare tutto naturale perché c'è un'informazione di garanzia e quindi ci sono dei profili di riservatezza e segretezza che devono essere tutelati». Al momento i ministri Nordio e Piantedosi non riferiscono in Aula «proprio perché sono sono stati raggiunti da queste informazioni di garanzia e quindi si sta valutando se sia opportuno». Mi è dispiaciuto - sottolinea poi Ciriani - che ci sia stato qualche equivoco oggi rispetto al fatto di una mia possibile disponibilità a riferire, ma è una notizia destituita di ogni fondamento. Un equivoco, nella confusione è possibile ma non c'era la mia disponibilità oggi perché non avrebbe avuto senso».

L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE MAGISTRATI: «ASSURDO METTERLO IN RELAZIONE CON LA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA»

Alta tensione con le toghe, Anm all'attacco

ROMA. La tensione tra governo e toghe non accenna a calare e anzi si accende ancora sul caso Almasri. Il giorno dopo l'annuncio dell'indagine sulla premier Giorgia Meloni, il sottosegretario Alfredo Mantovano e i ministri Carlo Nordio e Matteo Piantedosi, l'Associazione nazionale magistrati stigmatizza la «disinformazione» fatta sulla vicenda: «Mi stupisce che si sia parlato pubblicamente anche da parte di esponenti del governo di avviso di garanzia, quando la legge costituzionale del 1989 prevede tutt'altro in ipotesi di questo tipo», evidenzia il segretario, Salvatore Casciaro, che considera «semplicemente ridicolo» parlare di ritorsione dei magistrati contro il governo per la separazione delle carriere. Dal canto loro i ministri Nordio e Piantedosi, non si presentano per l'informativa alle Camere e fanno sapere che «nel rispetto del segreto istruttorio, non sarà possibile rendere le informative» previste in Parlamento, mentre le opposizioni insorgono. Il governo risponde portando avanti le riforme sulla giustizia. Il viceministro della Giustizia, Francesco Paolo Sisto, annuncia che il ddl costituzionale sulla separazione delle carriere è stata incardinata per la seconda lettura al Senato: «Si va avanti e speditamente - assicura -. È evidente come l'iniziativa della procura di Roma non abbia fermato né fermerà l'attività che stiamo portando avanti nello stretto interesse dei cittadini. Nessuno vuole punire nessuno, non c'è nessuna volontà ritorsiva nei confronti di chicchessia», aggiunge il viceministro, al quale arriva a stretto giro la replica piccata del presidente M5S Giuseppe Conte che parla invece, senza mezzi termini, di «attacco ferocissimo» alle toghe. Mentre in Parlamento scoppia la bufera sul caso del generale libico, anche al Csm il clima non è disteso. A Palazzo Bachelet il comitato di presidenza trasmette alla commissione competente la richiesta di apertura di una pratica a tutela, seguita alle esternazioni rese dal Guardasigilli durante la relazione sullo stato della giustizia.La richiesta, firmata da tutti i componenti togati del Csm, critica le «gravi esternazioni» di Nordio sui fascicoli «clonati», le indagini «occulte ed eterne» e i pm, ormai «superpoliziotti». Lo scontro sulla giustizia, insomma, si consuma su più fronti, e la riforma costituzionale, che necessita di due passaggi in ognuna delle Camere, per quanto blindata dalla maggioranza, sarà certamente terreno ideale per nuove tensioni durante il lungo iter parlamentare



BOCCIATA LA TESI DEI LEGALI DEL MINISTRO CHE AVREBBERO VOLUTO SPOSTARLO A ROMA

Santanchè, Cassazione: «Competente Milano»

ROMA. Per il procuratore generale della Cassazione, il processo sulla presunta truffa all'Inps, di cui è accusata la ministra del Turismo, Daniela Santanchè deve celebrarsi a Milano. Dello stesso parere, espresso nella sua arringa è il legale dell'Inps, Aldo Tagliente, secondo cui il presunto raggiro, che costituisce il capo d'imputazione, avrebbe avuto luogo, con condotte continuate e plurime, dal primo all'ultimo pagamento effettuato, su un conto corrente bancario domiciliato a Milano. La pensa invece diversamente, tanto da aver chiesto il trasferimento del processo a Roma con la conseguente avocazione ai giudici della Capitale, l'avvocato Nicolò Pelanda, difensore della Santanchè, che ha affermato e messo nero su bianco, nell'eccezione sollevata ai giudici milanesi, che l'intero procedimento penale deve essere spostato a Roma poiché i server dove sono contenuti i dati Inps sono domiciliati nella Capitale e il pagamento ad uno dei dipendenti della cassa integrazione era stato bonificato su un conto di un istituto di credito romano. Secondo i pm milanesi, i tre avrebbero ottenuto "indebitamente" la cassa integrazione in deroga durante la pandemia da Covid-19 a favore di 13 impiegati, attestando falsamente, come scrivono gli inquirenti negli atti 'che i lavoratori fossero in cassa a zero ore, mentre invece svolgevano le proprie mansioni comunque da remoto". I magistrati inoltre contestano ai tre di aver 'aggiustato' le integrazioni per bilanciare le minori entrate della Cig rispetto allo stipendio, con finti rimborsi per note spese.

REGIONE Il governatore: «Da noi sforzi da spaccare il cuore. E qualche imbecille da Roma parla di Campania e non sa dov'è»

«Covid Card, sto preparando l'assegno...»

De Luca sarcastico dopo la condanna inflittagli dalla Corte dei Conti: «Lavoro di gruppo ma pago solo io»

DI **MARCO MASSA**



AVELLINO. *«L'aver introdotto in Campania le card che attestavano l'avvenuta vaccinazione contro il Covid-19 è stata una operazione che si è tradotta in questo risultato: tutto il gruppo di lavoro che lavorava sulle green card sta tranquillo a casa, solo il presidente della Regione deve rispondere alla Corte dei conti per 600mila euro. Questo è un Paese curioso, ma sto già preparando l'assegno»*. Usa l'ironia il presidente della Regione Campania, **Vincenzo De Luca**, inaugurando i lavori per il raddoppio dei locali del Pronto soccorso all'azienda ospedaliera Moscati di Avellino, a proposito della condanna inflitta dalla Corte dei conti, che gli ha contestato un danno erariale da 609mila euro per le green card, considerate una specie di doppione del Green Pass. *«L'Italia è un Paese complicato, se vuoi cambiare le devi assumerti delle responsabilità, devi prendere decisioni e andare avanti, sennò è meglio che cambi mestiere. Ma devo dire che il 99% di quelli che fanno il mio lavoro, in realtà, hanno una vita tranquilla, perché la voglia di combattere in questo Paese non ce l'ha nessuno»* sottolinea De Luca. *«Noi siamo impegnati in uno sforzo davvero gigantesco da spaccare il cuore, oltre che la gola. Non riesco a stare meglio perché andiamo in giro dalla mattina alla notte, 365 giorni l'anno, diversamente dai pinguini e dai cacicchi di Roma. Mi indigno quando sento qualche imbecille che da Roma parla della Campania senza sapere neanche come ci si arriva. E sto spiegando a tutti quanti che la stupidità non è un argomento, quindi non devono farmi perdere tempo»* ribadisce il governatore che aggiunge: *«La Campania è prima per investimenti in sanità»*. Il tutto mentre oggi a Salerno sarà aperto il cantiere del nuovo ospedale San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona. Il tutto mentre a margine dell'avvio delle opere del nuovo bociodromo a Salerno, De Luca ricorda che dal primo febbraio ci sarà lo stop alle corse delle metropolitana necessario per effettuare il prolungamento della linea fino all'aeroporto Salerno-Costa d'Amalfi e potenziare la stazione di Salerno. Saranno effettuati bus sostitutivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MINISTRO SCHILLACI

«Sant'Agata de' Goti, stiamo valutando l'invio di ispettori in ospedale»

ROMA. Il ministero della Salute valuterà *«la sussistenza dei presupposti»* per l'invio di ispezioni all'ospedale di Santa Agata dei Goti *«per verificare la situazione esistente»*. In particolare *«per l'attività fondamentale per i cittadini che è quella del pronto soccorso»*. A dirlo il ministro della Salute, Orazio Schillaci, durante il question time alla Camera. «Ministro - ha chiesto il deputato e coordinatore regionale della Lega in Campania, Gianpiero Zinzi - *ha mai sentito parlare dell'esistenza di un pronto soccorso ad ore, aperto dalle 8 alle 18? Ebbene, esiste e questo capolavoro del sistema sanitario regionale campano è a Sant'Agata dei Goti dove doveva sorgere un polo oncologico di eccellenza»*.

SANTA MARIA CAPUA VETERE

Neonata morta in culla, parte il processo per i genitori della piccola

SANTA MARIA CAPUA VETERE. È partito in Corte d'Assise a Santa Maria Capua Vetere il processo per l'omicidio della piccola Aurora Savino: sul banco degli imputati i genitori Emanuele Savino, 28 anni, e Anna Gammella, 21. La tragedia si consumò a Santa Maria a Vico il 2 settembre 2023. La neonata, di appena 45 giorni, fu trovata morta nella culla con ustioni ed ecchimosi su addome, gambe e piedi. I genitori dissero ai carabinieri che la piccola si era scottata durante un bagno la sera prima per un getto di acqua bollente uscito per errore dal rubinetto. Ma dall'autopsia e le indagini dei carabinieri, emersero, supportate dai i messaggi scambiatisi dalla coppia, elementi che portarono all'arresto dei due genitori nel novembre dello stesso anno per omicidio aggravato. Secondo la ricostruzione la coppia, che aveva altri due figli, affidati ad una comunità dopo il delitto, che i magistrati, guidati dal sostituto procuratore Stefania Pontillo della Procura di Santa Maria Capua Vetere, fu direttamente responsabile della morte della neonata: la piccola sarebbe stata colpita violentemente dal padre e questo le provocò una doppia frattura al cranio e al viso e un grosso e visibile ematoma. Una violenza che si è unita alle ustioni da acqua bollente: elementi che hanno portato all'incriminazione dei genitori.

BENEVENTO, UN 65ENNE FINISCE AGLI ARRESTI DOMICILIARI

Viola il divieto di avvicinamento a una donna

BENEVENTO. I carabinieri hanno arrestato a Benevento un uomo di 65 anni, già destinatario di un provvedimento del Tribunale sannita che gli imponeva il divieto di avvicinarsi alla vittima con una distanza minima di 500 metri e l'applicazione del braccialetto elettronico. L'uomo aveva violato il divieto di avvicinamento aggirandosi a poche decine di metri dal luogo di lavoro della donna che, qualche mese prima, lo aveva denunciato per atti persecutori. Il 65enne ha tentato di scappare ma è stato rintracciato e fermato dai militari del Nucleo operativo e radiomobile e dei militari della Stazione di Benevento. Ora è ai domiciliari.

SCAFATI: AVEVA DISPONIBILITÀ HASHISH, MARIJUANA E COCAINA

Sorpreso con stupefacente addosso: arrestato

SCAFATI. Un 20enne è stato arrestato dai carabinieri a Scafati dopo essere stato sorpreso in flagranza per detenzione di sostanza stupefacente ai fini di spaccio. I militari della tenenza di Scafati, durante un servizio di controllo del territorio finalizzato al contrasto dello spaccio di stupefacenti, hanno trovato nella sua disponibilità hashish, marijuana e cocaina. Giudicato per direttissima, nei suoi confronti è stata applicata la misura cautelare del divieto di dimora nel comune di Scafati.

CASAGIOVE, SCATTA LA DENUNCIA PER UN 37ENNE DI SAN TAMMARO

Nascondeva pistola senza tappo rosso: scoperto

CASAGIOVE. Un 37enne di San Tammaro è stato fermato e denunciato dai carabinieri a Casagiove per porto di armi od oggetti atti ad offendere. Sotto al sedile lato conducente della Jeep, risultata intestata ad una società di autonoleggio, i carabinieri hanno rinvenuto una pistola semiautomatica softair calibro 6 priva di tappo rosso che è stata sequestrata. L'uomo è stato denunciato in stato di libertà e proposto alla locale autorità di pubblica sicurezza per l'emissione del foglio di via obbligatorio.

CASTELFRANCI, DANNEGGIATI QUATTRO AUTOCARRI E TRE ESCAVATORI

Corto circuito, incendio in un deposito aziendale

CASTELFRANCI. Un violento incendio è scoppiato nel deposito di una impresa edile di Castelfranci danneggiando quattro autocarri e tre escavatori. Sul posto i vigili del fuoco e dei carabinieri che hanno immediatamente circoscritto il rogo. Nessun danno è stato segnalato a persone. L'incendio, come testimoniato anche immagini del sistema di videosorveglianza interno, è stato originato dal corto circuito della batteria di un generatore che era a bordo di uno degli autocarri.

PADULA, APPARTERREBBERO A UNA NECROPOLI TRA IL V E IV SECOLO AVANTI CRISTO: QUATTRO DENUNCIATI

Rinvenuti 200 reperti archeologici del valore di un milione di euro

PADULA. Duecento reperti di importante valore storico-archeologico, del valore di circa un milione di euro, sono stati recuperati dai carabinieri del nucleo tutela patrimonio culturale di Napoli, intervenuti in una area di un cantiere edile privato di Padula, poco distante dalla Certosa di San Lorenzo. Nel corso di lavori nella zona sono emersi frammenti archeologici appartenenti ad antiche sepolture: il tutto parte di una necropoli databile tra il V e il IV secolo avanti Cristo, con tombe a cappuccina, molte delle quali ancora integre, altre parzialmente distrutte dall'attività di mezzi meccanici. L'area, su disposizione della Procura di Lagonegro, è stata posta sotto sequestro. La Soprintendenza di Salerno ha poi avviato attività di verifica e di scavo, rilevando la presenza di circa 20 tombe. Al termine delle operazioni, sono stati recuperati circa 200 reperti, tra cui crateri, lekythos, lebete, pelike a figure rosse, piatti e skyphos a vernice nera, stamnos, unguentari, ollette, guttus, lucerne, armi, elementi in piombo, un cinturone in bronzo da guerriero, monete e altri oggetti, tutti appartenenti a corredi funebri. Intanto, quattro persone sono state denunciate per danneggiamento, distruzioni di manufatti archeologici e omessa denuncia alle autorità di tutela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova edizione 2025

Cartacea



Digitale



tel. 06-56548382 – www.agenmedia.it

Napoli cronaca

Roma - Il Giornale di Napoli
www.ilroma.net

DE LUCA FIRMA IL DECRETO PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO: 19-1 PER IL GRUPPO DEL PRESIDENTE USCENTE

Camera di Commercio, stravince Fiola

DI ANTONIO DE LUCE

NAPOLI. Sembra andare verso la fine l'intricata vicenda della Camera di Commercio di Napoli. E ha anche un vincitore: il presidente uscente Ciro Fiola e la sua associazione Aicast che ottiene di gran lunga la maggioranza dei seggi. Sta per finire, quindi, la lunga stagione del commissariamento dell'Ente dopo che il rinnovo del consiglio camerale era stato bloccato per due volte dopo un'interminabile guerra legale tra le associazioni guidate da Fiola e le "associazioni storiche" guidate da Confcommercio, Acen e Unione industriali. È stato firmato ieri dal presidente della Regione Vincenzo De Luca, infatti, il decreto per il rinnovo dell'Ente camerale. Le otto pagine di decreto, che ripercorrono l'intera vicenda legale, decretano quanti seggi spettano a ciascuna associazione, invitando entra trenta giorni le stesse a comunicare i nomi per comporre il nuovo Consiglio. Sarà quest'ultimo, poi, ad eleggere il nuovo presidente. La vittoria dell'Aicast, come emerge dall'allegato in cui viene dettagliata la distribuzione dei seggi in base alle associazioni, è netta. Per il settore dell'industria la coalizione composta da Aicast, Assimprese, Casartigiani e Confartigianato porta a casa quattro seggi su quattro. Per il settore del Commercio, il gruppo di Fiola porta a casa sei seggi, mentre i suoi avversari (Claii, Confapi, Confesercenti e Unione industriali) ne porta a casa uno. Al gruppo di Fiola anche il seggio destinato all'artigianato, i due del turismo, la poltrona dedicata ai trasporti e quella per la cooperazione e le quattro sui servizi alle imprese. Finisce, insomma, 19-1 per Fiola i suoi. A meno di nuovi ricorsi e una nuova guerra legale. Questo si capirà già a partire da oggi quando sono attese le prime reazioni dopo l'annuncio pubblico del decreto firmato da De Luca.



©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROVVEDIMENTO Da domani entra in vigore l'Albo Nazionale con l'obiettivo di proteggere e aiutare le attività con più di 50 anni

Le botteghe storiche ora sono tutelate

NAPOLI. Domani sarà una giornata storica per Napoli, in tutti i sensi.Perchè da domani viene istituito l'Albo per le Botteghe Storiche a tutela di quelle che sono le tradizioni e i luoghi in cui l'artigianato si tramanda di generazione in generazione, dando vita a un patrimonio culturale di valore sociale inestimabile. Con l'entrata in vigore della nuova legge sulle botteghe storiche, secondo i commercianti napoletani arriva un riconoscimento per queste attività, che potranno accedere a incentivi e tutele per preservare la loro identità. Il provvedimento, che istituisce l'Albo Nazionale delle Attività Commerciali, Botteghe Artigiane ed Esercizi Pubblici Storici, ha l'obiettivo di proteggere le attività con almeno 50 anni di storia, offrendo agevolazioni economiche, riconoscimenti e strumenti per difendere queste realtà dalla concorrenza delle grandi catene e dalla speculazione sugli affitti. La legge prevede che le attività iscritte all'Albo Nazionale possano accedere a misure di sostegno economico, sgravi fiscali e iniziative di promozione turistica, con la gestione affidata al Ministero delle Imprese e del Made in Italy, mentre il Ministero del Turismo si occuperà di valorizzare le botteghe storiche a livello nazionale e internazionale Per i titolari delle botteghe storiche di Napoli, questa legge rappresenta un passo verso la salvaguardia della tradizione. Lo conferma Marco Ferrigno, maestro dell'arte presepiale a San Gregorio Armeno, che accoglie con favore il provvedimento: «Secondo me questa legge tutelerà un po' queste piccole realtà artigianali, soprattutto nei confronti dei grandi colossi. Siamo in un'epoca di globalizzazione, dove tutto si vende online e manca il contatto con le persone, quindi bisogna proteggere le piccole attività che ancora mantengono questo stile. Servirebbero anche incentivi per migliorare i servizi offerti, perchè molte botteghe fanno fatica ad andare avanti». Un problema cruciale per le botteghe storiche è quello della sostenibilità economica, soprattutto a causa degli affitti sempre più alti e della speculazione immobiliare nei quartieri storici. «Molti artigiani fanno sacrifici enormi per mantenere il proprio locale, pagando fitti spropositati. Il rischio è che la speculazione li spinga a lasciare il posto a grandi marchi o attività più redditizie. Un esempio è il caso di San Gregorio Armeno, dove l'arrivo di una grande pasticceria avrebbe potuto scatenare un effetto domino, facendo lievitare i prezzi degli affitti e snaturando l'identitè della strada», sottolinea Ferrigno. Dello stesso avviso è Vincenzo Tranchina, socio del ristorante La Bersagliera, che ha una location unica, di fronte Castel dell'Ovo e locale storico, che evidenzia l'importanza di questo riconoscimento: «Questa legge è fondamentale per evitare che le attività storiche vengano fagocitate da un mercato sempre più omologato. Tutelare le botteghe significa proteggere l'anima della città».



©RIPRODUZIONE RISERVATA

STUDIARE IL FUTURO Si comincia oggi all'Andrea Doria: tre ore per capire l'intelligenza artificiale

la, parte la sperimentazione nelle scuole

NAPOLI. Nelle scuole di Napoli sono iniziate le prove collegate a "Personalizzazione dell'apprendimento dell'Ia e con l'Ia", il progetto, a cura delle università, che ha l'obiettivo di promuovere l'apprendimento mediante l'Intelligenza Artificiale e permettere l'implementazione degli strumenti didattici. Oggi, i Trials si terranno in mattinata nella Scuola Primaria 63° Circolo Didattico Andrea Doria. I giovani studenti saranno collegati a AI -Lap per circa tre ore. Inizialmente si lavora con classi quarte e quinte della Scuola Primaria e poi si andrà a lavorare anche con i ragazzi della Scuola Secondaria di Primo Grado. Si tratta di un percorso che ricalca sostanzialmente quello svolto per i Laboratori della XXIII edizione de "3 giorni per la scuola" - promossa da Città della Scienza e dall'Assessorato Scuola Politiche Sociali - Politiche Giovanili della Regione Campania, in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale per la Campania e il sostegno della Regione. Durante i Trials verranno anche raccolte delle misure riguardo l'atteggiamento verso l'IA e la Robotica, l'apprendimento dei concetti base dell'AI e della robotica, le funzioni esecutive e l'usabilità del software. «Attualmente siamo nella fase in cui mettiamo alla prova gli strumenti sviluppati nella prima fase del progetto - spiega la professoressa Michela Ponticorvo dell'Università degli Studi di Napoli Federico II -. Con le scuole coinvolte, identificate con il nostro partner territoriale Città della Scienza, proponiamo delle attività in cui partiamo dalle unità di apprendimento, disponibili grazie alla piattaforma realizzata con Edulia, l'altro partner che ha lavorato al nostro sotto-progetto di AI -Leap. Attraverso questi materiali introduciamo argomenti come Reti Neurali Artificiali, Algoritmi Genetici, Embodied-AI, Robotica e Robotica Evolutiva, insieme a concetti trasversali quali Apprendimento, Evoluzione e Teoria di Darwin. Passiamo poi alla parte pratica, esperienziale e giocosa nella quale i bambini ed i ragazzi interagiscono con una fattoria virtuale che rappresenta l'evoluzione di una linea di ricerca attiva da molto tempo presso il laboratorio "Orazio Miglino". In essa è possibile allevare i robot, addestrando le reti neurali artificiali nell'interazione con l'ambiente e vedere come si comportano nel mondo fisico».



©RIPRODUZIONE RISERVATA

POLIZIA A GIANTURCO

Sgomberato il picchetto davanti ai magazzini Gls

NAPOLI. Intervento della Polizia nella mattinata di ieri, davanti a uno degli ingressi dei magazzini della Gls di Gianturco, dove era in corso una manifestazione che dall'altra sera stava impendendo l'uscita degli automezzi per le consegne. Gli agenti, dopo diversi tentativi di mediazione, hanno spostato i manifestanti per consentire agli oltre 130 driver di poter dare inizio al recapito dei pacchi contenenti anche materiale deperibile. Le operazioni, secondo la Questura, si sono svolte senza l'uso della forza: uno dei manifestanti è stato accompagnato nella sede della Questura, per accertamenti ma al momento non risulta nessun provvedimento precautelare nei suoi confronti. Lo spostamento del picchetto di protesta è stato documentato attraverso delle registrazioni video. L'analisi dei video registrati potrà consentire alla Polizia di poter attribuire eventuali responsabilità di carattere penale. L'intervento delle forze dell'ordine, viene spiegato, si è reso necessario a seguito di una richiesta formale da parte dell'azienda e anche per motivi di ordine pubblico, in particolare al fine di evitare fibrillazioni tra i 130 driver che attendevano da ore di uscire per le consegne e i manifestanti che invece di fatto le stavano impedendo. Secondo quanto riporta un comunicato sindacale il picchetto è stato organizzato, in occasione dello sciopero di filiera Fedit proclamato ieri dal SI.Cobas e dello sciopero provinciale indetto ieri per i 58 lavoratori di Gls licenziati. Lo sgombero, sarebbe stato «eseguito nonostante i lavoratori all'interno non stessero premendo per uscire. Ancora una volta - si legge nel comunicato - la difesa dei profitti viene prima del diritto al reintegro per 58 licenziati, in mobilitazione oramai da un mese».

©RIPRODUZIONE RISERVATA